

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Violenti scontri tra zulu e polizia

Nel Sudafrica ancora massacri Diciannove neri uccisi a Durban

Sinora la provincia del Natal era l'unica in tutto il paese dove non ci fossero stati disordini - Assalto ai negozi degli indiani a Inanda - Imposto il coprifuoco nel Capo Orientale



JOHANNESBURG - Le rovine, viste dall'alto, di una casa di asiatici, data alle fiamme a Inanda, presso Durban

JOHANNESBURG — È un cordone fitto di poliziotti, squadre speciali antidisordini, autobloccanti, fucili. Circondano le strade che portano alla township di Umlazi, un ghetto nero alla periferia di Durban, grande città portuale sull'Oceano Indiano, 550 chilometri a sud di Johannesburg. Impossibile filtrare attraverso la stretta maglia predisposta dalla polizia di Botha. In lontananza, da quelle case poco più che baracche, lunghe colonne di denso fumo nero annunciano il dramma che per 48 ore, tra mercoledì e giovedì, si è svolto là dentro e nella vicina Kwa Mashu, un'altra scatola per neri: 19 persone sono state uccise, più di 150 sono rimaste ferite nel corso di durissimi scontri tra forze di polizia che sparavano e dimostranti Zulu che lanciavano pietre. Si tratta di fure approssimative e probabilmente destinate a crescere. Ufficialmente, la polizia ha parlato prima di 4 neri morti e poi di 8. Ma è chiara la volontà di minimizzare. Da fonti degli ospedali e giornalistiche locali si apprende invece che gli uccisi sareb-

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 5

Adesso il governo non può esitare

È accaduto quanto era stato facilmente e drammaticamente previsto: lo stato di emergenza proclamato dal regime schiavista di Pretoria è sfociato in un nuovo massacro. Appare nitidamente ormai che la spirale di violenza si è fatta inarrestabile. La violenza degli schiavisti in primo luogo che da sempre hanno scelto la via della repressione per impedire i diritti più elementari della popolazione nera. La violenza sacrosanta e più che giustificata di quanti si ribellano a quello che sicuramente è il più odioso e inumano dei regimi contemporanei. E ora anche la violenza tra i gruppi «razziali», catalogati e inquadrati nella società sulla base delle diverse sfumature della pelle (i bianchi, e poi gli asiatici e i meticci e, laggiù nel fondo, i neri). Parlare di guerra civile è forse prematuro. Ma dire che la situazione sudafricana diventa ormai esplosiva e incontrollabile non è azzardato. Il governo schiavista dispone di un gigantesco apparato militare-repressivo, e intende usarlo interamente; può anche contenere l'incendio, ma non spegnerlo: il fuoco della rivolta è diffuso, si estende, e appare francamente impossibile fermare una lotta tanto giusta.

ad un avventuroso tentativo del regime di Pretoria di portare la crisi fuori dei confini sudafricani? I due interrogativi sono tragicamente realistici, hanno radici solide in una storia precedente e nella cronaca di queste settimane. Perciò, a questo punto, ogni ambiguità politica diventa non solo complicata ma anche favorevole a un rimpicciolimento di pericoli crescenti in una situazione internazionale già sin troppo carica di crisi locali, che corrono il tessuto mondiale. La strage di Durban chiama ormai l'Occidente a decidere. Affossa definitivamente la politica americana «dell'impegno costruttivo», che avrebbe dovuto aprire la strada alle «riforme» di un regime non riformabile. Ma affossa anche le esitazioni di tutti quei governi — compreso quello italiano — che pur manifestando «preoccupata attenzione», pensavano che precise sanzioni politiche diplomatiche e economiche, potessero «esasperare» il governo di Pretoria, e che quindi non hanno voluto seguire l'esempio di Mitterrand, di Palme, della Danimarca.

La risposta e la sfida sono lì, nel massacro di ieri, e non lasciano alcun margine a manovre o alibi che siano, o a sia pure convinte condanne morali. Il regime schiavista non va solo condannato, ma isolato internazionalmente e battuto all'interno. È questo il solo modo per impedire eventi tragici che potrebbero, lo ripetiamo, provocare una crisi mondiale di rilevanti proporzioni.

Palermo ha salutato Cassarà. La lotta alle cosche a un momento cruciale

«O lo Stato prende i latitanti o la mafia ha vinto la partita»

Intervista a Falcone, il giudice sulla linea del fuoco
Il Pci: emergenza drammatica, queste le cose da fare

Dalla nostra redazione
PALERMO — «È inutile fare le indagini, forse anche i maxi processi, se intanto non si arrestano i latitanti». — Dottor Falcone, ho capito bene? «Benissimo. Questo che le ho detto purtroppo è molto semplice». Parla Giovanni Falcone, il giudice più esposto nella lotta alla mafia, l'unico che sia mai riuscito a convincere un mafioso a parlare, e per di più del calibro di Tommaso Buscetta. Dire che la mafia non lo ama è un eufemismo. Ma lui, accanto ad altri magistrati e investigatori forse meno conosciuti, tira dritto per la sua strada. Lo abbiamo visto giungere fra i primi in via Croce Rossa, non perdere la sua calma proverbiale, conservando dentro di sé l'immenso dolore per l'uccisione del vice capo della mobile Ninni Cassarà e Roberto Antiochia.

In quale strategia si iscrive il nuovo agguato? «È proprio il maxi processo che rientra nella strategia mafiosa, strategia che è sempre stata quella di non sottostare alle investigazioni: sia chiaro: la mafia non accetta l'idea di farsi processare dallo stato». — Eppure, prima di questa

Saverio Lodato
(Segue in ultima)



PALERMO — La fidanzata di Roberto Antiochia segue il funerale dell'agente assassinato

Si sono svolti ieri, in forma privata, i funerali di Ninni Cassarà, il vice dirigente della Mobile di Palermo ucciso martedì dalla mafia insieme all'agente Antiochia. Sembra che Cassarà avesse chiesto di essere trasferito al più presto. Le indagini intanto cercano di far luce sull'episodio avvenuto il giorno prima del massacro, segnalato dalla moglie del dirigente, Laura. Un black out dell'illuminazione potrebbe aver fornito la possibilità ai mafiosi di inserire nei cavi telefonici una microspia per seguire i movimenti del commissario. Intanto a Palermo, in una conferenza stampa con Angius, Violante, Spagnoli e Russo, il Pci ha presentato precise e concrete proposte per affrontare l'emergenza. Innanzitutto il problema dei latitanti, più di 400, pericolosissimi, che continuano a comandare nascosti alle porte della città. In un'intervista collettiva a «L'Unità» gli agenti di polizia spiegano il perché della loro rabbia, esplosa l'altro giorno contro Scalfaro Craxi ieri ha invece difeso apertamente l'operato del ministro degli Interni e la sua decisione di allontanare i dirigenti della Mobile palermitana dopo la morte in Questura di un giovane sospettato per l'assassinio Montana. La dichiarazione del presidente del Consiglio sembra smorzare sul nascere la polemica che il Pci si accingeva a sollevare contro il responsabile del Viminale.

ALLE PAGG. 2 E 3

Un fiume limaccioso

di NANDO DALLA CHIESA

La carica sconvolgente della notizia si è spezzata per intero nei sentimenti che ha suscitato. L'ennesimo arrivo di una morte annunciata non ha prodotto solo il dolore, l'angoscia, la rabbia di sempre. Stavolta l'immagine di un uomo coraggioso, di due uomini coraggiosi uccisi, non si è come tante altre volte sovrapposta, fino a soffocarla, alla spensierata fantasia della speranza: si è sovrapposta a qualcosa di più grande e meraviglioso, alla speranza che davvero ce la si potesse fare, che davvero l'uomo potesse sconfiggere la belva mafiosa.

Per questo l'annuncio ha prodotto il pianto sottile e silenzioso di chi d'improvviso — e per la prima volta — si è trovato a rivivere altre morti, morti di persone care, costrette a confrontarsi con l'interrogativo gelido, insinuante, fino a mozzare il respiro della speranza: «chi sono io e sulla loro utilità. Mai come adesso il dubbio su tre anni di lotte, di intelligenza, di umiliazioni forse inutili si è fatto denso e vivido. E tanto più si conquista quanto più echeggiano impegni e promesse che già avevano iluso: le democrazie salde che resistono, la sfida che sarà accettata, inviti ad andare fino in fondo, gli ora basta; sempre in bilico fra la recita farsaiaca e la promessa sincera di essere più buoni, tanto simile a quella che il bambino rinnova a ogni fine anno ai suoi genitori».

Tuttavia, per una legge misteriosa, è proprio in questi momenti che ci si trova spinti a volere capire di più, a volere riprendere — con tenacia — le fila della ragione. E allora ci si interroga sul perché sia stato possibile, nella convinzione che questa non sia affatto stata la repentina «rappresaglia» della mafia di fronte alla morte inquietante di Salvatore Marino, ma che ci si trovi, come già col giudice Palermo, come già col commissario Montana, di fronte a un delitto che viene da lontano. Se è vero che i delitti di mafia non sono incidenti, esplosioni «scriteriate», ma i punti di precipitazione della natura di un sistema, essi hanno un lungo itinerario: una specie di fiume sporco e limaccioso che si arriva al mare si ingrossa di rivoli e affluenti di ogni colore. Ecco, è questo tragitto, questa «lontananza» che va ripassata. E va fatto oggi, oggi che il sangue per le strade può spingere tutti a guardarsi allo specchio con più responsabilità.

Aggrappiamoci dunque sinceramente a quel senso di responsabilità. E facciamo riandare la memoria, un po' alla rinfusa, lungo quest'ultimo anno; un anno in cui lo scontro tra mafia e Stato si è innalzato, e in cui, nonostante i successi e l'estendersi di una coscienza antimafiosa nel paese, lo Stato si è trovato attono a decodificare, lasciare i suoi rappresentanti incredibilmente più soli di prima. Quest'anno fitto di episodi, scenari precisi e niente affatto fumosi, la memoria lo rivive con serenità, ma anche con inquietudine. Rivede la campagna promossa in inverno da Comunione e Liberazione, contro l'appello all'unità degli onesti; una campagna condotta in polemica aperta col cardinale Pappalardo e totalmente estranea alle sofferenze e alle speranze di questo paese martoriato. Un messaggio di divisione: la «vera» onestà è quella dei cristiani; è l'unità degli onesti, luogo di annientamento delle diversità e di omologazione delle coscienze, che è l'anticamera della dittatura.

Ma non si fa in tempo ad amareggiarsi una volta di più che subito, ben più potente, balza dal fondo di un anno, dai giornali e dai discorsi dei politici, quell'accusa assordante di protagonismo ripetuta ossessivamente contro i magistrati e i poliziotti impegnati ogni giorno in prima fila. Risputano le immagini televisive di un indimenticabile «Mixer star» in cui il giudice Palermo viene accusato di protagonismo da Montanelli pochi giorni dopo essere miracolosamente scampato al tragico eccidio pasquale. Non sono battute che campeggiano nel vuoto. Dietro e intorno c'è il fastidio dei politici per le denunce di «abbandono» fatte dagli investigatori calabresi e siciliani. Lo Stato c'è, lo Stato fa, lo Stato sta facendo. Tutto ripetuto con uno sprezzo che non si cerca nemmeno di simulare. E poi, morte le stesse persone che denunciavano la propria solitudine.

Va a caso la memoria. Ripassa i volti dei giovani. Efferra una grande assemblea sulla mafia con duemila ragazzi bolognesi e il «Resto del Carlino» che le dedica — ma solo nelle pagine locali — poche righe, per dire che ogni occasione è buona per non andare a scuola. O l'assemblea studentesca del Lirico (Segue in ultima)

UN CORSO DI EMANUELE MACALUSO, I SERVIZI DEI NOTAI INVIATI, UGO BADUEL E VINCENZO VASILE, E DEL NOSTRO CORRESPONDENTE SAVERIO LODATO E ALTRE NOTIZIE ALLE PAGG. 2 E 3

La sentenza contro il clan dell'ex presidente socialista della Liguria

Teardo condannato a 12 anni e 9 mesi Ma gli imputati sono già in libertà

È stato riconosciuto colpevole di tutti i reati tranne che dell'associazione mafiosa - Scarcerato per decorrenza dei termini e dietro pagamento di una cauzione di 40 milioni - Condanne anche per gli altri

Dal nostro corrispondente
SAVONA — Quindici condanne, undici assoluzioni e tutti a casa, scarcerati o in libertà provvisoria. Ieri sera alle 21 dopo 135 ore di camera di consiglio il tribunale di Savona ha emesso l'attesa sentenza del processo contro l'ex presidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo e altri 25 imputati. È caduta l'accusa più grave, quella di associazione a delinquere di stampo mafioso che era stata sostenuta in sede istruttoria e nei dibattimenti dalla pubblica accusa che aveva chiesto la condanna di Teardo a 16 anni di reclusione. Il tribunale ha invece ritenuto sussistere per Teardo e altri 8 imputati l'imputazione di associazione a delinquere semplice e ha condannato l'ex presidente della Regione a 12 anni e 9 mesi di reclusione comprendendo nella pena la concussione aggravata e altri

tre reati minori. Le pene più severe sono andate agli uomini più in vista del suo gruppo: 11 anni e 2 mesi all'ex vice presidente della Provincia di Savona Gianfranco Sangalli (il Pm aveva chiesto 12 anni); 11 anni e 6 mesi per Leo Capello, amministratore del Psi, presidente del Savona Calcio e consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio di Savona; 11 anni e 2 mesi a Giovanni Dossetti e 11 anni e 10 mesi a Lorenzo Siccardi, indicati come esattori di tangenti; 8 anni e 6 mesi all'ex presidente democristiano della Provincia Domenico Abrate; 9 anni e 4 mesi per l'ex presidente degli Iacp Marcello Borghi; 8 anni e 4 mesi all'ex vice presidente dell'Istituto ed ex assessore all'Urbanistica del Comune di Genova.

Fausto Buffarello
(Segue in ultima)

Nell'interno

Nomine bancarie rissa nel governo

Il comitato per il credito ha provveduto ieri alla nomina di 19 tra presidenti e vicepresidenti di istituti bancari. Il ministro Altissimo si è dissociato parlando di «metodo spartitorio» inaccettabile. Le cariche da rinnovare erano circa 70 ma i ministri, divisi, sono riusciti a concordare solo 19 nomi. Ieri intanto Goria ha presentato a Craxi la relazione sul «venerdì nero».

A PAG. 3

Scomparso a Roma diplomatico Urss

È misteriosamente scomparso da una settimana un alto funzionario sovietico in missione riservata a Roma. Protagonista del «giallo» è Vitaly Zurchenko, 51 anni, primo consigliere d'ambasciata. L'ultima volta che è stato visto avrebbe detto: «Vado ai musei vaticani». Da allora nessuna notizia. Interrogativi sulla missione del sovietico, stretto riserbo delle autorità italiane.

A PAG. 7

Traghetti precettati meno che a Messina

Giornata «quasi normale», ieri, per i traghetti. Lo sciopero dei comandanti e dei direttori di macchina avrebbe dovuto paralizzare i porti fino ad oggi pomeriggio, ma quasi tutte le navi sono riuscite a partire. I Prefetti hanno fatto scattare le ordinanze di precettazione. L'unica situazione difficile è a Messina: qui i comandanti ancora non hanno ricevuto ordine di tornare al lavoro.

A PAG. 8

Racconto

Quello dei ricci di mare di ALBERTO MONROY

Quasi tutti noi abbiamo avuto incontri decisivi per la nostra vita nel bene e nel male. Per quel che mi riguarda devo confessare che uno degli incontri più importanti...

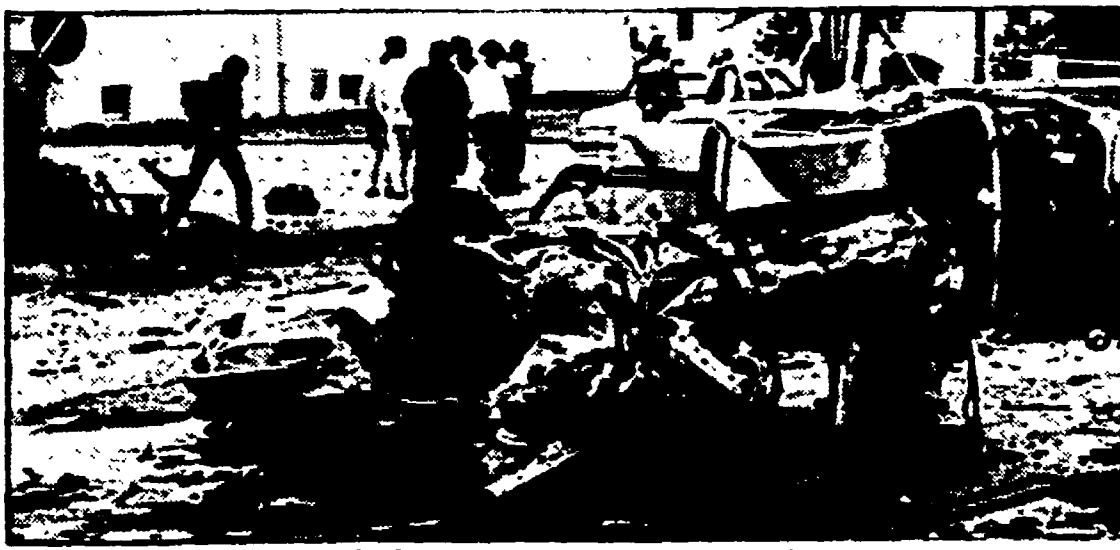
A PAG. 9

L'attentato compiuto a ridosso dell'aeroporto civile di Francoforte

Rft: bomba in una base Usa, due morti

FRANCOFORTE — Mentre la polizia federale dà la caccia ai terroristi che ieri mattina hanno fatto esplodere una potente bomba tra gli edifici della base aerea americana di Rhine Main, a Francoforte, non si conoscono ancora i nomi delle vittime. L'unica cosa certa — la conferma viene direttamente dalla Casa Bianca — è che il tremendo attentato ha provocato la morte di un militare americano e di sua moglie, il ferimento di 13 militari americani, di due civili sempre americani e altri due cittadini stranieri.

L'attentato è avvenuto ieri alle 7,15 (ora locale). La base presa di mira dagli ignoti attentatori è quella di Rhine Main, situata a ridosso dell'aeroporto civile di Francoforte dove il 19 giugno scorso, in una sala d'attesa per i passeggeri, è esplosa una bomba che ha ucciso tre persone e ferite oltre 70. Questa volta i terroristi hanno usato un'auto-bomba con false targhe militari degli Stati Uniti, parcheggiata proprio davanti la palazzina che ospita il comando della base. La tremenda esplosione ha provocato ingenti danni agli edifici circostanti e semidistrutto o danneggiato una trentina di auto. Quando è scoppiata la



FRANCOFORTE - L'auto-bomba fatta saltare presso la base americana

(Segue in ultima)

Una città nelle tenaglie mafiose

Craxi difende Scalfaro. Il 12 il dibattito in Parlamento

Il Psdi critica il ministro - Il presidente del Consiglio ha riferito a Cossiga

ROMA - Martedì prossimo il ministro Scalfaro riferirà in Parlamento (prima alla Commissione Interni della Camera, poi a quella del Senato), sul drammatico ieri sera. Su invito sembra dello stesso Cossiga, Craxi si è recato al Quirinale per informare il Capo dello Stato sulla situazione creata nel capoluogo siciliano, anche alla luce degli incidenti e delle contestazioni (contro Scalfaro) che hanno turbato i funerali dell'agente Antiochia. E al ritorno a Palazzo Chigi, Craxi ha rotto gli indugi dettando alle agenzie una dichiarazione di completo sostegno al ministro dell'Interno, con la chiara intenzione di soffermarsi sul nascere una polemica che rischiava di dividere la stessa maggioranza: proprio ieri mattina, infatti, la segreteria del Psdi, aveva approvato un documento di sostanziale censura dei provvedimenti adottati da Scalfaro nei confronti dei responsabili della Mobilità palermitana dopo la morte in questura di un giovane sospettato.

Così, ieri sera, Longo è andato da Craxi con l'intenzione di allargare la breccia già aperta. Ma la lunghissima dichiarazione del presidente del Consiglio ha funzionato da sbarramento: sposando integralmente le decisioni del responsabile del Viminale, il capo dell'esecutivo ha in pratica smorzato prima che potesse infiammarsi ogni polemica intestina contro l'operato di Scalfaro. Tuttavia, lo stato di insoddisfazione, pur da diversi punti di vista, di consistenti settori della maggioranza risulta confermato dall'accavallarsi dei rilievi sull'intera vicenda. Le misure varate dal governo per far fronte alla nuova sanguinosa offensiva della

mafia. Craxi risponde con l'assicurazione che il governo si «forzerà di utilizzare al meglio tutti i mezzi di cui dispone». Ma soprattutto il presidente del Consiglio si è preoccupato di manifestare la più completa solidarietà, sua e del governo, al ministro dell'Interno, lodandone «il senso di equilibrio, la sensibilità democratica e lo spirito di giustizia». L'allontanamento dei dirigenti della Mobilità, deciso da Scalfaro e contestato dal Psdi, viene invece difeso da Craxi come «doveroso e nell'interesse di tutti dello Stato e di alcuni funzionari dello Stato in attesa che la magistratura inquirente completi le indagini».

Craxi ha quindi biasimato «le critiche ingiuste e infondate» rivolte in merito a Scalfaro, censurando anche le reazioni di chi, «pur sconvolto dal dolore, ha in qualche caso passato ogni ragionevole e tollerabile misura»: è chiaro qui il riferimento agli agenti protagonisti della contestazione di Palermo (nei confronti dei quali i radicali annunciano addirittura un'azione di «autodifesa giudiziaria»). Scalfaro, a sua volta, riceverà quest'oggi una delegazione del sindacato autonomo di polizia integrata da alcuni rappresentanti degli agenti palermitani. C'è da notare, tuttavia, che in siffatte polemiche la lotta contro la mafia viene a ridursi tutta alla sua dimensione di polizia, nonostante che da noi, come è noto, i molliti (sindaco compreso) ad avvertire: «Questa lotta passa attraverso posti di lavoro, attraverso lo sviluppo». Ci vogliono - aggiunge un collega di Scalfaro - «i fatti, lo stato di insoddisfazione, pur da diversi punti di vista, di consistenti settori della maggioranza risulta confermato dall'accavallarsi dei rilievi sull'intera vicenda. Le misure varate dal governo per far fronte alla nuova sanguinosa offensiva della

Un programma per affrontare l'emergenza Palermo presentato in una conferenza stampa

Il Pci: «Agire subito, ecco come»

Ordine pubblico proposte concrete

Ricostituire, anzi rifondare la squadra mobile, dopo la falce, partendo dal problema dei latitanti: sono più di 400 e pericolosissimi

Da uno dei nostri inviati PALERMO - «Giudichiamo la situazione dell'ordine pubblico a Palermo, di estrema gravità e di assoluta eccezionalità. Con queste parole Gavino Angius, della segreteria del Pci, ha aperto la conferenza stampa con la quale i dirigenti nazionali e siciliani comunisti hanno voluto informare i moltissimi giornalisti che in questi giorni sono a Palermo, delle iniziative e delle proposte del Pci per Palermo e per la Sicilia. Con Angius sono venuti, già mercoledì, a Palermo: Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo comunista della Camera; Michele Ventura della Direzione e Vicepresidente del Dipartimento di Giustizia del Pci. All'incontro con la stampa, stringato e concreto - partecipavano anche Michelangelo Russo e Parisi, presidente e vice presidente del gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana ed Elio Sanfilippo, segretario della federazione palermitana.

L'offensiva della mafia, che va dimostrando «notevole forza e qualità», ha detto Angius, ha oggi l'obiettivo immediato di bloccare e sventare il maxi-processo agli 800 mafiosi che si svolgerà a Palermo a fine anno o nel prossimo gennaio. Per vanificare questo progetto il governo e tutte le forze poli-

che devono mobilitarsi senza risparmio. Finora si è avuta invece, nei fatti, una sottovalutazione della pericolosità della mafia, sia da parte del governo centrale che da parte di certe forze locali (Angius ha citato una recente intervista al «Popolo» del sindaco Leoluca Orlando, in cui si parla addirittura di un «momento magico» che Palermo starebbe vivendo). Colpi duri sono stati infatti il potere mafioso, negli ultimi tempi, e sono stati resi possibili dal coraggio e dall'abilità di inquirenti e giudici che pure lavorano in condizioni difficilissime, e dall'instaurarsi, in una certa fase, di un clima di solidarietà da parte di forze sociali, religiose e politiche. Ma il potere militare mafioso non è stato lacerato a sufficienza. Del resto la lotta alla mafia va condotta con decisione non solo sul piano dell'ordine pubblico, ma anche sul terreno del risanamento e di urgenti riforme economiche e sociali.

Craxi ieri, ha detto Angius, ha chiesto agli amministratori siciliani, ricevendo di presentarsi un piano di richieste. Apprezziamo questa iniziativa, ma deve essere anche il governo a mettere in campo, «motu proprio», proposte e provvedimenti immediati ed efficaci

ascoltare il governo sulla drammatica situazione a Palermo e in Sicilia. Altre iniziative e scadenze previste: una mozione comunista per discutere in aula i problemi sociali ed economici di Palermo; la discussione sulla relazione della Commissione antimafia alle Camere e la proposta del Pci per rinnovare e rilanciare questa Commissione il cui termine scade a febbraio; modifiche legislative alla legge La Torre per renderla più penetrante; singole iniziative legislative che aiutino le forze di polizia e i magistrati (per esempio il riordino e la riforma di tutto il capitolo relativo alle perizie giudiziarie, per snellirne procedure e tempi).

Violante è entrato nel merito dell'azione da svolgere per dare il necessario aiuto

alle forze di polizia e alla magistratura: 1) riformare il nucleo latitanti («atturandi», alla lettera) della polizia. Attualmente a Palermo questo nucleo (quello che dirigeva Montana) ha 20 agenti e i latitanti da ricercare (di cui 220 certamente mafiosi) sono 422. Sono indagati mezzi e uomini. E per giunta questi uomini, essendo così pochi, sono troppo conosciuti, esposti ai colpi di latitanti che, per le caratteristiche della mafia, sono particolarmente forti e in genere vivono nel loro ambiente, a casa loro, impunemente, minacciando e uccidendo chi li cerca come Montana. Gli uomini di questo nucleo sono ridotti al punto di fare collette per pagare i preziosi confidenti e Montana chiedeva

auto in prestito agli amici per i pedinamenti. Ecco, ha detto Violante, noi abbiamo approvato il ministro Scalfaro per come ha reagito in relazione al caso Marino, ma siamo fortemente critici e polemici con lui per cose come queste che ho detto;

2) va ricostituita - dopo la falce - la squadra mobile palermitana, ma noi diciamo di più: va rifondata. Sono 181 uomini di cui però appena una trentina-quarantina sono destinati a compiti inquirenti che riguardano tutti i reati di una città come questa. Occorre creare una struttura ad hoc per la mafia. Che ne è per esempio di uno strumento che potrebbe essere facilmente usato, come il nucleo centrale antirackettismo diretto da Di Genaro? Qui non servono leggi o provvedimenti eccezionali. Basta applicare certe priorità, e allora gli uomini necessari si trovano. Violante ha anche indicato l'urgenza di rivedere la questione delle scorte di polizia, sia per quanto riguarda il numero che in relazione alla qualificazione professionale.

3) il servizio antidroga. Ha funzionato bene, ma la rotazione nel comando di polizia, carabinieri, finanza, ralta e impaccia il suo lavoro. Occorre andare ad un coordinamento più efficace;

4) i comunisti proppran-

no di cancellare i provvedimenti di diffida e di soggiorno obbligato che moltiplicano lavoro inutile alla base della piramide, rassicurandone i vertici. Così il Pci proporrà la modifica della legge bancaria e la più organica collaborazione internazionale delle forze inquirenti. Michelangelo Russo, intervenendo brevemente, ha ricordato che attualmente la Regione Sicilia ha 12 mila miliardi da spendere e che non spende. La paralisi è dovuta al fatto che le forze di maggioranza non si accordano sulla destinazione e la gestione della spesa. I comunisti hanno proposto una innesca politica per stendere un piano di spesa efficace e trasparente, e malgrado il silenzio delle altre forze politiche, insistono sulla loro proposta con forza. La mafia si combatte anche con investimenti produttivi e «puliti» che sanino la situazione economica e sociale.

La delegazione nazionale del Pci nella giornata di ieri ha avuto numerosi incontri: fra gli altri con alcuni magistrati ai quali è stato ribadito l'impegno per nuove e più efficaci strutture come loro richiedono da tempo e con i sindacati di polizia Sulp (confederale) e Sap (autonomo).

Ugo Baduel

Latitanti, ma in casa loro E se li cerchi lì, uccidono

Il paradosso: covi mafiosi alla luce del sole Zucchetto, Cassarà e Montana «battevano» i loro quartieri cercandoli ad uno ad uno

del «nucleo catturandi», Beppe Montana, il commissario ucciso lunedì scorso, teneva 422 cartelline di ricercati. Foto vecchie, non aggiornate. Ma rivelazioni e verbali tutti ricorrono: «Alla grande festa di compleanno di Masino Spadaro erano 300. E si mangiò caviale». A casa del Greco ci andavano un magistrato, un grosso avvocato, un notaio, il miglior dentista della città. «Grandi ricevimenti e brindisi con champagne per festeggiare il delitto Dalla Chiesa».

Quattrocentoventidue da un lato, una specie di esercito, che è più potente proprio perché sta qui, a gestire affari e trame di delitti. Venti uomini dello Stato dall'altra. C'è poco da capire, rileggendo le dichiarazioni rabbiose contro i giornali che fecero, nei corridoi della Questura, Montana poco prima di morire anch'egli ucciso.

Disse Montana: «Non avevo capito nulla». Non avevano capito, nei giornali, e al Viminale, e a Palazzo Chigi, che l'ultima irruzione in una villa di Buonfornello, alle porte di Palermo - otto mafiosi arrestati, tra essi il capomafia di Prizzi, Tommaso Cannella - era qualcosa di più di un successo. Montana dava la caccia al capimafia di Palermo, ai Greco, in quella villa. E i Greco erano scappati per un pelo.

Ma Montana avrebbe insistito. Tre anni fa, giunto a Palermo, aveva scelto una villetta dimessa (lui, in affitto), sulla costa più bella, ad occidente di Palermo, a Mongerito.

Qui si erano sviluppate architetture di scogli, di splendide, quell'«arco azzurro» sul quale si scambiano caste ed effusioni gli innamorati della pubblicità del «Bacio Perugina» di vent'anni fa. Qui han costruito le loro ville i grandi mafiosi latitanti di Palermo. E ci sono, tutto attorno, seconde e terze case di buona e media borghesia, siepi di bouganvillea, che fanno da semplice cortina.

Tra Santa Fina e Casteldaccia c'è la villa di Masino Spadaro, già contrabbandiere di sigarette che riconvertì già negli anni Sessanta la sua flotta per l'eroina, trascinandosi dietro tutta la «mafia» di antica tradizione del quartiere marinaro della Kaisa («a cavusa»).

Poco distante ha albergato in casa degli esattori Tommaso Buscetta, quando non pensava neanche di pentirsi. Ma latitava indisturbato a Palermo, all'incirca nel periodo in cui da queste parti circolava, in compagnia di mafiosi e piduisti, un certo Michele Sindona. Il quale pranzava a Mondello, da «Tottuccio» (specialità pesce alla griglia), in compagnia di John Gambino. Per farsi sparare una pistoletta nella gamba e fingere un falso sequestro preferì aria di montagna, il finanziere: a Pian dell'Occhio, grande altra villa di Rosario Spatola.

Ma il boss di solito preferisce il mare. I Venergo, a due passi dalla «camera della tortura» e dalla raffineria di eroina dello Sperone, a Ficarazzi hanno una residenza estiva proprio accanto all'affollato lido.

Il progettista deve aver avuto specifiche indicazioni: non si vede la villa incassata in una villetta. Una teoria di cancelli, il grigio del cemento armato si mimetizza nella sabbia dorata.

Più Messina: ecco, in molti casi sotto sequestro per la legge La Torre, altri frequentatissimi luoghi d'appuntamento. La residenza estiva di Michele Greco, detto per autorevolezza «il papa», ha l'ingresso direttamente sulla Statale 113, a due passi dallo stabilimento della «Vini Corso» di Casteldaccia. Suo fratello, Salvatore, inteso «il senatore» per i tanti amici nel Palazzo, è poco oltre.

Più riservato Masino Spadaro che Intestava per precauzione la casa al cognato, Rosario Sampino. E costringeva i molti ospiti a scendere per un viottolo ripido.

La moglie del «senatore» le sue ferie continua a passarle lì, davanti alla sciogliera c'è un bel giardino di limoni, come nel «feudo» di Ciaculli.

Stavano tutti in gruppo, ad un tiro di lupara c'è Filippo Marchese, boss di Corso dei Mille (dalle rapine all'eroina). E Lorenzo Pinnello, con il braccio destro, pronto a tirare fuori il sole ad Alta Villa Milicia, poco distante, davanti alla sua villa. Accanto, una raffineria di eroina.

La mafia non va in ferie. C'è perfino un grafico del Viminale che dimostra che ad agosto di solito si impenna la curva statistica del sangue versato. Alcuni, pochi, li hanno arrestati. Gli altri latitano, a casa, erano conosciuti e frequentati, gli Zucchetto, Cassarà, con pochi uomini e molta buona volontà anch'essi non andavano in ferie. Per questo li hanno uccisi.

Vincenzo Vasile

Vertice antimafia e alla Regione Boccia: «Serve la prevenzione»

Martedì si riunisce di nuovo la commissione parlamentare - Le proposte

PALERMO - Giornata di vertici e riunioni. Ieri a Palermo, A Villa Wittacker l'antimafia, il suo ufficio di presidenza, ha ascoltato l'alto commissario Boccia sulla situazione nella città e nell'isola dopo i tragici fatti di sangue dei giorni scorsi e le reazioni che hanno provocato tra gli agenti della questura. Anche il prefetto Finocchiaro e il sindaco Orlando erano presenti a questa riunione, dalla quale la commissione parlamentare è uscita con alcune proposte e con un nuovo appuntamento, questa volta in seduta plenaria (erano presenti ieri solo sei dei parlamentari che compongono la commissione: il vicepresidente D'Amelio, il segretario Rizzo e gli onorevoli Mannino Pollice e Lo Porto) per martedì prossimo. In quella data saranno ascoltati il capo della polizia ed il comandante generale dell'arma dei carabinieri. D'Amelio - finita la riunione - è subito entrato nel merito delle proposte: creazione di un centro operativo di interscambi tra le varie forze investigative, immissione immediata negli organi di polizia dei 6000 giovani giudicati idonei ma rimasti fuori dall'organico, dotazione agli organismi di polizia di mezzi tecnologicamente avanzati. La preoccupazione dei parlamentari, espressa dal vicepresidente della commissione, è particolarmente accentuata per quanto riguarda il possibile «scollamento» tra opinione pubblica e forze dell'ordine sul terreno della lotta alla mafia dopo le proteste e le polemiche degli agenti nei giorni scorsi. D'Amelio ha però dichiarato che si tratta di «fatti sconvolgenti, che evidenziano uno scoraggiamento che va compreso».

A palazzo D'Orleans invece si sono incontrati per un vertice sull'ordine pubblico la giunta regionale presieduta da Rino Nicolosi, di nuovo l'alto commissario Boccia e di nuovo il sindaco Orlando. Particolare accento è stato posto sulla «questione sociale», sulla necessità di incrementare la produttività «sana» nell'isola, ed è stata sottolineata l'urgenza di provvedere all'abbigliamento per le centinaia di nuovi poliottici «sbarrati» in città.



La protesta degli agenti contro Scalfaro, al funerale di Antiochia

«Perché a Roma non capiscono?»

Intervista collettiva agli agenti di polizia di Palermo - «200 richieste di trasferimento, ma vedrete che rientreranno» - «Quando ci cambiano incarico, le minacce arrivano prima ancora di occupare la nuova scrivania»

Da uno dei nostri inviati PALERMO - Sono una decina, fra i 25 e i 40 anni, con giacca e cravatta o con la camicia fantasia, stanchi, i pacchetti di sigarette che girano fra le mani. Sono agenti di polizia di Palermo, in maggioranza della Squadra Mobile, uomini con famiglia o che la famiglia vorrebbero farcela, con problemi di stipendi tirati all'osso (un milione al mese) e di equo canone o di disdetta o di casa impraticabile. I protagonisti di queste ore concitate di Palermo sono stati loro, con la rabbia e la contestazione, le ribellioni clamorose o cupe. Questi qui, con cui parlo, non erano fra il gruppo dei più agitati che hanno praticamente aggredito il ministro Scalfaro alla cattedrale, mercoledì, ma non disapprovano quella manifestazione.

E le prime parole rivelatrici sono di Zucchetto, le dice uno fra i più giovani: «Rabbia? Non solo. È molto di più, è lo scontento di chi vede che nessuno vuole capire. Cassarà è morto, Montana è morto, Zucchetto era morto un po' prima. Ma con Cassarà non si è chiuso. A

breve scadenza ci sarà qualcosa di più, quella era la prova generale. Altri morti devono venire. Il maxi-processo di Palermo agli 800 mafiosi è ancora lontano». «È vero - dice un altro - le richieste di trasferimento presentate da martedì sono arrivate a 200 ieri sera e erano tutte di uomini dei settori di punta, Squadra Mobile in testa. Ma sono sicuro che non se ne farà nulla, rientreranno. Era una sorta di sciopero: per far capire. Far capire che, se non abbiamo paura, avremmo però il diritto di averne».

Ora i dieci agenti parlano sciolti, a catena, e ognuno interverrà più volte. «In nove giorni ci hanno decapitato la Squadra Mobile. Era giusto che il ministro intervenisse. Magari sarà poi tutto da vedere, però, se non sono giusti i tempi e i livelli al quale si è intervenuto, se quelli erano gli uomini da allontanare. Ora però bisogna sbrigarci a rimettere in piedi la struttura».

«Che cosa chiediamo? Altra gente, uomini capaci, e molti. Bisogna allargare l'area di rischio. Su 181 della

«Mobile» a investigare e rischiare saranno appena una trentina, e i funzionari non più di sette o otto. Troppo pochi. Li conosco tutti. Quando a uno gli cambiano ufficio - è capitato - la consueta telefonata di minaccia arriva prima che lui sia alla nuova scrivania, anche prima che lui sia informato del cambiamento, e al numero telefonico giusto. Se arresti uno, quando arrivi in questura trovi già il suo avvocato che non va da chi ha fatto l'arresto, ma da chi ha appena avuto l'incarico di interrogarlo. Sanno tutto in meno di cinque minuti. Talpe? Non credo, non voglio. Anche se il pentito Calzetta ha detto che ce ne sono almeno due».

«Cassarà? Ora è un eroe, ma il più grande isolamento lo subiva nel posto dove lavorava. Ai superiori non piaceva, lo accusavano di «protagonismo», di zelo maniacale. Quando fu arrestato il mafioso Marino, Cassarà fu escluso dal caso. E lui gli gridavano. «Come lavoriamo? No, non assomigliamo a Serpico, non c'è pericolo. E

poi noi non vogliamo essere Serpico: che contro la mafia non combineremmo nulla. Con la mafia occorre lavorare, studiare, pensare prima di intervenire, come faceva Montana e Cassarà, come faceva, fra i carabinieri, il capitano Scala che ora hanno allontanato per il caso Marino». «Non Serpico, ma certo con i mezzi che ci danno è ridicolo lavorare. Montana, lo hanno scritto e io lo confermo, chiedeva in prestito agli amici auto o moto per fare pedimenti con macchine che non fossero della polizia. Sono così poche le nostre che i mafiosi le riconoscono dalle ammaccature, dai sedili, dai colori. Se dobbiamo fare benzina d'urgenza, dobbiamo pagare di tasca nostra, e spesso facciamo collette. Come le facciamo per pagare gli informatori. La trafila burocratica per ogni spesa è estenuante. E poi l'alto commissariato ci ostacola ulteriormente, proibendoci per esempio di fare qualche concessione (una patente restituita, una licenza) che serve per tenerli legati i confidenti. Perfino le

radio non funzionano. La centrale sente noi, ma noi non sentiamo loro dall'auto. Una volta alla centrale sentivano gli spari, e noi stavamo a fare il nulla nell'interseguimento: stavano diventando matti. Bisogna ricordare che le «volanti», così scassate, sono poi solo 14».

«Nessuno al governo di Roma vuole capire che il problema mafia investe tutta la città. Che occorre intervenire anche nell'economia, nella società. Ci sono 25 mila famiglie che vivono del provento della droga, e questo rende imbattibile la mafia». «Una mafia che pesa, che è forte. Io agli effetti delle rivelazioni di Buscetta ci credo poco. Hanno preso i Salvo e Ciancimino, ma quelli ormai la mafia li aveva pensionati. C'è lo scrittore Sciascia che ha detto che non esiste il «terzo livello» della mafia: i morti ammazzati scelti con cura, ben mirati, colpiti con una strategia da guerra manovrata, che cosa sono, opera di «scritturati» come dice lui? Opera di scippatori? Ho letto sul manifesto del Pci che era ieri per le strade le parole che diceva il procuratore Costa: «guardare ai capi, quelli che contano e restano nell'ombra». Ecco, lui aveva capito. E infatti lo hanno ucciso. Se la mafia ha una caratteristica, è di non sparare mai nel «mucchio», come spesso faceva il terrorismo, ma di mirare bene e di

non sprecare un colpo. E per cose così ci vuole una strategia precisa». «Come si fa ad andare avanti con gli organi definiti nel 1962? Montana, per esempio, Bolzano era una zona caldissima e piena di polizia, mentre Napoli o Palermo erano calme. Ma invece il ministro Scalfaro, venuto dopo la morte di Montana, ci dice che «per almeno un anno non vi dà un uomo di più». Ma scherziamo?»

«Con il terrorismo la volontà politica fu ben diversa, bisogna dirlo. A quel tempo si trovavano uomini e mezzi, perché si facevano delle scelte. Per esempio i latitanti. Il nucleo che comandava Montana ha venti uomini per 422 latitanti (di cui 200 sicuri mafiosi e cento probabili) che sono «irreperibili» ma che si sa dove stanno quasi sempre: a casa loro. A Corleone un agente è andato vicino alla casa di un latitante. Il giorno dopo c'erano cinque o sei mafiosi che facevano la posta a lui, davanti a casa, per intimidirlo. Si erano invertite le parti. A Corleone, che è quello che tutti sanno, il commissariato ha 20 uomini. Ecco, questa è una rapida carrellata sugli sfoghi di dieci agenti di polizia di Palermo. E in testa a tutti ci sono quelle parole di ferro e di ghiaccio: «Altri morti ci saranno».

u. b.

Una città nelle tenaglie mafiose

Beirut? L'Europa? No, Palermo è se stessa: nobile e ignobile. Non vuole prediche. Vuole che sia disegnato il suo futuro

Palermo, a chi somigli? Io chiedo: a chi somigliarai?

di EMANUELE MACALUSO

Palermo come Beirut o è una città europea? Che bella discussione ha aperto il nuovo sindaco di Palermo! Un sindaco su cui non vogliamo dare ancora giudizi definitivi, ma che attendiamo alla prova dei fatti. E già cos'è questa città se non se stessa? Palermo è Palermo con la sua storia antica e nuova, nobile e ignobile, con le sue generosità e le sue virtù, con i suoi amori e i suoi odi, con i suoi vizi e le sue virtù. E quella che è. E i suoi cittadini hanno maturato la loro coscienza civile in un rapporto di scontro e incontro con le vecchie e le nuove classi dirigenti. Quando decine di migliaia di cittadini votavano negli anni scorsi la Dc di Ciancimino che raccoglieva voti con i metodi che tutti sappiamo, Palermo era Beirut o l'Europa? Nessuno allora si poneva questo dilemma e oggi i frutti sono tutti nell'albero.

dello Stato. Sono più di cento anni che si discute se la rivolta di Palermo del 1866 fu una controrivoluzione mafiosa contro lo Stato unitario o la rivolta popolare contro le vessazioni della monarchia sabauda e dei suoi pretetti. E il separatismo cosa fu? Una congiura della mafia e dei feudatari al soldo dello Stato contro la libertà politica e la liberazione, la Sicilia dalla madre patria o una rivolta popolare contro cento anni di Stato unitario monarchico e fascista? E anche allora si discute se bisognava solo reprimere o avere un'iniziativa politica. Nel 1960 la rivolta di Palermo contro Tambroni fu uguale a quella di Genova e di Reggio Emilia? E il sussulto dei vecchi quartieri e dei ragazzi che allora sfidarono la polizia facendosi ammazzare non aveva forse anche altre radici? La verità è che nei momenti di crisi sociale e politica in Sicilia e in modo particolare a Palermo riemergono nodi non sciolti dello Stato italiano. E le vecchie classi dirigenti o forze eversive egemonizzano sempre il popolino che può — come nel 1960 — stare con le forze democratiche se è indicata una prospettiva

e obiettivi concreti riferiti alle loro condizioni. E sì, questo popolo può schierarsi con lo Stato o contro lo Stato. E proprio così. Non c'è un rapporto conquistato una volta per tutte e la responsabilità è di chi non l'ha saputo conquistare e consolidare. Se non si guarda a ciò che sta avvenendo in questi giorni tenendo conto di questa realtà con lucidità politica si può aggravare anziché risolvere una crisi.

Ieri molti giornali hanno riaperto il discorso sui funerali di Marino e sulla «passività» della popolazione rispetto al sacrificio grande dei giovani poliziotti massacrati dal terrorismo mafioso. Ebbene, le cose stanno come è stato detto. Non c'è stata una reazione come ci fu quando assassinarono Mattarella e La Torre, Terranova e Dalla Chiesa. Perché? Perché il terrorismo mafioso ha oggi un retroterra più ampio? Se non si risponde a questa domanda, se non si tocca impietosamente la ferita, non si faranno passi avanti. Michele Tito affronta questo tema sul «Giorno» di ieri e riprendendo un nostro scritto sull'argomento dice che «la diffidenza e la sfiducia non toccano la

forza dello Stato, vengono, questo è terribile, dal timore delle conseguenze di una vittoria definitiva dello Stato». Bene ha fatto Tito a toccare questo punto nodale. Io ritengo che la diffidenza e la sfiducia abbiano due poli: uno di chi ritiene, dopo tante prove, che questo Stato non ce la fa, non ce la può fare a vincere. L'altro polo, di chi, come dice Tito, teme «la vittoria definitiva dello Stato». Ma quale Stato? Cosa avrà e cosa sarà la Sicilia con questa vittoria? Questo non è chiaro. Ecco la verità. L'onorevole Galloni dice che il governo ha una strategia chiara, limpida e credibile nella lotta alla mafia. E allora perché a Palermo c'è tanta diffidenza e sfiducia? Forse perché i palermitani sono cattivi e ingrati? Perché la situazione si è aggravata e aggravata al punto che a Palermo il governo ha contro di sé la mafia e chi, come quei poliziotti e quei magistrati, sono invece in prima fila nella lotta contro la mafia. Non si dica che il tutto è esplosivo per la decisione giusta e sacrosanta di Scalfaro di rimuovere alcuni dirigenti della Squadra Mobile dopo la morte di Marino. No. Le inademp

Dai suoi uomini, applausi per Ninni Avevano inserito una microspia nel suo telefono?

Gente comune, amici, parenti e autorità ai funerali del vice capo della mobile - Un misterioso «black-out» nel suo palazzo il 30 luglio: ieri ci si è accorti che era stata manomessa la centralina telefonica dello stabile - Aveva già chiesto il trasferimento?

Dalla nostra redazione
PALERMO — Ormai voleva andarsene al più presto da questa città in cui aveva visto assassinare i suoi amici migliori. E la tesi del quotidiano del pomeriggio «L'Orca» che ieri aveva dato per «formalizzata» la richiesta; un'espressione («errata», si ammette) che aveva provocato ieri una smentita dalla questura del capoluogo siciliano e un'altra del ministero degli Interni. Ma oggi il quotidiano preciserà che dei trasferimenti Cassarà a Genova, come capo della criminalpol, si «discusse in più occasioni fra lo stesso vice questore e un alto funzionario del Viminale».

Il vice dirigente della Mobile di Palermo si è accorto che i margini di sicurezza — anche per lui — si erano paurosamente ristretti. I segnali: l'eliminazione di Calogero Zucchetto, giovane dell'investigativa, vero e proprio allievo al quale Cassarà aveva fornito i primi rudimenti del mestiere; quella di Beppe Montana, anche lui per un paio di anni all'inve-

stigativa, prima di essere chiamato a dirigere la sezione per la caccia ai latitanti. Per una mafia abituata a non «ripetersi», due avvenimenti erano anche troppi. Ma l'improvviso e tragica morte — all'interno della Squadra Mobile — di Salvatore Marino, pesantemente coinvolto nell'omicidio Montana, con quel codazzo di pesantissimi sospetti circa i metodi adoperati durante l'interrogatorio del giovane, aveva costretto il vice capo della mobile a rielaborare i tempi del suo «addio» a Palermo.

Ieri mattina, nel cimitero di Sant'Orsola si è scritta un'altra pagina di dolore, ha avuto replica amara la concessione di tanta gente comune, amici, rappresentanti delle autorità, che si sono stretti attorno ai familiari — la moglie Laura, la mamma Elvira e i bambini — che fin dal primo momento avevano predisposto un funerale privato.

Sempre i volti smarriti dei «suoi» uomini, sempre quei jeans, quelle magliette sdrucite, quelle scarpe da tennis, divisa da lavoro di chi non intende la lotta alla mafia come semplice routine da scrivania. Applausi per Ninni Cassarà.

Tanti, fortissimi, anche di quei cronisti che nei giorni scorsi erano stati spintonati e respinti ma che di Cassarà conoscevano bene la disponibilità al dialogo e alla collaborazione. Ma la frattura che si è determinata fra stampa e polizia pesa ancora ed ecco che proprio gli uomini di Cassarà impediscono l'accesso al tempio, non consentono che vengano scattate fotografie. C'è sembrato comunque — almeno ce lo auguriamo — di cogliere in questo atteggiamento l'atto conclusivo di una storia che va dimenticata. «Dora in poi siamo a vostra disposizione, vogliamo incontrarci con voi, anche se avete scritto che siamo stati irripetibili in questi giorni», dice un agente ai cronisti dopo aver parlato con alcuni suoi colleghi. Intanto il questore di Palermo Giuseppe Montesano ha dichiarato che la situazione alla Squadra mobile si è «norma-

malizzata» e che sette funzionari trasferiti da altre questure hanno già preso servizio.

Mentre si attende la conclusione della cerimonia, ancora una volta, con penna e taccuino, a raccogliere giudizi, impressioni. Ma è un rimpianto inutile, perché le parole non possono all'infinito sostituire i fatti e purtroppo qui i fatti più scintillanti sono provocati dalla mafia. C'è Riccardo Boccia, l'alto commissario per la lotta alla mafia. Sostituiti Emanuele De Francesco, per effetto di una rapidissima decisione governativa che non fu accompagnata da commenti o spiegazioni. Un episodio che andrebbe forse «riletto» oggi per capire meglio quale strategia antimafia si sia data lo Stato negli ultimi sei mesi. Ci sono moltissimi magistrati dei «puli» dell'ufficio istruttoria della Procura. La cronaca della cerimonia si chiude qui. Ma se ne apre un'altra, ricca di ipotesi, anche di qualche riscontro obiettivo. Qual è l'esatta dinamica del caso? Riman

Cassarà teneva un diario? Si cerca nelle carte

di intraprendere con forte determinazione misure giudiziarie contro alcuni rappresentanti dell'intercetto politico affaristico mafia-grande finanza, gli esattori Nino e Ignazio Salvo, ancora a quei tempi con la tessera Dc in tasca.

Un fatto è certo. Cassarà non aveva «orari». Saltava i pasti, tornava a casa sempre più raramente, assumeva impegni per disdirti a volte anche senza preavviso. Martedì, alle 15,05 avverte telefonicamente la moglie: «Sto arrivando». Meno di una decina di minuti — in una città deserta a quell'ora e in questa stagione — sono quelli che impiegherà la sua. Altea per giungere a destinazione. Ma il killer quando l'auto varca il cancello del grande condominio sono già ai loro posti. Poiché ad un agguato del genere partecipano non meno di dieci persone è logico dedurre che i «tempi» di rodaggio non possono essere improvvisati. Come facevano i killer, proprio quel giorno, a sapere che Cassarà avrebbe a ruota una «talpa» in questura? Due ipotesi: staffette volanti, magari motociclette, lo seguono fin dalla mobile e via radio — lungo il percorso — i killer vengono avvisati degli ultimi spostamenti delle auto civetta della polizia. Riman

Di intraprendere con forte determinazione misure giudiziarie contro alcuni rappresentanti dell'intercetto politico affaristico mafia-grande finanza, gli esattori Nino e Ignazio Salvo, ancora a quei tempi con la tessera Dc in tasca.

«Voleva arrestarli, lo ho appreso da alcuni magistrati», dichiarò deciso. Poi vi fu una sfilata di giudici, che in maniera più o meno diretta, smentirono o minimizzarono la circostanza. L'esattore Nino Salvo scrisse di suo pugno una sprezzante dichiarazione alla stampa: «Quel commissario non sa neanche di che cosa parla». Poi un altro investigatore, il maggiore dei carabinieri Angiolo Pellegrini, ripropose alla Corte quanto Cassarà aveva detto: «Sì, Chinnici voleva arrestare gli esattori. Fu lo stesso giudice ad annunciarmelo, poco prima

Attribuite ieri diciannove cariche Nomine bancarie Tra i ministri una nuova rissa

Altissimo si dissocia dalla «logica spartitoria» - Nerio Nesi confermato alla presidenza della BNL, Paolo Baratta del Credipiò

ROMA — Il Cier (Comitato per il credito e il risparmio) ha rinnovato ieri diciannove cariche (presidenti e vicepresidenti) di quattordici istituti di credito. Confermati gli incarichi a Nerio Nesi quale presidente della Banca Nazionale del Lavoro, a Paolo Baratta, presidente del Credipiò, a Mario Talamona, presidente della Banca del Monte di Milano, mentre Enrico Filippi è stato nominato presidente della Cassa di Risparmio di Torino. Al termine della riunione del Cier il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha informato i giornalisti della sua «dissociazione» rispetto alle decisioni assunte, scelta che nasce dal «rifiuto del metodo spartitorio». Il ministro dell'Industria ha aggiunto: «Ritenevo come componente del Cier che fosse necessario procedere ad una soluzione complessiva delle nomine, comprese quelle di grandi istituti come il Banco di Napoli e la Cassa di Risparmio di Roma, per i quali le istruttorie erano pronte. Ritenevo che non bisognasse procedere col metodo della spartizione che non aiuta la chiarezza né la trasparenza».

Uscendo dalla riunione il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi si è invece limitato a dire: «È stato fatto qualcosa». Come è facile notare anche ieri si è avuta quindi la conferma della approssimazione, degli sbandamenti, delle lacerazioni interne al gabinetto Craxi. Ancora una volta sono state assunte decisioni caratterizzate da criteri di lottizzazione. A denunciare le decisioni del Cier è stato uno dei suoi componenti, il ministro dell'Industria Renato Altissimo. Si può rilevare che su questioni non secondarie, la vicenda della tassazione del Bot e ieri le nomine, Renato Altissimo si è distinto per talune non lievi critiche ai suoi colleghi di governo. Egli si limita tuttavia a rendere noti i suoi atteggiamenti ai giornali, marcando le divisioni del governo di cui continua imperterrita a fare parte, condividendo in fin dei conti scelte e responsabilità. È lecito ritenere di potersi sgrovare la coscienza militando in una campagna le cui decisioni non si condividono, magari aprendo sterili polemiche sugli organi di stampa?

Venerdì nero: a Craxi relazione di Gorla

ROMA — Il ministro Gorla ha consegnato ieri sera a Craxi i risultati della sua istruttoria sul drammatico «venerdì nero» della lira. Spetterà al presidente del Consiglio decidere quando portarlo alla discussione del Consiglio dei ministri e se rendere pubbliche o meno, subito, le considerazioni che vi sono contenute. Sembra improbabile comunque che Gorla abbia spinto molto avanti la sua ricerca delle responsabilità. Innanzitutto perché si è trovato nella peggiore posizione di inascolto e di massimo inquisito nello stesso tempo. E poi perché sembra definitivamente chiuso il capitolo delle accuse roventi tra i partiti della maggioranza e del governo, delle dimissioni prima quasi sollecitate e poi respinte, dei reciproci ricatti che hanno condotto il ministero ad un passo dalla crisi. Tutto lascia

prevedere una rapida archiviazione, forse qualche amichevole bacchettata sulle dita ai comprimari dell'indagine rappresentazione offerta venerdì 19 luglio dai massimi responsabili della politica economica italiana alle platee allibite di tutto il mondo. Ma a colpe eventuali è molto difficile che si farà cenno. I contendenti del resto hanno rinfoderato le spade e si mostrano ora soddisfatti. Lo deve essere lo stesso Craxi che pure non più di dieci giorni fa aveva fatto tremare il suo governo lanciando alla Banca d'Italia l'accusa di comportamento incredibile e ancora tutto da chiarire. Questo almeno è quanto si desume dall'ineffabile lettera che ieri Ciampi ha inviato al presidente del Consiglio e che questi ha reso nota. Ciampi ringrazia delle espressioni di stima che Craxi, tramite Gorla, gli ha fatto pervenire, «particolarmente significative» per il momento nel quale gli sono state inviate, e riconferma l'impegno convinto a operare con integrità e serietà. «Tutti contenti e in ritrovata armonia dunque. E tutti pronti ad andare in vacanza. Craxi ieri è andato a trovare Cossiga prima di lasciare Roma.



Saverio Lodato

L'Unità

Domenica un inserto di 4 pagine

«E noi vegliamo sulla tua vacanza»

- In cielo, in terra, oppure in mezzo al mare. Ecco chi difende l'italiano in ferie.
- Tra gli uomini radar di una torre di controllo.
- L'anno scorso 221 morti in montagna. Come lavorano le squadre di soccorso del club alpino.
- Zamberletti: la mia lotta contro gli incendi
- Rimini, tre vecchi bagnini raccontano storie e personaggi della vacanza di 40 anni fa.

Caso Teardo: storia di una sentenza scottante

Quando il massone pentito denunciò la «Tangenti e C»



Alberto Teardo

Dal nostro corrispondente SAVONA — Per arrivare alla sentenza di ieri ci sono voluti quattro anni. La vicenda giudiziaria dell'ex presidente della Regione Liguria, il socialista Teardo, è iniziata nell'81: da allora sono stati continui colpi di scena. Non solo in aula, ma anche e soprattutto a Savona, in Liguria dove il dibattimento ha avuto grosse ripercussioni politiche.

tutto il denaro. La procura chiedeva di non procedere per mancanza degli elementi di reato, ma i giudici istruttori Michele Del Guadio e Francantonio Granero decidevano invece di approfondire l'indagine. Fu nuovamente ascoltato il Baillini il quale disse che varie somme provenienti da tangenti erano state depositate in conti correnti dell'imprenditore edile Giuseppe Dossetti e di Elisabetta Valle per conto di Alberto Teardo, presidente socialista della giunta regionale ligure. Queste somme, in base a direttive dello stesso Teardo, erano utilizzate per controllare il Savona-calcio e per finanziare l'attività del Cad2 (centro di azione democratica) e del gruppo socialista che faceva capo a Teardo.

come sottoscrittore per «prestato» al Savona-calcio insistevano nella versione fornita dal Capello e che, come risulta dagli atti, era stata concordata — in una specie di «contro istruttoria» — in due riunioni alla presenza di Capello e Teardo. Successivamente però, lo sviluppo delle indagini e gli accertamenti bancari portarono alla luce un vorticoso e sospetto giro di denaro e un intreccio di partecipazioni incrociate in una decina di società che operavano nei settori più disparati, dalla cosmesi ai contenitori. E mentre alcuni testi ritraevano la versione originale sul finanziamento al Savona-calcio, si precisava il quadro di una fitta rete di interessi alla cui origine, secondo l'accusa, c'erano le tangenti imposte dal gruppo Teardo a imprenditori che concorrevano all'appalto di opere pubbliche. Come è risultato del resto anche dalle deposizioni rese dagli stessi imprenditori.

1983 venivano arrestati Alberto Teardo, la moglie Mirella Schmid, Leo Capello, Giovanni Dossetti, Roberto Siccardi, Marcello Borghi, Massimo De Dominicis e Franco Gregorio, già addetto alla segreteria del presidente Pertini e da questi allontanato dopo lo scandalo della P2. Fu emesso anche mandato di cattura per Nicolino Bongiorno, latitante. L'accusa, per tutti, era di associazione per delinquere di stampo mafioso. Cinque giorni dopo con la stessa accusa finiva in carcere anche Roberto Bordo, il 29 giugno toccava al nipote di Teardo, Giorgio Buosi. Breve pausa e il 12 luglio veniva arrestato Nicola Guerri; due giorni dopo Gianfranco Sangalli. Il 20 agosto toccava a Bruno Buzzi. Il 2 settembre i giudici spicavano altri cinque mandati di cattura con l'imputazione di associazione mafiosa che portavano in carcere Paolo Caviglia, Lorenzo Bottino, Nino Gaggero e Mauro Testa. Angelo Benazzo si sottraeva all'arresto con la fuga. Il 29 novembre era

la volta di Domenico Abrate e il giorno dopo quella di Euro Bruno. Il 13 dicembre veniva arrestato con l'accusa di concussione Pierluigi Bovio e il 9 febbraio dell'84 infine Giuseppe Badano. Durante l'istruttoria e il dibattimento processuale hanno ottenuto la libertà provvisoria la Schmid, Guerri, Badano, Bruno, Gregorio e Bovio. A Caviglia sono stati poi concessi gli arresti domiciliari.

IL PROCESSO — Tutto il dibattimento è naturalmente ruotato attorno alla grave accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, che per la prima volta veniva proposta in una zona estranea alle tradizionali aree di influenza mafiosa. Durante le 79 udienze non ci sono stati clamorosi colpi di scena anche perché il presidente del Tribunale, lasciandolo la massima libertà di espressione agli imputati e ai difensori, ha sempre cercato di attutire e smorzare i momenti di maggior

Dal nostro corrispondente SIENA — Con il concerto sinfonico dello Studio orchestra di Colonia, diretta da Antony Beaumont, che ha eseguito musiche di Mozart e Stravinsky, tenuto nell'affollato teatro dei Rinnovati, si è aperta ieri sera «Futura», la festa nazionale dell'Unità sui giovani.

significativa anche per l'inaugurazione di eventi culturali che si protrarranno poi per l'intera festa, come la mostra sulle nuove generazioni dell'arte italiana (nelle aule dell'istituto Sarracchi), che comprende opere di artisti italiani tra i 20 e i 30 anni di tutte le tendenze. L'iniziativa, curata da Enrico Crispolti — con la collaborazione del dipartimento di archeologia e storia delle arti dell'università di Siena — comprende 300 opere di pittura e scultura di 110 artisti operanti in ambiti culturali molto diversi, dall'area siciliana a quelle piemontese e veneta.

Poco dopo, nei locali dell'Enoteca Itasca, sempre all'interno della Fortezza medicea, sarà aperta la mostra sulle conturbanti ragazze di Milo Manara, con un catalogo preparato dall'editore «Il Grifo». Al caffè concerto, infine, le poche ma significative tavole di Sergio Staino su «Bobo e Stefania»: un primo invito a quel corso sulla seduzione che si terrà sabato con Patrizia Carraro.

Una scelta significativa, questo «Omaggio alla città perché Siena, con l'Accademia Chigiana, diventa in questo mese capitale della musica e perché proprio la musica sarà la quotidiana colonna sonora di questa festa nazionale. Oggi la manifestazione sui giovani entra nel vivo con iniziative di rilievo politico e culturale. Alle 21.30 si terrà il dibattito su «L'insostenibile leggerezza di essere giovani», tante domande alla politica e al Pci, dove Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pci, Pietro Folena, segretario della nuova federazione giovanile comunista e Francesco Nerli, segretario della federazione del Pci senese, si dovranno confrontare con le richieste, le critiche, le molte domande che i giovani pongono al mondo politico in generale ed in particolare ai comunisti.

Fausto Buffarello

«Futura» è particolarmente

a. m.

Il programma di oggi

- ANFITEATRO 21.30 - «L'insostenibile leggerezza di essere giovani». Tante domande alla politica e al Pci. Incontro con Gavino Angius, Pietro Folena, Francesco Nerli. 22.30 - Lancio di monofiore e fuochi d'artificio. CAFE' CONCERTO 22.30 - Marco Fumo al pianoforte: «Musica senza confini». CINEMA 21.30 - Omaggio a Pier Paolo Pasolini. «Il silenzio e complicità» 22.30 - Proiezione di film dell'archivio storico del Pci senese. DISCOTECA 22.30 - Serata con «ICE» (presentazione del corso di break dance). SPAZIO VIAGGI 21.00 - «Immagini dal Sahara». ENOTECA 21.00 - Apertura della mostra di MILO MANARA. AULE ISTITUTO SARRACCHI 19.00 - Inaugurazione della mostra «Una nuovissima generazione nell'Arte Italiana». Saranno presenti il curatore della mostra prof. ENRICO CRISPOLI e gli artisti espositori.

No signori, la mafia non è una cosa che sta nell'aria...

SAVONA — Una giustizia a due facce: questa la prima definizione, a caldo, che viene in mente ascoltando la sentenza pronunciata dal tribunale di Savona nei confronti di Alberto Teardo e del suo clan. La pubblica accusa aveva chiesto ai giudici un verdetto «storico», che facesse storia perché, per la prima volta, il delitto di associazione di stampo mafioso, introdotto tre anni fa dalla legge La Torre, veniva applicato in una regione, la Liguria, che dal punto di vista geografico, di costume, politico e culturale non presentava nulla di comune con le aree tradizionalmente inquinate dalla mafia. Che facesse storia perché in grado di agire da esempio deterrente contro l'occupazione delle istituzioni, il loro assoggettamento a interessi di partito e di gruppo; contro una concezione deteriorata e degradata della politica per cui non contano né ideali, né idee e neppure punti di vista, ma soltanto la conquista di un potere che ha come scopo quello di

estendersi, costi quel che costi, una concezione perversa della politica che supera lo stesso concetto del fine che giustifica i mezzi, perché sono gli stessi mezzi (soprattutto il denaro) che diventano un poco nobile fine. I giudici savonesi hanno ritenuto, nel loro libero convincimento, di non aver trovato, né nelle 729 pagine della ordinanza di rinvio a giudizio, né nelle 79 udienze del processo, le prove sufficienti per condannare Alberto Teardo e un altro gruppo di imputati per il reato di associazione mafiosa. Essi, dopo cinque giorni di camera di consiglio, hanno valutato che le prove raccolte non bastavano per emettere un verdetto di condanna in base alla legge La Torre ed hanno scelto la soluzione dell'assoluzione a delinquere. Soluzione che, se da un lato libera Teardo e i suoi coimputati dall'accusa più grave, dall'altro conferma quella di aver usato nella loro scalata al potere, dentro e fuori il Pci, metodi gravemente illeciti.

Con le pesanti condanne inflitte al gruppo fondamentale di imputati per la concessione a altri reati, il tribunale, d'altra parte, ha pronunciato un netto, inequivocabile ripudio del modello Teardo. Quel modello che l'avvocato Vittorio Chiusano, uomo della Fiat e neosindacalista, consigliere comunale liberale a Torino, aveva esaltato nella sua lunga arringa in difesa dell'ex presidente socialista della Regione Liguria e mancato uomo di governo, in uno scerzoso inno alla politica ridotta ad uno squallido mercato di voti. Durante il processo, Teardo ha detto: «Io sono un pro-

dotto di un certo modo di fare politica», l'unico che egli riconosca valido e che consista nel conquistare tutto e presto con qualunque mezzo. E in questa affermazione, che ha ripetuto nel corso di diversi colloqui con i giornalisti, c'era persino una specie di «buonafede», quella cioè di chi crede che tutti i mezzi siano buoni per conquistare ed estendere il proprio potere e si meraviglia dello scandalo altrui per cose che egli reputa assolutamente «normali». Per Chiusano, l'uomo politico ideale dell'Italia alle soglie del 2000 è il candidato al Senato americano che si fa sponsorizzare da una «lobby» e che in cambio promette

remo con un'intera giunta pentapartita finita in galera dove venne raggiunta anche dal sindaco democristiano di Imperia; che ha prodotto lo scandalo dello Jacp di Genova per il quale sono finiti in carcere due esponenti di primo piano del Psi; che, ultimo in ordine di tempo, ci ha regalato lo scandalo dei corsi professionali della Regione con le manette al polsi del vice presidente della giunta, il dc Gualco. Questi sono i frutti amari della «modernità» della politica praticata da Teardo (e non solo da lui, questo è vero purtroppo) ed esaltata da Chiusano.

Prima ancora che dal giudici del tribunale una sentenza di condanna di questi metodi è venuta dalla gente di Savona dagli elettori. Non sarà infatti un caso che il 12 maggio Savona è stato uno dei pochi (forse l'unico) capoluogo di provincia in cui il Pci ha aumentato i propri seggi. Anche questo è un verdetto chiaro. E inappellabile.

Ennio Elena

Si potranno visitare: a Ferrara, oltre ai tanti Palazzi, Musei e Chiese, le seguenti Mostre ed esposizioni: - «L'atelier di Giorgio De Chirico» - Palazzo dei Diamanti. - «La pittura ferrarese del '500. Dal Dosso Dossi al Bastianino». Palazzo dei Diamanti: Pinacoteca Nazionale. - «Torquato Tasso fra letteratura, musica, teatro e arti figurative». Castello Estense. e in provincia: Il Parco del Delta del Po e delle Valli di Comacchio. Per modalità di visita, orari, itinerari: E.P.T. Ferrara, Largo Castello, 22 - tel. 0532/35017. All'interno del Festival opererà un Ufficio di Informazioni Turistiche.

29 agosto - 15 settembre Prezzi convenzionati per soggiorno in appartamento Hotel - Campeggio nei Lidi di Comacchio

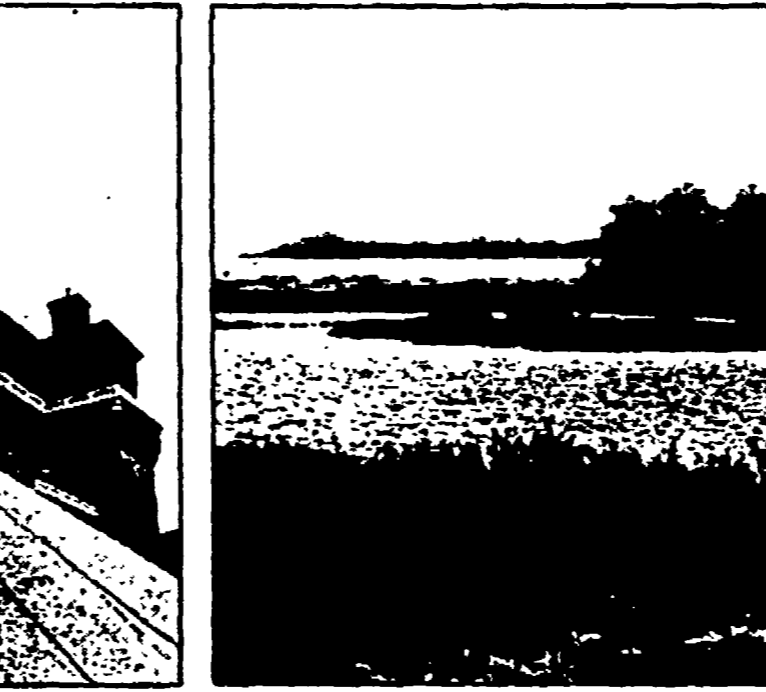
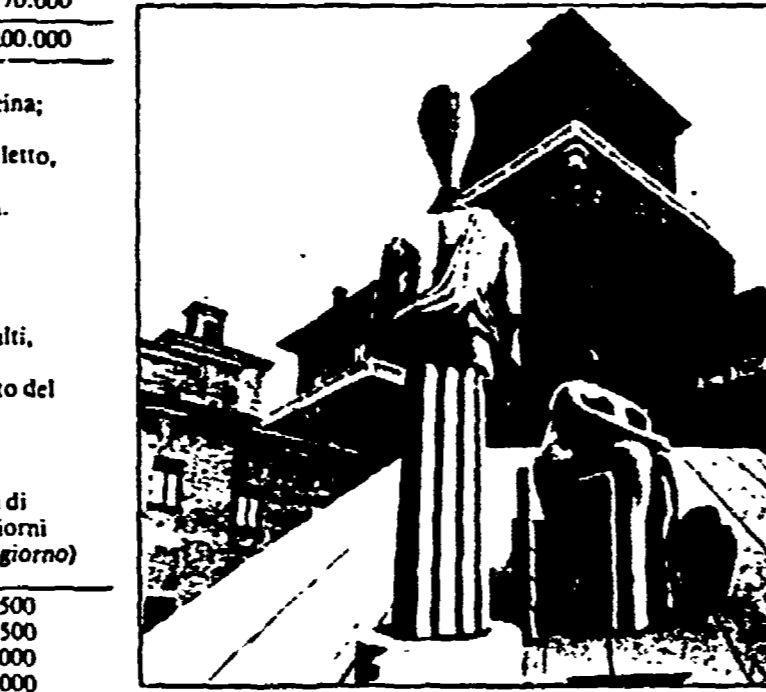
Table with 2 columns: Appartamento - prezzo per appartamento, Tipo. Rows include A-App. biloc. per 4 pers., B-App. triloc. per 5/6 pers., C-Villetta biloc. per 4 pers., D-Villetta triloc. per 5/6 pers.

per appartamento o villetta bilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 divano letto per 2 persone in soggiorno, bagno e cucina; per appartamento o villetta trilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 camera con due o tre letti, un soggiorno con divano letto, bagno e cucina; per week-end si intende: arrivo il venerdì e partenza il lunedì mattina. Il prezzo è comprensivo di: - consumi di luce, acqua, gas e nostra assistenza. Extra da pagare all'arrivo: - pulizia L. 25.000 - tassa di soggiorno (solo per soggiorni di 7 o più giorni) L. 12.000 adulti, L. 6.000 bambini 3/12 anni - sulle prenotazioni pervenute entro il 31.5.85 sarà praticato uno sconto del 5% sul prezzo dell'affitto

Table with 5 columns: Categoria, 1 giorno, 3 giorni (week-end), 7 giorni, più di 7 giorni (al giorno). Rows include **** mezza pensione camera e colazione, *** mezza pensione camera e colazione, ** mezza pensione camera e colazione, * mezza pensione camera e colazione.

NAZIONALE de l'Unità

Ferrara 1985



è la festa

Festa Nazionale de l'Unità. 29 agosto 15 settembre '85. Area Aeroporto, via Bologna. Ferrara.

La protesta violenta dilaga anche nel Natal, una provincia finora calma

Sempre più radicale la rivolta contro l'apartheid in Sudafrica

La rabbia dei neri si è scagliata contro la comunità asiatica di Durban - Ne esce minata la proposta di un governo multinazionale avanzata dal moderato Buthelezi - Incrinata anche l'unità dell'etnia zulu - Botha minimizza, ma minaccia un ulteriore giro di vite

Un'altra strage in Sudafrica e questa volta nelle città-ghetto nere e indiane vicine a Durban, nel Natal. La polizia continua a parlare di «situazione confusa», non si sa bene chi aggredisca chi. Di certo il focolaio della rivolta per quasi dieci giorni è stata l'università di Durban dove gli studenti hanno cominciato a boicottare le lezioni, come a Città del Capo e nelle scuole secondarie dell'area di Johannesburg, in segno di protesta contro l'imposizione il 20 luglio scorso dello stato di emergenza in 36 distretti del paese. Poi, con l'assassinio una decina di giorni fa dell'avvocato Victor Mxenge, militante del Fronte democratico unito e difensore di spicco di centinaia di detenuti per motivi politici, la protesta non solo degli studenti si è fatta più radicale, è dilagata nelle città-ghetto nere attorno a Durban, Umhlanga e Kwa Mashu, ed è degenerata in pesante guerriglia con la polizia, in assalti ai negozi e alle abitazioni degli asiatici, fino a produrre la strage di ieri.



DURBAN — Asiatici del ghetto di Inanda, fuggiti di casa dopo i disordini, hanno cercato la protezione della polizia

Tutti gli osservatori ci hanno tenuto a sottolineare come il Natal e Durban in particolare per 11 mesi fossero rimasti immuni dalla violenza che stava incendiando il resto del Sudafrica. Tant'è che nel Natal non è stato imposto lo stato di emergenza. Perché allora per 11 mesi questa provincia in apparenza tranquilla e turbolenta delle altre non si è mossa ed ora esplose con tanta violenza?

Il Natal è davvero una provincia particolare in Sudafrica. La maggioranza della popolazione nera appartiene alla più potente etnia del paese, gli zulu, in Natal è cominciata la lotta per la comunità asiatica sudafricana (quasi un milione di persone), qui sono stati creati all'inizio del '900 i partiti più vecchi del paese, come il «Natal Indian Congress», con solide tradizioni di lotta pacifica e multirazziale. Qui Gandhi lavorò ad elaborare la sua «ideologia» di lotta, quella «disobbedienza civile» che tanta importanza doveva avere poi per l'indipendenza dell'India. Il Natal soprattutto ha elaborato, assieme al Basutoland e al KwaZulu, l'unica proposta politica di segno moderato avanzata dai neri al regime di Botha per arrivare a superare il sistema dell'apartheid. Nell'82 la cosiddetta Commissione Buthelezi mise a punto un progetto di governo multirazziale, liberamente eletto, da sperimentarsi appunto nel Natal e nel KwaZulu: proposta fino ad oggi ignorata da Botha, ma che molti giudicavano una plausibile base negoziale, una via politica mediana che il regime bianco poteva essere tentato di praticare per trovare uno sbocco non violento alla guerra civile che dilaga in Sudafrica.

«Tutto questo per dire che in soli due giorni la violenza scoppiata a Durban è riuscita a far crollare l'autorità non solo di Buthelezi (è evidente che parte degli zulu non lo segue), ma anche del suo disegno politico moderato e multirazziale. Quasi 300 famiglie asiatiche sono state costrette ad abbandonare la città-ghetto riservata agli «Indiani» vicino a Durban, Inanda, assalita da una folla di dimostranti neri che voleva saccheggiare e uccidere. Praveen Gordham del «Natal Indian Congress» si è limitato a fornire notizie come queste, non le ha volute commentare. Ma la gente di Inanda ha una paura folle della «furia zulu» come la chiamano loro ricordando le strage del 1949 quando gli scontri tra zulu e asiatici lasciarono sul terreno 142 morti. Allora nel '49 gli indiani, ugualmente discriminati dalla minoranza bianca, erano solo dei privilegiati in senso economico rispetto alla massa nera. Loro che vivevano dei loro commerci e che rappresentavano la «mano d'opera qualificata» fatta venire apposta dall'India dai colonizzatori inglesi alla fine dell'800 per coltivare le piantagioni di canna da zucchero.

«deportata in massa» in un'altra città-ghetto: Khayelitsha. Il 18 febbraio partono anche gli arresti in massa dei leader del più forte movimento d'opposizione legale, il Fronte democratico unito che da allora è rimasto quasi sprovvisto di capi. Un'altra ondata di arresti è avvenuta a Città del Capo il 26 marzo: sono finiti in prigione 239 esponenti del movimento antiapartheid, sull'onda della protesta di massa seguita alla strage di Uitenhage del 21 marzo, nell'anniversario di Sharpeville. 19 persone che partecipavano ad un funerale furono uccise dalla polizia che, come ha assodato la Commissione d'inchiesta voluta dal governo, non era stata affatto provocata. I funerali cominciano a divenire occasione di dimostrazioni politiche anche violente. Si arriva così alla proclamazione dello stato d'emergenza in 36 distretti del paese il 20 luglio scorso, con 1.500 persone arrestate per motivi politici e a distanza di una settimana la proibizione di celebrare funerali pubblici, ritenuti dal regime troppo pericolosi per l'ordine pubblico. Infine la strage di Durban coi suoi 19 morti.

ro. Oggi oltre a dei privilegiati in senso economico rappresentano anche dei privilegiati in senso politico. Dalla fine di agosto dell'anno scorso il regime dei bianchi ha regalato loro un parlamento che assieme a quello riservato ai meticcici ha affiancato il vero parlamento, la Camera dei bianchi. Gli asiatici, come i meticcici, come gli amministratori neri delle città-ghetto, come i poliziotti di colore sono considerati né più né meno che «collaborazionisti del regime». Tre giorni fa è stata lanciata una bomba contro l'abitazione a Durban di Rabibani, il presidente del parlamento asiatico. Un anno fa quando erano in corso le elezioni per quello stesso parlamento, neri, meticcici e asiatici, tutti assieme diedero vita alla più grande campagna di boicottaggio multirazziale mai registrata dalla storia sudafricana. Oggi, a solo un anno di distanza, è davvero tutto finito.

È saltato per aria il multirazzismo e è saltato per aria proprio dove si voleva sperimentarlo per farne un test per tutto il paese, l'esperimento «moderato» per sconfiggere l'apartheid.

Gli asiatici, ancora scioccati da quanto è successo negli ultimi due giorni nelle città-ghetto di Durban, tacciono. Botha minimizza affermando: «Siamo perfettamente in grado di controllare la situazione». E minimizza anche il gran capo Buthelezi che sprezzantemente ha dichiarato alla stampa: «È una fesseria presentare questo tipo di criminalità politica come la lotta di liberazione dei neri». Certo nessuno che nelle aggressioni di Durban ci sia anche una qualche criminalità «politica» come la chiama lui. Ma quanto è successo sta a dimostrare una cosa sola: il Natal è ormai come il resto del Sudafrica. Agli zulu evidentemente non possono bastare «i richiami clanici», le richieste dei neri ormai sono dappertutto talmente radicali da far supporre e temere che non esista più alcun margine di mediazione politica che possa disinnescare la violenza. Di questo Buthelezi deve prendere coscienza e in fretta, ma come lui i leader di tutti i partiti e i movimenti neri del Sudafrica. La realtà della rivolta sta estendendosi e radicalizzandosi a tal punto che rischia di scavalcare il miglior disegno o strategia politica.

Quanto ai bianchi stanno sperimentando su grande scala «l'arte della matanza». Ancora ieri Botha oscillava tra la promessa di revocare lo stato d'emergenza e la minaccia di ricorrere a misure ancor più drastiche. Per ora si assiste solo, giorno dopo giorno, ad un inasprirsi della repressione che, col passare del tempo, finisce per significare solo un'impotenza sanguinaria.

Marcella Emiliani

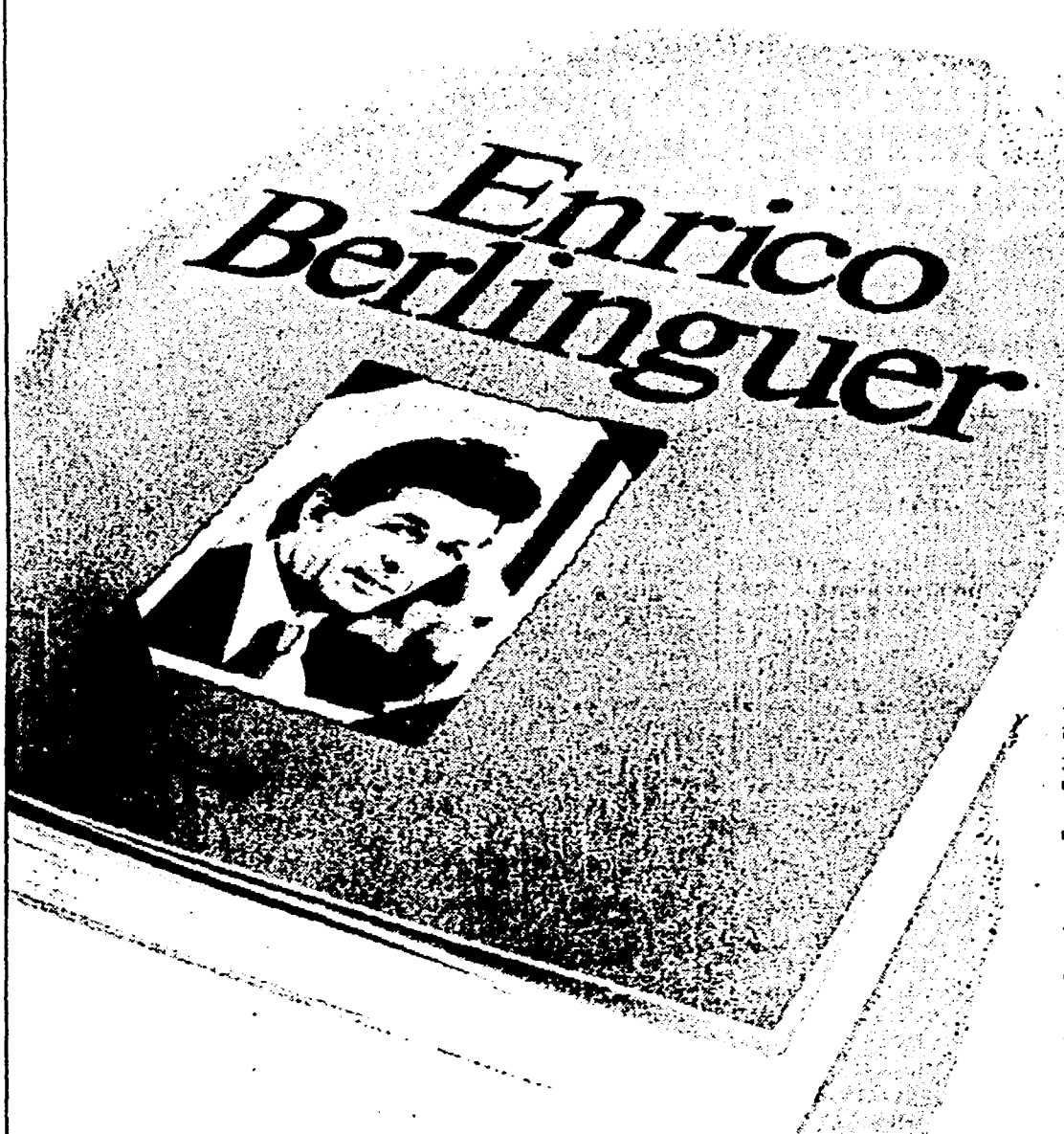
Dall'agosto 84, un anno di violenze disordini, morte e repressione brutta

Sono più di 500 dall'inizio dell'anno e più di 1.400 i morti in Sudafrica dall'agosto dell'anno scorso. Un dato impressionante di per sé ma che diventa ancor più grave se si considera l'escalation della repressione nel paese appunto dall'agosto '84. Gli scontri tra dimostranti e polizia divennero quotidiani proprio in concomitanza col boicottaggio delle elezioni per i parlamenti indiano e meticcio di un anno fa. Ma alla lotta politica si affiancava e sovrapponeva la protesta degli studenti neri per una scuola che rispettava la loro cultura e della gente dei ghetti esasperata dai rincari di affitti e bollette.

Al primo sciopero legale proclamato dai sindacati neri il 17 settembre '84, dilagò anche la protesta dei lavoratori; 10 rimasero uccisi negli scontri con la polizia; 10.000 furono licenziati in tronco. Il 23 ottobre successivo il regime, alla ricerca di «sovversivi» sperimentò i rastrellamenti nelle città-ghetto condotti per la prima volta assieme da polizia ed esercito. Sebokeng venne setacciata casa per casa, poi Crossroad il 31 gennaio di quest'anno quando la gente si rivoltò alla notizia che sarebbe stata

Il libro dell'anno

Ottocentomila copie stampate
Già previste una ristampa
e una edizione in lingua inglese
Vendite altissime nelle edicole
e nelle organizzazioni del partito
Consensi e apprezzamenti unanimi



Duecentosettantadue pagine,
testimonianze, articoli, interviste di amici,
avversari politici, personalità della cultura,
giornalisti, statisti italiani e stranieri.

Eccezionale documentazione di fotografie a colori
e in bianco e nero, in gran parte inedite

Chiedi il libro
alla tua sezione,
alle edicole
e nelle Feste dell'Unità

Lire 10.000

Collana Documenti Editrice l'Unità Spa

Cominciato ieri il viaggio che lo condurrà, in 12 giorni, in sette paesi del continente nero

Wojtyla nel Togo pensa già a Pretoria

LOMÉ — Giovanni Paolo II è da ieri in Africa. Prima tappa del viaggio, che in 12 giorni toccherà sette paesi, è il Togo. L'aereo è atterrato alle 13.20 (ora locale) con dieci minuti di anticipo. Wojtyla, appena sceso, ha baciato il suolo del paese, per la prima volta visitato da un papa. Come è ormai consuetudine, durante il viaggio il papa si è incontrato con i giornalisti. Molte le domande, rapide le risposte. Il papa, se invitato, andrebbe in Sudafrica? «Sì, alcuni africani lo consigliano — ha risposto Giovanni Paolo II — io devo ancora riflettere. La chiesa locale vorrebbe che io andassi. È difficile andare — ha aggiunto — c'è il problema dell'apartheid, un problema etico e che riguarda soprattutto i diritti umani. Esiste in diversi aspetti e in tanti paesi».

Prima tappa Lomé - Incontro con i giornalisti sull'aereo - Il problema dell'apartheid. Possibile un sinodo africano - Dar da mangiare a chi muore di fame - Nella saletta dell'aeroporto ha conversato brevemente con l'ambasciatore della Corea del nord



LOMÉ — Il papa salutato al suo arrivo dai capi tribù

Si farà il concilio africano del quale tanto si parla in questo continente? «ha chiesto un altro dei giornalisti che lo seguono in questo suo viaggio. «Un sinodo — ha risposto il papa usando un termine teologicamente quasi identico, ma culturalmente molto diverso — è sempre

possibile. Ma loro cercano ancora quali potrebbero essere la caratteristica e la definizione di questo sinodo. Penso che certamente c'è in Africa un desiderio di avere qualcosa di africano, ma d'altra parte l'Africa non è un'entità omogenea».

Ancora una domanda sui viaggi. Perché — viene chiesto — non è andato in uno dei paesi della fame? «Volevamo andare in Niger — risponde il papa — ma non è stato possibile». E in Etiopia, in Somalia? «ha insistito il giornalista. «Difficile andare in quei paesi. Per ora abbiamo almeno un cardinale

abissino. Devo riflettere se andare. Prima però occorre dare da mangiare a questa gente».

Che cosa pensa il papa dello Stato e della Chiesa. Nella saletta delle personalità, tra gli altri diplomatici, ha stretta la mano al papa, e si è intrattenuto a conversare bre-

vemente con lui, l'ambasciatore della Corea del nord, Kim Yang-fang. La cosa era del tutto imprevista anche perché la Corea del nord non ha relazioni diplomatiche con la Santa sede.

Poi l'incontro con la folla che ha intonato canti e intrecciato danze. Una folla di centomila persone — la capitale conta 250 mila persone, tutto il Togo, 3 milioni — ha fatto polare al percorso di dieci chilometri dall'aeroporto a piazza «2 Febbraio» dalla quale si vedono, netti, i confini delle piantagioni create dai colonizzatori tedeschi dei quali il Togo (esempio forse unico in Africa) ha ricordato con grandi festeggiamenti il centenario del primo arrivo l'anno scorso. E nonostante la dominazione francese molto è rimasto qui di tedesco. Lo status symbol delle potentissime commercianti togolesi — il commercio è gestito dalle donne — è la Mercedes.

Pace Un rilancio per tornare a marciare insieme

Non è giusto, non serve a nessuno liquidare l'assemblea nazionale dei comitati per la pace, limitandosi a registrare, con uno stile un po' notarile, l'elenco degli appuntamenti emersi dai tre giorni di lavoro. O «seppellirla», come rischia di essere nel silenzio stampa. L'impressione è che una stagione si sia chiusa: la stagione della pace al primo posto, delle grandi marce per il disarmo, dell'incontro tra culture che sembravano tra loro incomprensibili, della rivendicazione popolare di un protagonismo diretto su questioni sino ad allora legate alla «diplomazia degli Stati».

Intendiamoci: non siamo ancora al pentitismo, ad una lettura della storia di questi primi anni 80, nel campo della lotta ai processi di disarmo, come sequela di errori, di clamorosi sbagli, il primo dei quali l'aver posto al centro dell'agire

collettivo Comiso, e più in generale la lotta ai nuovi armamenti nucleari che falciavano l'Europa dell'Est e dell'Ovest.

Non credo, d'altro canto, che in questo ultimo anno l'assunto che «si è più sicuri all'ombra del missile» abbia fatto nuovi proseliti, conquistando nuove coscienze.

E allora? Se le dinamiche internazionali non hanno sconfessato le analisi del movimento, a che cosa e a chi imputare lo stato di crisi in cui versa in Italia l'iniziativa pacifista? Non mi convince una risposta a questo interrogativo mutuata dalla sociologia, tutta giocata su presunti caratteri «cariichi» dei nuovi movimenti degli anni 80, un'alternanza continua di momenti di «latenza» e di «visibilità»; né tanto meno appare credibile il legare le difficoltà di azione, evocando un presunto radicamento nel territo-

rio delle strutture organizzative del movimento, i comitati per l'appunto. Si potrebbe rispondere all'interrogativo sostenendo che non vi è più totale identificazione tra l'azione del movimento e quella dei comitati per la pace. Vi è del vero in questa affermazione. I comitati per la pace nacquero fondamentalmente intorno ad un unico grande obiettivo di lotta, l'opposizione all'installazione del Cruise a Comiso, intesa come parte integrante di una lotta per la denuclearizzazione dell'intero territorio europeo. Essi ebbero il grande merito di avere per primi individuato il punto più alto e lacerante dello scontro tra le due superpotenze, esprimendo intorno a quella battaglia, insieme, grande radicalità e parzialità.

Comiso, insomma, fu il fattore scatenante nel nostro paese di un grande e unitario movimento per il disarmo con caratteri di massa. Oggi non sembra esserci più una centralità, si tenta ad individuare un simbolo intorno al quale ricucire rapporti, costruire momenti unitari di mobilitazione. La perdita di peso politico dei comitati è indubbiamente legata al venir meno nella coscienza popolare, ma soprattutto nell'azione delle forze politiche e sociali che quell'obiettivo dividevano, della centralità della lotta agli euromissili. D'altronde, quel movimento di opinione, che si esprime in forme e dimensioni mai conosciute nella storia del paese, nel triennio '81-'84, non si è lasciato comprimere in schemi e strutture organizzative rigide, totalizzanti. In questo senso, l'assemblea dei comitati per la pace segna

la conclusione di una stagione, quantomeno dal punto di vista delle forme organizzative su cui si fondava l'agire politico.

Ma la situazione internazionale, segnata da un'ulteriore accelerazione qualitativa della corsa al riarmo, con la conseguente militarizzazione della ricerca, dell'economia, della politica, richiede o ne dà ripensare modi, forme, tempi e obiettivi su cui tentare il rilancio a livello di massa di una grande iniziativa che riproponga all'attenzione dello stesso mondo politico, le questioni della pace, del disarmo, della solidarietà internazionale? Non è una domanda retorica, semmai provocatoria.

Per chi avverte come un limite profondo l'assenza sullo scenario politico di quest'ultimo anno della lotta disarmista, occorre operare un grande sforzo di fantasia e insieme un severo esame di coscienza. È possibile, intorno ad alcune grandi questioni, ad alcune campagne di denuncia e di solidarietà, ri-riappare un rapporto costruttivo e unitario in quel variegato arcipelago pacifista, fatto di associazioni culturali e scientifiche, gruppi di base, comitati politici e sindacali, senza dover sacrificare a questo rapporto la propria identità, la propria autonomia, e senza soprattutto dover condividere una organica strategia di lotta per il disarmo e per un nuovo ordine internazionale? Lo credo di sì.

La lotta contro l'aumento delle spese militari, aggiornata ad una situazione senza precedenti in termini di quantità di investimenti e di riconversione al militare di inte-

LETTERE ALL'UNITÀ

La rivoluzione tecnologica non la devono pagare soltanto i lavoratori

Caro direttore.

La celebrazione delle «magnifiche sorti e progressive» da parte della cultura positivista trova oggi un'eco nella esaltazione della nuova rivoluzione tecnologica.

Non siamo noi (che, coloro che non amano essere definiti «miglioristi», dicono veterocomunisti) a non capire questa rivoluzione, sono altri, invece, che tacciono o ignorano che come ogni rivoluzione avrà un prezzo e che questo, come nel passato, lo si vuol far pagare ai ceti meno protetti. Non ci si inganna per le nuove vesti indossate dai soggetti moderni del conflitto: esso si ripete in una logica conflittuale, appunto, che vede da una parte il disegno preparatorio di alcuni e dall'altra i destinatari di quel disegno, che solo attraverso l'organizzazione, che il nostro partito può offrire, possono trovare difesa.

Non ci si inganni sui pericoli diversi, ma non nuovi, che questa trasformazione comporta.

Il grave compito di una grande forza di rinnovamento ed espressione dei ceti meno tutelati è di individuare questi pericoli non per negare spazio alla trasformazione, ma per far sì che essa sia realmente occasione di una crescita del benessere comune, piuttosto che rinnovata egemonia da parte di una classe in netto recupero del proprio potere economico e politico.

Certamente va reimpostato il problema della difesa dell'occupazione, ma deve rimanere ben chiaro che non si può far pagare il costo della ristrutturazione solo ai lavoratori (operai e non). La sensibilità del ceto imprenditoriale verso questa trasformazione non è motivata da spirito filantropico, esso ha ben chiara l'opportunità di conseguire d'un sol colpo due obiettivi: moltiplicare i profitti, abbassando i costi di produzione e facendo gravare sullo Stato il peso degli oneri sociali, e dividere il fronte avversario creando un vasto esercito di disoccupati, che da sempre costituisce una massa facilmente controllabile dai sistemi clientelari.

COLOMBA D'ANGELO
(Pompei - Napoli)

di uscire, e a quel punto ho manifestato la volontà di non farlo. Al che il capoparto (un militare), dopo il mio rifiuto, mi ha fatto capire apertamente che sarebbe seguito un rapporto; la stessa sorte sarebbe toccata ai due miei compagni di lavoro.

Adesso sono in attesa di chiedere al direttore dell'Arsenale dove sono finiti tutti quei congegnatori assunti con la legge 285, alcuni di questi mai entrati in officina, altri venuti e scomparsi dopo qualche tempo per andare in qualche ufficio, od in qualche magazzino. Fatto sta che adesso quei pochi di noi che sono rimasti, devono in qualche modo tirare avanti la «baracca», e così, oltre a lavorare in condizioni spesso precarie, ogni tanto ci prendiamo anche qualche «lavata di testa».

Lavorare in queste condizioni, credimi, è ateneante, e mortifica l'uomo. Ma se ci penso bene forse è giusto così? È meglio che siano in pochi a soffrire... non credi?

PIERO MUTTI
(Vallecchia - Lucca)

Mezzadri toscani e soldati neri del Sud Africa in quelle serate del '44

Caro Unità,

era l'agosto del 1944, il fronte era passato da poco e dalle macerie ancora fumanti nella frazione di Mercatello Valdarno del comune di Monteverchi, sorgeva la sezione del Pci. Nei pomeriggi domenicali il popolo si radunava nella piazza, richiamato dall'Inno dell'Internazionale intonato dalla banda locale. Ricordo che i soldati neri del Sud Africa si prendevano parte, inneggiando, facendo volteggiare le bandiere rosse con il loro modo caratteristico e danzando.

Il loro Comando si era insediato nella fattoria di Rendola. Di solito alla sera quattro di loro venivano nella mia abitazione e si riusciva a capire perché conoscevano abbastanza bene l'italiano. Ma questo non era gradito ai loro connazionali bianchi. Una volta si presentarono alla porta di casa facendoci capire che «soldato nero sarebbe stato niente buono», e come non gli fosse permesso frequentare le abitazioni civili. Mio padre si alzava di scatto esprimendogli con forza la nostra disapprovazione. Uscirono nel buio della sera e avvenne una violenta zuffa. Al mattino si videro quei soldati bianchi alla ricerca delle mostrine strappate dalle loro divise, e che mostravano sul viso i segni della lezione ricevuta.

Ricordo come quei neri dal cuore d'oro riuscirono a immedesimare il loro stato di schiavitù con quello di noi contadini mezzadri di quel tempo. Alla loro partenza nel salutarci, alcuni di loro addirittura piangevano.

Essi avevano grande speranza che al loro ritorno — dopo aver partecipato a quella guerra vittoriosa — lo stato di schiavitù e di oppressione esistente nel loro Paese venisse a cessare. Ma purtroppo, nonostante siano trascorsi 41 anni, quanto accade oggi a Pretoria dimostra il contrario: e non ha bisogno di commenti.

(Allego lire cinquantamila a sostegno dell'Unità).

TERZILIO PIOVOSI
(Monteverchi - Arezzo)

Ha 25 anni e mezzo, troppo vecchio per le Poste

Signor direttore,

ho compiuto 25 anni in marzo, essendo disoccupato abito con mia moglie presso i miei genitori. Ho partecipato ad un concorso pubblico nell'Amministrazione postale e con gli esami orali mi sono classificato bene nella graduatoria. Intanto sono venuto a conoscenza che potevo presentare domanda alle Poste di Bari per mansioni di carriera ausiliaria (agente, autista, fattorino, ecc.), cosa che ho fatto.

Lei, signor direttore, signor direttore, ma la mia domanda è stata respinta per il fatto di aver superato l'età di 25 anni (allego fotocopia della risposta). E così io, per aver compiuto i 25 anni da pochi mesi, sarei già «vecchio», non ho diritto a trovare un posto di lavoro. Alla mia protesta si associano tanti altri miei coetanei disoccupati.

LORENZO D'AMORE
(Valenzano di Bari)

I piccoli proprietari e una libera discussione sui temi della casa

Caro direttore,

i comunisti che operano nelle istanze direttive dell'Asppi (l'Associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari, di consistente diffusione nel centro-nord del Paese), così come non nascondono (non l'hanno mai fatto) le non poche divergenze con la linea e soprattutto con la prassi seguita dal Partito (ad esempio nel settore della locazione), sottolineano pure la positività dei recenti approdi politici, in cui accanto al riconoscimento della funzione sociale della piccola proprietà immobiliare vengono indicate come meritevoli di sostegno alcune importanti istanze della categoria.

Io ritengo — molti altri lo ritengono — che l'attuale pericolosa situazione di stallo in cui si trova il settore della casa (per effetto dell'incapacità ed inefficienza governative) debba essere superata al più presto per dare avvio ad un processo, magari graduale, di riforma e di innovazione che, per essere efficace e duraturo, deve scaturire dall'incontro, dal confronto e dall'instaurazione fra le idee ed i programmi dei vari tasselli del movimento per la casa.

L'Unità, a mio avviso, può e deve dare un contributo notevole in questa direzione, istituendo una «pagina» (a periodicità da stabilire) che, a somiglianza di altre analoghe da tempo predisposte, riesca ad informare e nel contempo a permettere all'associazionismo democratico di esprimersi in piena libertà sui temi della casa e dell'abitare avendo di mira il conseguimento di sintesi massimamente unitarie.

OLIVIERO PARMA
del Coordinamento nazionale Asppi (Bologna)

Quelli rimasti a sgobbare («Ma forse è meglio essere in pochi a soffrire...»)

Caro direttore,

Io scrivo questa mia per raccontarti un episodio capitato a me e ad altri due compagni di lavoro nello stabilimento dell'Arsenale militare di La Spezia.

Io lavoro, come congegnatore meccanico nell'officina anonima; facciamo dei lavori di riparazione sulle navi militari e, come avviene nelle grosse officine, siamo divisi in reparti, svolgiamo regolarmente il nostro lavoro intervallato fra bordo e officina. Ai termini dei grandi lavori (questi vengono eseguiti anche da industrie private) la nave esegue una serie di prove in mare, e di volta in volta vengono eliminati gli eventuali inconvenienti.

Ebbene, personalmente, nel mese di luglio ho fatto cinque uscite in mare sulla nave «Carabinieri» (non voglio entrare adesso nel merito delle condizioni di navigazione). Fatto sta che il 26 luglio mi si chiedeva di nuovo

INGHIESTA / Vita e problemi di Ivan durante Gorbaciov: l'«underground» - 3

La Mosca nascosta dei teatri

Le sorprese di un'attività di spettacolo «non pubblica», che si fa nelle sale di questa o di quella categoria di lavoratori. Una fittissima rete di ritrovi dove i programmi offrono spesso spunti spregiudicati e vivaci



Una serata di ballo in una delle tante Case del popolo

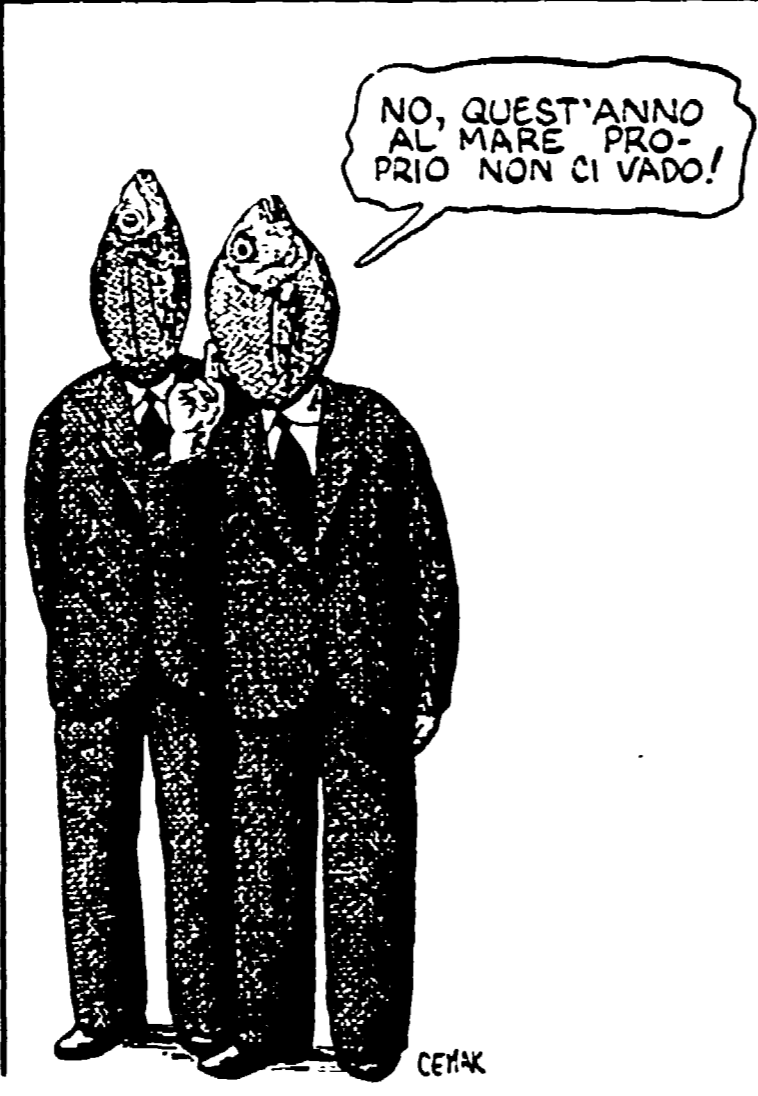
Del nostro corrispondente MOSCA — Chi, per avventura, si mettesse in testa di imbastire una ricerca su come viene soddisfatta la domanda di cultura della popolazione a Mosca o, ancor meglio, in tutta l'Unione Sovietica, dovrebbe per prima cosa — a nostro modesto avviso — evitare di fermarsi alle cifre ufficiali. Non perché esse non siano veritiere. Al contrario. Non c'è campo in cui i sovietici siano più orgogliosi di mostrare i loro risultati. Ma bisogna dire che, in fondo, essi non sanno farsi la migliore propaganda. Sono tanti, ad esempio, i 144 cinema di Mosca? Sono tanti i 44 teatri della Capitale? A prima vista, sembra di sì. Ma non sono tutti. Mosca è, a suo modo, la capitale dell'«underground». Ci sono decine e decine di ritrovi, di sale di spettacolo, di club e Case della cultura che non figurano neppure sul «Dousug v Moskve» (il divertimento a Mosca), organo ufficiale della «Direzione centrale per i problemi della cultura e del cinema della giunta comunale di Mosca».

Noi non abbiamo la pretesa di darvi un quadro completo di quello che accade in questa megalopoli di otto milioni e mezzo di abitanti. Ma possiamo raccontarvi qualche episodio. Per esempio, solo un occhio attento potrebbe scorgere, passando per la via Herzen, l'insegna della «Casa centrale dei lavoratori della medicina». A due passi da lì tutti gli stranieri sanno che esiste il teatro Majakovskij. Ma a pochi capita l'occasione di mettere il naso dentro la «Casa centrale dei lavoratori della medicina». Peccato, perché scoprirebbero che dietro la facciata di una vecchia casa a due piani e dietro la piccola insegna quadrata c'è un altro teatro, un caffè, sale di ritrovo e d'incontro. Quante sono in tutta Mosca? Difficile saperlo. Al ministero della Cultura non azzardano neppure gli ordini di grandezza. Qualche sociologo, nostro conoscente, dice che a Mosca soltanto, di centri analoghi, più o meno organizzati, ce ne sono almeno cinquecento. Molti di questi con il loro programma settimanale, con iniziative. Numerosi con strutture per ospitare concerti, serate di varietà. Quasi tutti per fare cinema, alcuni per fare teatro vero e proprio. Solo che qui si entra a invito, non si vendono biglietti, di regola. Per accedere bisogna essere membri della categoria o della corporazione. Se non si è né l'una né l'altra cosa, bisogna essere amici di qualcuno dei membri, o amici degli amici.

Sarà forse per questa atmosfera «esclusiva» (ma neppure troppo, visto che anche stranieri come noi possono accedere senza problemi), sarà forse perché tutto cam-

segue «U Nikitskikh Vorot», nelle sue peregrinazioni cittadine. Un'altra sera ci facciamo invitare al «Dom Arkhitektoev», la casa degli architetti. Il loro teatro è ancora più bello e più grande.

Questa volta si recita «La povera Lisa», una rappresentazione letterario-musicale» su testo di N. Karamzin e, di nuovo, regia di Rozovskij. La sua compagnia non ha soltanto un repertorio differenziato, ma si sposta con notevole libertà all'interno di questo circuito a suo «modo non ufficiale». La troveremo un'altra volta, nei nostri e nei suoi vagabondaggi, con un terzo spettacolo («Doktor Cokhov») alla «Casa dell'artista», nella centralissima via del Kuznetskij Most. Stessa sala dove, una sera, ci capiterà di essere invitati ad assistere a una delle proiezioni «riservate» di «Pa-



rad Planet», il film di Vadim Abdrascitov che pare andrà a Venezia, prossimamente, a rappresentare il cinema sovietico. A prima vista, una normale proiezione. Se non che a presentare il film c'è il regista e c'è anche il suo sceneggiatore inseparabile, Mindaz; e tra loro e il pubblico si instaura un'atmosfera di simpatica complicità agrodolce. Prima di uscire sugli schermi e di guadagnare la «seconda categoria» (che significa 260 copie di tiratura della pellicola), il film ha fatto un giro di salotto a Mosca, e di un altro teatro dove va in scena «Il mulino della felicità proletaria», autore Viktor Merezhko, regista — appena laureato dall'Accademia di studi teatrali — il trentenne Vladimir Krupnitskij. Lo spazio è microscopico: una sessantina di posti a sedere, un palcoscenico che si arrampica su tetti innocenti e che fa tutto l'uno con la piccola sala. Siamo in pieno teatro sperimentale, fatto da una compagnia mista di attori dilettanti e di professionisti (solo tre). La storia è quella di un villaggio sperduto della campagna russa, subito dopo la rivoluzione, con i suoi quadri di partito sprovveduti e ignoranti, in mezzo a una folla di contadini analfabeti. Il protagonista inventa un mulino azionato dal moto perpetuo. Sarebbe la felicità proletaria per tutti. Ma non sarà così... «Underground» di nuovo? Macché. Qui chi paga la musica è niente meno che il Comitato centrale del Komsovol, ufficio per l'educazione estetica della gioventù. Per 60 posti a sedere e per sperimentare teatro giovanile, a costo di lasciar passare testi non proprio tranquillizzanti, com'è questo «Mulino» sul libro paga del teatro giovanile ci sono 26 persone tra tecnici e personale di sala. Il resto — se si eccettuano i professionisti — è volontariato. Eccezioni? Proviamo ad andare a vedere che cosa succede l'8 marzo nella sala ritrovo all'ultimo piano della casa editrice «Sovetskij Pisatel» (Scrittore sovietico). Si fa festa per la festa delle donne: spettacolo di varietà o, come si dice qui, «concerto». Si esibiscono cantanti

quante si vuole. Può capitare — ne abbiamo già scritto, qualche tempo fa — di andare a una sera alla «Casa dello scienziato», con in tasca un invito capitato per caso e in testa il ricordo della «soffiata» di un amico: «Vedrai che film». E davvero vede «Il novero» e scopri un regista sbalordito che non va nel circuito ufficiale e che si chiama Artur Pelecin. Oppure ritorni in una piccola traversa della via Herzen, a due passi dal Majakovskij e dai lavoratori della medicina, e trovi un altro teatro dove va in scena «Il mulino della felicità proletaria», autore Viktor Merezhko, regista — appena laureato dall'Accademia di studi teatrali — il trentenne Vladimir Krupnitskij. Lo spazio è microscopico: una sessantina di posti a sedere, un palcoscenico che si arrampica su tetti innocenti e che fa tutto l'uno con la piccola sala. Siamo in pieno teatro sperimentale, fatto da una compagnia mista di attori dilettanti e di professionisti (solo tre). La storia è quella di un villaggio sperduto della campagna russa, subito dopo la rivoluzione, con i suoi quadri di partito sprovveduti e ignoranti, in mezzo a una folla di contadini analfabeti. Il protagonista inventa un mulino azionato dal moto perpetuo. Sarebbe la felicità proletaria per tutti. Ma non sarà così... «Underground» di nuovo? Macché. Qui chi paga la musica è niente meno che il Comitato centrale del Komsovol, ufficio per l'educazione estetica della gioventù. Per 60 posti a sedere e per sperimentare teatro giovanile, a costo di lasciar passare testi non proprio tranquillizzanti, com'è questo «Mulino» sul libro paga del teatro giovanile ci sono 26 persone tra tecnici e personale di sala. Il resto — se si eccettuano i professionisti — è volontariato. Eccezioni? Proviamo ad andare a vedere che cosa succede l'8 marzo nella sala ritrovo all'ultimo piano della casa editrice «Sovetskij Pisatel» (Scrittore sovietico). Si fa festa per la festa delle donne: spettacolo di varietà o, come si dice qui, «concerto». Si esibiscono cantanti

Giulietto Chiesa

Aborto, a 7 giorni dalla legge già dure polemiche in Spagna

Nostro servizio

MADRID — La prima applicazione della legge sulla depenalizzazione parziale dell'aborto — valida in solo tre casi: grave pericolo per la madre, per il feto e per stupro — in vigore da venerdì scorso sta già provocando grandi polemiche in Spagna. Una giovane madre — la cui identità e sconosciuta — ha chiesto al reparto ginecologico della sua città, Caluenes, nella regione delle Asturias di interrompere la sua terza gravidanza perché i primi due figli soffrono la sindrome di West, una malattia ereditaria che conduce alla deficienza irrevocabile. Nonostante il suo caso rientri in quelli previsti dalla legge, i sei medici del reparto ginecologico si sono rifiutati di farla abortire pur sapendo che il termine che prevede la legge, tre mesi, scade il prossimo 15 agosto e appellandosi alla obiezione di coscienza. La giovane madre, ha solo 22 anni, e con i primi due figli ricoverati in un reparto ospedaliero specializzato in malattie mentali, ha dichiarato al giornale «La Voz de Asturias» di ieri: «Sono molto addolorata. Chiedo di abortire legalmente nella mia regione e non illegalmente all'estero. Le autorità sanitarie statali stanno cercando un altro ospedale in cui la donna possa abortire. La nuova legge, osteggiata dalla destra e dalla gerarchia cattolica, riguarderà, secondo dati forniti dalle organizzazioni femministe, solo il 5% delle donne che fino ad ora abortivano illegalmente all'estero, principalmente a Tangeri. Quant'è? «Solo» trecentomila. È importante ricordare, sempre secondo i dati delle organizzazioni femministe, che molti medici che ora si dichiarano obiettori di coscienza hanno sempre fatto aborti in cliniche private. Il costo: un milione ad aborto.

Gian Antonio Orighi



Uffa, che noia questa partita!

CHECKMATE — Che noia questa partita, sembra dire con un clamoroso sbadiglio, il leone Porthos mentre l'istruttore del circo della città di Trunza, in Unione Sovietica, cerca di

«spiegarli» alcune regole del gioco. In realtà Porthos non deve imparare nulla. Si tratta solo di un numero del circo. E d'altra parte, scontento com'è, non fa certo paura al suo istruttore amico.

Bulgari e Cartier evasori fiscali per il sindaco di New York

NEW YORK — Il procuratore distrettuale e il sindaco di New York Edward Koch ha accusato di evasione fiscale alcuni dei più eleganti negozi di New York — tra i quali la celebre gioielleria italiana Bulgari.

Secondo quanto ha riferito il quotidiano «New York Times», assieme a Bulgari sono stati messi sotto accusa anche il gioielliere francese Cartier e due delle più note pelliccerie della metropoli americana. La gioielleria Bulgari ha all'interno del «Pierre», il più elegante albergo della città. Stando a quanto ha detto il sindaco, Bulgari e gli altri negozi hanno fatto finta per mesi di spedire i gioielli acquistati dai loro clienti e indirizzi fuori dallo Stato di New York in modo da non far loro pagare una tassa locale dell'8,25 per cento sul valore degli acquisti.

Immediata la replica delle «Partecipazioni Bulgari» sparse che ha diffuso una nota in cui precisa che «la vicenda riguarda esclusivamente la società Danaos Ltd, concessionaria a New York del marchio Danaos e non essendoci tra le Danaos e le Partecipazioni Bulgari alcun legame se non un supporto contrattuale di concessione del marchio, qualunque problema di carattere fiscale riguardante quella società non coinvolge assolutamente la Bulgari». La nota afferma inoltre che Nicola Bulgari, coinvolto dall'amministrazione di New York, nella vicenda «non ha e non ha mai avuto in passato alcuna funzione formale od operativa nella concessionaria Danaos ed il suo coinvolgimento è quindi totalmente improprio».

Alla Casa Bianca con la pistola

WASHINGTON — Una donna armata di pistola è stata arrestata ieri, nel pomeriggio, all'ingresso est della Casa Bianca mentre, con la sua famiglia e diversi altri turisti, si accingeva a visitare la residenza del presidente statunitense Ronald Reagan. Lo ha reso noto il servizio segreto. In quel momento Reagan si trovava nello studio ovale per la firma di un disegno di legge sugli aiuti all'estero. La donna, identificata per Deborah Darnell, 28 anni, di Paducah, nello Stato del Kentucky, «apparentemente non aveva alcuna intenzione di usare l'arma», ha detto il portavoce dei servizi di sicurezza. La presenza della pistola, una calibro 25 munite di proiettili, è stata rivelata da uno dei metal detector che ogni turista è costretto ad attraversare. La Darnell è stata denunciata per possesso illegale d'arma da fuoco «consegnata alla polizia di Washington».

In treno coi panini all'eroina

BONN — Quattro panini ripieni di burro, formaggio e prosciutto cotto hanno incrociato i doganieri di Ennenrich (Nord Reno-Westfalia) i quali dopo un controllo hanno arrestato un giovane italiano di 25 anni di Venezia che faceva finta di fare colazione mentre il treno dall'Olanda entrava in Germania federale. I panini, erano infatti ben «imbotiti»: secondo quanto ha reso noto la direzione delle finanze di Dusseldorf (Nord Reno-Westfalia), c'erano, infatti, anche 110 grammi di eroina incartati con cura in bustine di plastica. L'italiano, un falegname disoccupato di Venezia del quale non è stato reso noto il nome, ha dichiarato di avere comprato l'eroina a Amsterdam per 16 mila fiorini (circa 10 milioni di lire) e di essere diretto in Italia.

Da una settimana nessuna notizia di Vitaly Yurtchenko, primo consigliere d'ambasciata

Sparito diplomatico sovietico a Roma in missione riservata «Vado ai musei vaticani», ma poi è scomparso

Dal 1° agosto persa ogni traccia dell'alto funzionario - Le autorità sovietiche hanno denunciato il fatto il giorno dopo ma la notizia è stata resa pubblica solo ieri - Aveva un visto valido un mese per «ragioni di lavoro»

ROMA — Un alto funzionario sovietico in missione riservata nella capitale è scomparso misteriosamente da una settimana. Vitaly Yurtchenko, 51 anni, primo consigliere d'ambasciata, è stato visto per l'ultima volta nella sede diplomatica dell'Urss di viale Mazzini, la mattina del primo agosto. «Vado a visitare i musei del Vaticano», aveva detto ai responsabili dei servizi di sicurezza dell'ambasciata. Da quel momento non è più ricomparso. Ventiquattrore dopo è stata presentata la denuncia al commissariato di Borgo Pio, competente per il territorio del Vaticano. «Siamo molto preoccupati», hanno detto i funzionari sovietici alla polizia. Da quel momento sulle tracce di Yurtchenko sono stati sguinzagliati gli uomini della Digos e dei servizi segreti, e soltanto ieri la notizia è stata resa di dominio pubblico. Ma di novità nemmeno l'ombra. Yurtchenko sembra scomparso nel nulla, provocando di fatto un giallo diplomatico dai contorni assai oscuri. L'ipotesi degli inquirenti è che il diplomatico possa aver raggiunto un altro paese o tentato di chiedere asilo politico. I funzionari dell'ambasciata sovietica che «ospitava» per una decina di giorni il diplomatico si sono limitati a sottolineare che «nessun dato sulla vicenda è pervenuto dalle autorità italiane». Ma anche la polizia italiana lamenta le scarse informazioni fornite dai sovietici sullo scomparso. «Ci è stato riferito che il diplomatico si trovava in Italia di passaggio per motivi di lavoro. Tutto qui», si limitano a dire in questura. Quali siano questi «motivi di lavoro» nes-

suno lo sa. Sembra che Yurtchenko avesse preso contatto con alcuni funzionari dell'Urss, ma il suo vero compito è segreto. Spionaggio? Agli inquirenti italiani era stato segnalato il suo nome come un «pezzo grosso» della lista di 43 sovietici accusati di spionaggio e espulsi nel 1983 dalla Francia su segnalazione della Dst, la Direzione della sorveglianza territoriale di Parigi. Ma alla Farnesina, il ministero degli Esteri, è stato segnalato il suo nome da un funzionario dell'ambasciata sovietica a Roma. In mancanza di altro, i nostri servizi segreti hanno ripescato un vecchio ed analogo «giallo» diplomatico, che vide protagonista il giornalista della «Literaturnaja Gazeta» Oleg Bitov. Personaggio apparentemente secondario rispetto a Yurtchenko, il giornalista Bitov fu protagonista di una clamorosa storia di spie. Scomparve nel settembre dell'83 in Italia, dov'era giunto per seguire ufficialmente la mostra del cinema di Venezia, ricomparve a Londra un mese dopo. Poi rientrò improvvisamente a Mosca lanciando accuse contro i servizi segreti inglesi, italiani e la Cia che lo avrebbero rapito per costringerlo a testimoniare contro il bulgaro Sergey Antonov durante l'istruttoria per l'attentato al papa. La sua storia trova una sola ma curiosa coincidenza con la scomparsa di Yurtchenko. Anche Bitov, secondo le in-

formazioni pubblicate dalla «Literaturnaja Gazeta» ed in parte da «Le Monde», sarebbe scomparso a Roma, e non a Venezia, la sera del 7 settembre «dopo una visita in Vaticano». Appunto come Yurtchenko, sparito prima o durante la visita ai musei del Vaticano. Ma può essere una semplice coincidenza e del resto il particolare della visita in Vaticano non è mai stato ricordato da Bitov nei suoi articoli di «memorie» sulla avventura italiana. Anzi, Bitov ha volutamente trala-

sciato ogni accento al periodo trascorso nel nostro paese. Un chiarimento per il caso Yurtchenko potrebbe venire dalla ricostruzione della prima settimana di permanenza nella capitale del diplomatico, giunto a Roma il 24 luglio. Secondo i suoi connazionali dell'ambasciata sarebbe dovuto ripartire dopo una decina di giorni, cioè il 2 agosto, al termine di una normale missione diplomatica, visto il suo grado. L'incaricato d'affari a Roma Nikolay Efimov ha trasmesso in serata al nostro

ministro degli Esteri Andreotti un messaggio del suo collega sovietico Eduard Shevradnadze, dove viene sollecitato ogni chiarimento sulla scomparsa dell'alto funzionario. Andreotti ha promesso il suo interessamento personale perché sia fatto tutto il possibile. Ma le chances dei nostri servizi segreti di risolvere il giallo nel giro di poche ore sembrano davvero poche.

Raimondo Bultrini



Le balene hanno perduto la rotta

Anche le balene possono perdere la rotta. È successo l'altra notte in Nuova Zelanda dove 300 cetacei stanno andando a finire contro una barriera. Joe Mac Callum, operatore ecologico, in collaborazione con una piccola flottiglia, ha fatto sì che le balene — del tipo pilotto — riprendessero la giusta direzione. È riuscito a salvarne 230, un bel successo. Ecco fotografato in mare, assai soddisfatto, tra i grossi mammiferi. Non è la prima volta che operazioni del genere vengono tentate e felicemente riescono.

Samet Aslan sentito dai giudici italiani

«Mai visto Agca» Il lupo grigio preso in Olanda nega tutto

Fu arrestato con una delle pistole del killer La Corte tenterà oggi di chiarire il mistero

MAASTRICHT (Olanda) — Con l'attentato al papa non ha nulla a che fare, Mehmet Ali Agca non l'ha mai conosciuto, quanto alla pistola «Browning» che gli è stata trovata addosso al momento dell'arresto con il colpo in canna qualcuno deve avergli infilata di nascosto nel bagaglio. Così Samet Aslan, almeno durante le prime battute della sua deposizione, ha cercato di smorzare l'interesse che ha spinto in Olanda i giudici italiani che stanno processando turchi e bulgari per la sparatoria di piazza San Pietro.

Il presidente della Corte d'assise Severino Santipichi, il giudice a latere Fernando Attolico e il pubblico ministero Antonio Marini sono giunti a Maastricht, dove il giovane turco è stato trasferito da un vicino paese in cui si trova detenuto, verso le 17 di ieri. Poco dopo, i tre magistrati hanno cominciato l'interrogatorio del testimone alla presenza di un collega del luogo. Aslan venne arrestato nei pressi di Roermond, una cittadina nell'estremo sud dell'Olanda, al confine con la Germania, il 14 maggio scorso. Con sé aveva una «Browning» che farebbe parte dello stock di quattro pistole che Ali Agca aveva acquistata a Vienna nell'imminenza dell'attentato a Giovanni Paolo II. Proprio quel giorno, 14 maggio, il pontefice cominciava la sua visita nei Paesi Bassi, e il tentativo di Samet Aslan di rientrare in Olanda oltre che con documenti falsi anche con la pistola che un tempo era passata per le ma-

ni di Agca suscitò oscuri sospetti. Aslan si rifiutò di spiegare perché aveva tentato di entrare in Olanda armato. Solo in seguito, intervistato da un giornalista, abbozzò una difesa, sostenendo che qualche sconosciuto gli aveva sostituito una vecchia pistola che possedeva da tempo con la compromettente «Browning». Aslan avrebbe ora chiesto alle autorità olandesi asilo politico nel tentativo di evitare la estradizione richiesta dal governo turco perché il giovane nel suo paese avrebbe da regolare alcune pendenze con la giustizia.

Intanto si è appreso, sempre ieri, che il cittadino turco detenuto a Bochum in Germania federale, Yalcin Ozbey, ha ribadito il suo rifiuto di recarsi a testimoniare al processo per l'attentato ad Agca. Ozbey, secondo quanto si è appreso a Bonn, ha nuovamente respinto la proposta di presentarsi di persona al processo di Roma dove il principale imputato, Mehmet Ali Agca, lo ha accusato di avere avuto una parte importante nei preparativi per l'attentato. Si rende quindi necessaria una visita anche in Germania dei giudici della Corte. Sembra escluso però che possa essere portato in Germania anche Ali Agca così come era stato richiesto dalla Corte. Il confronto non ci sarà o, più probabilmente, sarà rinviato a settembre. Ozbey è autore di dichiarazioni interessanti sulla vicenda dell'attentato ed è stato un «lupo grigio» molto vicino ad Ali Agca.

Antigelo nelle bottiglie esportate?

Il nostro vino è sicuro: pace fatta tra Roma Tokio e Londra

Nelle analisi eseguite in Giappone rilevati modestissimi campioni del conservante

ROMA — Il vino italiano è «sicuro». Un incontro stamane tra rappresentanti dell'ambasciata giapponese, dell'Ice e del ministero dell'Agricoltura ha chiarito la posizione italiana in merito alle tracce di «antigelo» riscontrate in Giappone in alcuni vini italiani. Tre differenti laboratori nipponici hanno accertato, infatti, in alcune bottiglie di vino italiano la presenza di glicolietene, la stessa sostanza «antigelo» con cui sono stati «tagliati» numerosi vini austriaci e tedeschi; ma nel caso del vino italiano sono state riscontrate tracce di antigelo in quantità variabile tra lo 0,1 e lo 0,4 parti per milione, una presenza cioè talmente esigua, da non poter essere tossiche e tale addirittura da far escludere l'ipotesi di frode. Nei vini austriaci e tedeschi, invece, la quantità di glicolietene riscontrata è stata molto più consistente, e tale da elevare il valore degli estratti che, invece, i vini italiani, prodotti da vitigni in altri climi, hanno già alto in modo naturale. La presenza di queste infinitesime tracce di glicolietene è da attribuire, secondo gli esperti italiani, ai trattamenti di coltivazione. Da parte giapponese queste spiegazioni sono state accolte con piena soddisfazione ed è stato anzi auspicato l'incremento delle importazioni di vino italiano in Giappone.

Per l'Unione nazionale consumatori, invece, l'ipotesi più attendibile è quella che si tratti di marchi italiani poiché all'estero sono piuttosto frequenti le imitazioni di questi vini. In genere, dei prodotti alimentari italiani. Secondo l'Uncc, in ogni caso, ogni allarmismo sul mercato italiano sarebbe prematuro, risultando poco credibile che vini a così alta gradazione naturale possano essere stati trattati come quelli austriaci di basso tenore alcolico. L'organizzazione di consumatori fa anche notare che in vari paesi stranieri vi sono piagi di Barolo, Barbera, Soave, Moscato d'Asti ed Asti spumante, talvolta con denominazioni aggiuntive per mascherare alla meglio la contraffazione. Proprio recentemente, in Brasile, è stato imitato anche il Brunello di Montalcino ed è in corso un'azione legale da parte del consorzio italiano per far invalidare la registrazione. A conferma della «sicurezza» del vino italiano giunge la precisazione del ministero dell'Agricoltura britannico secondo cui «nessun controllo su vasta scala è in corso sul vino importato dall'Italia». Le sole bottiglie di vino italiano finora esaminate nei nostri laboratori sono quelle inviate da turisti appena rientrati da vacanze in Italia e preoccupati per quanto apparso sulla stampa — ha affermato un portavoce del ministero dell'Agricoltura — nessuna di queste bottiglie conteneva vino adulterato. Gli unici controlli su vasta scala effettuati finora dalle autorità sanitarie britanniche riguardano i vini importati dall'Austria, dalla Repubblica Federale Tedesca e da alcuni paesi dell'Est europeo, ha precisato il portavoce. Tali controlli avevano portato nei giorni scorsi alla individuazione di glicolietene in bottiglie di vino importate dall'Austria e dalla RFG.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 27
Verona	14 27
Trieste	15 26
Venezia	15 26
Milano	11 26
Torino	11 26
Cuneo	13 25
Genova	18 24
Bologna	14 28
Firenze	13 26
Pisa	13 26
Ancona	13 25
Perugia	13 25
Pescara	10 28
L'Aquila	np np
Roma U.	12 30
Roma F.	13 27
Campob.	13 23
Bari	17 23
Napoli	14 27
Potenza	11 21
S.M.L.	19 26
Reggio C.	22 27
Messina	23 28
Pelermo	22 27
Catania	17 29
Alghero	16 25
Cagliari	13 30

SITUAZIONE — È nuovamente l'anticiclone atlantico a regolare il tempo sulla nostra penisola in quanto si è esteso con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo. Permangono ancora una debole circolazione di aria fresca e instabile proveniente dai quadranti settentrionali che interessa più che altro la fascia orientale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulla Tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico sono possibili annuvolamenti locali a carattere temporaneo. La temperatura generalmente in aumento, specie per quanto riguarda i valori massimi.

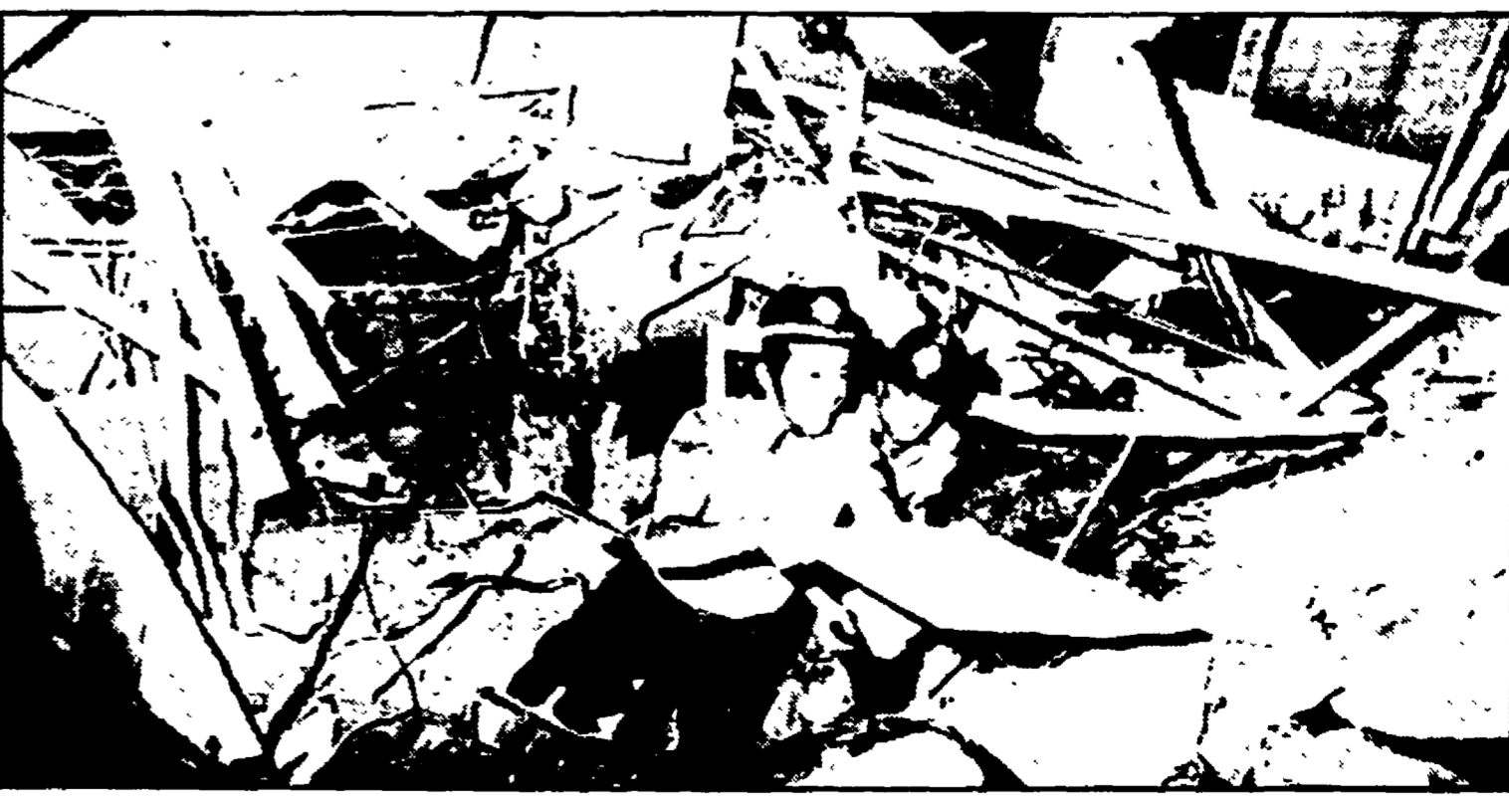
Si è dato fuoco nel giardino di casa sua

Giappone, un commissario suicida perché rimosso

Era accusato di essersi fatto sfuggire uno della banda che minacciava di avvelenare i dolci ed era stato destinato ad altro incarico

TOKIO — «Vi ringrazio per l'aiuto che mi avete dato e vi chiedo scusa per il fastidio dei miei funerali». Subito dopo aver scritto queste poche righe rivolte ai suoi colleghi il capo della polizia dalla provincia giapponese di Shiga si è versato addosso diciotto litri di kerosene e si è dato fuoco nel giardino della sua abitazione. Shoji Yamamoto, 59 anni, rimosso dal suo incarico per il fallimento dell'operazione che doveva portare alla cattura di uno dei gangster del «mostro dalle 21 facce», la banda di estorsori che sta terrorizzando il Paese con la minaccia di avvelenare i dolci di una grande azienda dolciaria, non ha resistito alla vergogna e si è ucciso con lo stesso rituale dei bonzi buddisti. Il cadavere, completamente carbonizzato, è stato scoperto dalla moglie e dai due figli al loro ritorno a casa. Accanto ad esso tre lettere, due per i superiori, una per i congiunti. Con calligrafia indecifrabile tranne che nella frase relativa ai funerali erano state scritte poco prima del suicidio, quando il funzionario aveva raggiunto la propria abitazione al termine di una festa di addio, organizzata in suo onore dai colleghi e dai dipendenti per festeggiare quella che in apparenza sembrava una promozione ma che in realtà, lo sapevano tutti, era una rimozione. L'errore che è costato il posto, e la vita, a

Yamamoto era stato compiuto in un momento cruciale delle indagini quando la polizia credeva di far cadere nella rete il «mostro dalle 21 facce». Yamamoto, a conoscenza dei movimenti dei gangsters, non avvertì tutte le auto in pattuglia sulle strade della provincia di Shiga e si lasciò scappare una vettura sulla quale era uno della gang. Il giorno dopo i malviventi inviarono una lettera a tutti i giornali per dire che si erano fatti beffa degli investigatori giapponesi «più abili al mondo». Yamamoto, uomo venuto dalla «gavetta» in quanto non in possesso di una laurea ma solo di un titolo di scuola secondaria, da quaranta anni nella polizia, si era assunto pubblicamente la responsabilità del fiasco. La gang resta la spina nel fianco della polizia giapponese. Il «mostro dalle 21 facce» si fece vivo per la prima volta nel settembre scorso avvertendo i mass media che aveva avvelenato i prodotti della ditta dolciaria «Morinaga» in un supermercato di Osaka, perché la grande azienda non aveva accolto una richiesta estorsiva di 500.000 dollari ed ha continuato a far parlare di sé fino al febbraio scorso. Da allora non si è fatta più sentire. La polizia attribuisce alla stessa banda anche la responsabilità del rapimento del titolare di un'altra grande azienda dolciaria, la «Glico» di Osaka avvenuto nel marzo del 1984.



Atene, 13 feriti per fuga di gas in albergo

ATENE — Tredici persone sono rimaste ferite ieri mattina per una esplosione di gas in un albergo di Atene, causata da una fuga di gas. I feriti sono quattro greci e nove stranieri, sette dei quali cittadini britannici e due donne iraniane. Particolarmente gravi le condizioni di una ragazza inglese di 21 anni, Michelle Cordele, colpita da un frammento di vetro all'altezza della gola che le ha provocato una profonda ferita. Nell'albergo, il «London Hotel», c'erano, al momento dell'esplosione, un centinaio di clienti. La deflagrazione è

avvenuta poco prima dell'alba, al piano terra dell'edificio dove sono situate le cucine, la lavanderia e l'impianto per l'aria condizionata. In un primo momento era stata ipotizzata la possibilità di un attentato, ma il ritrovamento di una delle bombole del gas con la valvola aperta ha subito chiarito agli investigatori la natura accidentale dell'accaduto. Molti clienti dell'albergo, svegliati di soprassalto dall'esplosione, si sono riversati per strada, altri, annodate le lenzuola, si sono calati a terra dai piani superiori. Un incendio, subito domato, si era infatti sviluppato in seguito all'esplosione. L'episodio ha avuto anche una improbabile rivendicazione con una telefonata anonima all'agenzia francese «AFP». L'interlocutore ha detto un comunicato in arabo nel quale si afferma che l'esplosione ad Atene era un attentato contro i gruppi britannici che con la scusa del turismo hanno fatto di quell'Hotel un centro spionistico. NELLA FOTO: I vigili del fuoco al lavoro tra le macerie del «London Hotel»

Rinvia l'elezione

Da Roma un veto alla giunta di Taranto

Salta la maggioranza Pci, Psi, Pri, Pli sotto le pressioni nazionali di Dc e liberali

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Tutto è improvvisamente in forse per la costituzione di Taranto di una giunta quadripartita Pci, Psi, Pri, Pli. Le elezioni di sindaco e giunta, previste per ieri, sono state rinviata «a data da destinarsi» durante il consiglio comunale, ancora in corso a tarda notte. La richiesta era stata avanzata dal Pri dopo che il consigliere liberale Valentino Stola aveva dichiarato di doversi ritirare dall'accordo, obbedendo alle pressioni fatte dagli organi centrali del Pli. Il Pli, che pure aveva contribuito alla formazione del programma e nella previsione dell'organigramma era destinato ad avere un assessore, già nella tarda mattinata di ieri ha iniziato ad avanzare problemi. Una nota della segreteria nazionale del Pli, dopo quella del segretario nazionale Biondi, riaffermava ieri che il partito ha intenzione di favorire «dovunque possibile» la formazione di giunte pentapartitiche. Di fronte a queste pressioni, precedute dalle dichiarazioni del segretario regionale e provinciale Gaetano Ferrante («non potevamo concederci il lusso di fare alleanze con il Pci»), il consigliere liberale Valentino Stola ha ritirato la sua disponibilità, ma comunque ha illustrato il programma concordato dai quattro partiti. «Le scelte fatte insieme per un nuovo assetto produttivo della nostra provincia, per un futuro della siderurgia, per un ruolo diverso del arsenale militare, per il recupero del Mar Piccolo — ha detto Stola — sono giuste e vanno mantenute». Stola ha anche difeso le scelte di organigramma ma, ha aggiunto amaro: «Il segretario nazionale Biondi ha chiesto di bloccare questa decisione di poter effettuare un controllo e per questo non voterò né il sindaco né la giunta. Però ho concluso il consigliere liberale — un nuovo modo di governare si impone». Queste pressioni mortificanti per la dignità e l'autonomia degli enti locali non giungono inaspettate. In realtà l'ipotesi di accordo per una giunta di programma e di progresso al Comune e alla Provincia di Taranto è stata,

sin da dopo il 12 maggio, centro di un fuoco di fila di polemiche e di tentativi intimidatori. Proprio ieri, ad esempio, il consigliere regionale democristiano Angelo Manfredi minacciava per il Pri e il Pli ripercussioni alla Regione (deve essere ancora formato il governo regionale) se fosse entrati a far parte di una giunta insieme ai comunisti. La Democrazia cristiana, in grossa difficoltà, ha avuto reazioni irrose anche nei confronti dei socialisti. Il sottosegretario alle Finanze Giuseppe Caroli (alla cui cordata appartiene il segretario provinciale Silvestri) ha rilasciato ieri una durissima dichiarazione sulla formazione della giunta, definendola «una pura consorte di interessi, motivata dalla volontà di una gestione selvaggia», riferendosi al ministro Claudio Signorile ha detto che l'unico motivo dell'operazione è per lui «inserire propri uomini nelle posizioni di potere». Il Psi di Taranto che, dopo una quasi decennale esperienza di giunte di sinistra, il 12 maggio aveva quasi raddoppiato i propri consiglieri, passando da cinque a nove, sin dall'inizio degli incontri per la definizione di un programma e di una maggioranza ha esplicitato le sue preferenze per la continuazione e l'esperienza di governo insieme ai comunisti. Questa scelta, attaccata violentemente dall'on. Biagio Marzò, è stata ieri pomeriggio appoggiata da Franco Borgia, vice presidente della giunta regionale ed ex segretario regionale del Psi. «Questa — ha dichiarato Borgia — è una indicazione che ha ricevuto ampi consensi dall'elettorato» (la giunta di sinistra era aumentata complessivamente di oltre il 4 per cento, ndr). Borgia ha anche stigmatizzato i tentativi di imposizione dall'alto degli assetti di giunta. Roberto Traversa, capogruppo comunista, nel suo intervento ha detto tra l'altro che «a condizionare la formazione della giunta intervengono pesanti intrusioni nazionali ma che, comunque, il pentapartito è uscito sconfitto».

Giancarlo Summa

Disagi limitati per i turisti che hanno scelto la via del mare

Traghetti, precettati i capitani Ritardi ma le isole sono collegate È a Messina l'unica situazione d'emergenza

Nello «stretto» il Prefetto non ha invitato ancora l'ordinanza che obbliga a tornare al lavoro - Il sindacato: «Questa misura è un atto d'imperio, ma con lo sciopero abbiamo raggiunto il risultato che volevamo»

Nostro servizio

GENOVA — Lo sciopero «storico» — è il primo nella storia sindacale di questa categoria — dei comandanti e direttori di macchina della flotta mercantile ha avuto un'adesione compatta. Stando ai due sindacati che l'hanno organizzato, l'Uslac e l'Unclim, l'agitazione iniziata ieri alle 17 — nelle intenzioni dei promotori dovrebbe durare 24 ore e concludersi quindi oggi pomeriggio alle 17 — ha coinvolto tutte le navi, sia quelle «traghetti», sia quelle merci. Uno sciopero «totale», ma i passeggeri se ne sono accorti solo in parte. Prendendo d'anticipo i due sindacati, infatti, l'altro giorno il ministro Carta ha invitato i prefetti a precettare i comandanti. È così avvenuto in quasi tutti i porti italiani e gran parte dei «traghetti» sono partiti, anche se con un po' di ritardo. «Gran parte» dei traghetti e non tutti perché a Messina la situazione è subito precipitata nel caos. A Villa San Giovanni i comandanti della «Turist» e della «Caronte», ieri pomeriggio hanno deciso di non far partire le loro imbarcazioni.

Si cinque traghetti previsti ne sono salpati solo tre. Mentre andiamo in macchina la situazione è ancora peggiorata: si dice che delle quattro corse, previste in nottata, la metà sarà cancellata. Ma il timore vero è per quello che accadrà stamane: su cinque traghetti il sindacato ha in mente di farne partire solo uno. È facile immaginare quale sia l'immagine che offre il porto di Messina: file ininterrotte di macchine, di camion, tensione alle stelle tra la gente. Eppure nessuno dei comandanti che hanno scioperato, ha «sfidato» la legge: più semplicemente a loro non è arrivato l'ordine di precettazione. Il prefetto di Messina — competente anche per Villa S. Giovanni — se ne è lavato le mani: sostiene che l'ordinanza di precettazione può essere emessa solo se c'è una richiesta formale. Richiesta che fino ad ora non è arrivata negli uffici di Messina. Si spera però oggi che la situazione si sblocchi. Passaggeri a parte, invece, la giornata di lotta dei comandanti si è svolta come previsto: e agli ormeggi in tutta Italia sono rimaste le imbarcazioni con stazza superiore alle 5 mila tonnellate. L'ordine di precettazione — se sono stati inviati in tutto 98 ad altrettanti comandanti e direttori di macchina — si è limitato infatti ai traghetti passeggeri.

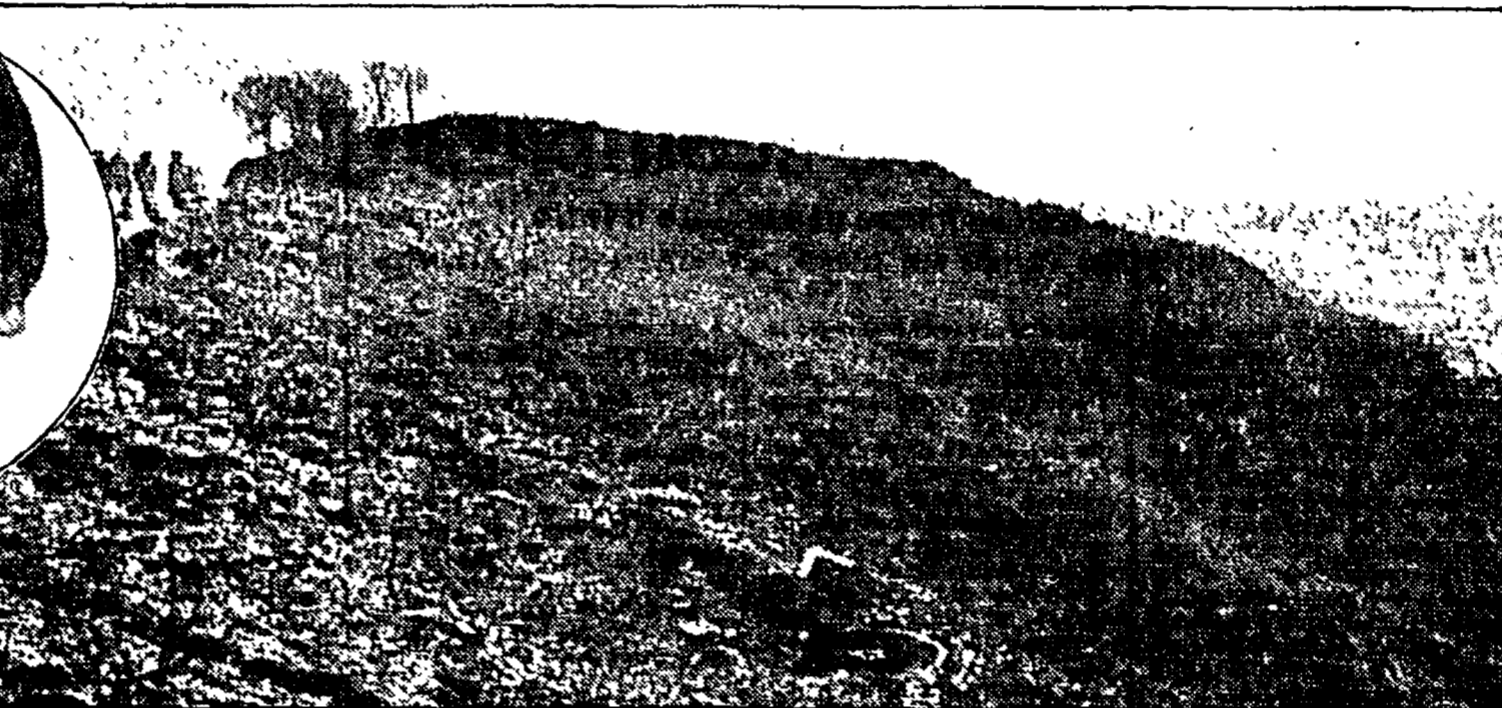
Durissimo, comunque, il giudizio del sindacato di categoria su questa decisione. «È un atto d'imperio», ha detto Prudente, segretario dell'organizzazione sindacale dirigenza — che ha provocato l'effetto di far serrare ulteriormente i ranghi ad una categoria di «quadri», profondamente scontenta e decisa a non risparmiarsi nello scontro contrattuale». E è proprio questo — il contratto — l'obiettivo della giornata di sciopero: le associazioni degli armatori (Conitarma e Federinea) insistono in un atteggiamento di netta chiusura su tutti i punti della piattaforma: soprattutto rifiutano il riconoscimento del ruolo di «dirigente» agli stati maggiori. Il ministro Carta, dal canto suo, si è comportato in modo ambiguo, cercando di salvare cipria e cavoli, ma finendo per esporsi su tutti i fronti: prima ha preso posizione (nettamente) a favore dei capitani, poi ha provato, ma con poca convinzione, a provocare un ripensamento fra gli armatori, senza per altro riuscirci, fino ad arrivare a definire «privo di motivazione» lo sciopero e a far scattare la precettazione.

Pierluigi Ghiggini

Ancora fiamme in Sicilia e Puglia



ISOLA D'ELBA — La collina di Sant'Illario di Campo, dove le fiamme hanno ucciso quattro giovani. Nel fondo, Emanuele Casati, l'ultima vittima, deceduto ieri



ROMA — Il volo in elicottero dall'isola Elba al centro geografico del Sant'Eugenio di Roma non è bastato a salvarli la vita: Emanuele Casati, di 19 anni, è morto ieri mattina. Il suo corpo non ha retto alle terribili ustioni provocate dall'incendio che martedì ha distrutto un bosco nella zona di Sant'Illario e San Pietro. Le fiamme hanno sorpreso Emanuele Casati, residente a Limbiate (Milano), in gita con altri cinque amici. Uno solo di loro si è salvato, si chiama Davide Fertile, ma le sue condizioni sono giudicate gravissime dai medici. Nel tragico rogo ha, inoltre, perso la vita, oltre a Emanuele casati, Nadia Zinibaldi, 20 anni, Sandro Stocco, 19 anni, e Marco Caminotti, 19 anni. Anche ieri le fiamme, stavolta fortunatamente senza

Salgono a 4 le vittime dell'incendio all'Elba

È morto per le ustioni un altro dei cinque giovani in gita sull'isola - Dopo le frane verso la normalità il traffico in Alto Adige

vittime, hanno divorato ettari ed ettari di bosco. In Sicilia, in provincia di Palermo l'incendio di più vaste proporzioni è divampato sulle pendici del Monte Cuccio, la montagna che sovrasta la città. Il forte vento di scirocco e poi di maestrale ha alimentato le fiamme impedendo inoltre l'impiego degli aerei di soccorso. In Puglia gli incendi hanno colpito soprattutto la zona del Tarantino, dove a Gioiosa Marina sono andati distrutti 25 ettari di pineta. Le fiamme ed il fumo hanno creato panico tra i villeggianti di un complesso turistico, molti dei quali per precauzione hanno preferito trascorrere la notte lontano dal villaggio. Fiamme anche a Palagiano, Castellana. In tutti questi casi gli incendi sono di natura dolosa.

Sempre in Puglia, dove il mare è finalmente tornato alla calma, proseguono le ricerche di Valerio Invidià, di 23 anni di Novoli (Lecce), ed Alfio Mandara, di 21 di Napoli, scomparsi nelle acque del Jonio salentino tra «Torre Lapilli» e Porto Cesario, vittime delle violente mareggiate dei giorni scorsi. È stato invece ritrovato il corpo del sub Emanuele

Giordano, di 38 anni da Torino, su un fondale di 25 metri a circa un chilometro dalla costa di Tricase. Nella mareggiata dei giorni scorsi avevano perso la vita altri due giovani, Stefania Maiorino, di 21 anni di Novoli, ed Elio Casadei di 25 anni di Forlì. È tornato il sole su tutto l'Alto Adige e si avvia alla normalità anche il traffico stradale e ferroviario, dopo le frane di martedì. L'autostrada del Brennero è da ieri percorribile in tutte le direzioni, mentre da oggi dovrebbe riprendere il traffico sulla strada statale. Proseguono anche i lavori lungo il tratto ferroviario: difficoltà esistono soprattutto nel tratto oltre il confine, in territorio austriaco dove nuovi smottamenti, nelle località di Steinach, hanno bloccato l'altra notte i convogli per oltre tre ore.

Produzione industriale: a giugno in calo rispetto all'anno scorso

ROMA — I dati sulla produzione industriale: è andata meglio rispetto al mese precedente, ma peggio rispetto allo scorso anno. Le cifre sono state fornite ieri dall'Istat. Si riferiscono alla produzione di giugno. Bene, all'inizio dell'estate l'indice — che si calcola attraverso complicate operazioni — è sceso a quota 100,9. Più basso che nell'84: nel giugno dell'anno scorso infatti l'indice era fermo a 102. Rispetto a maggio 85 è cresciuto dell'1,6%.

Scatta la contingenza anche per gli statali

ROMA — L'indennità integrativa speciale per i dipendenti statali è dal 1° agosto fissata in 767.541 lire in seguito al pagamento dei 3 punti di contingenza scattati nel trimestre maggio-luglio 1985. Lo ha stabilito il decreto 2 agosto 1985 emanato da Gorla e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

Militare ucciso a Gorizia mentre è di sentinella

ROMA — Per un incidente d'arma da fuoco è morto ieri sera a Gorizia il fante Davide Carli, in servizio di guardia al deposito munizioni Luccinico (Gorizia). Aveva 20 anni ed era di Massa Fiscaglia (Ferrara). In servizio di leva al 183° battaglione «Nembo» di Gradisca d'Isonzo, insieme con un gruppo di commilitoni aveva cominciato ieri mattina il servizio di guardia al deposito d'armi che si sarebbe dovuto protrarre per una settimana. La disgrazia è avvenuta attorno alle 22.30. Davide Carli era di sentinella con un altro militare dal cui fucile Garand è improvvisamente e accidentalmente partito un colpo che ha raggiunto il giovane al petto.

Cossiga inizia oggi la visita in Norvegia

ROMA — Il presidente della repubblica Cossiga comincia oggi ad Oslo la sua visita privata in Norvegia, che in quattro giorni lo porterà a contatto con tutti gli aspetti della politica, della cultura e della storia del paese scandinavo. Occasione per la prima visita all'estero del presidente è la presenza della nave scuola «Amerigo Vespucci» nei mari norvegesi. Con i cadetti di Livorno Cossiga, ex ufficiale di Marina, trascorrerà gran parte delle giornate di domenica e lunedì accompagnato dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Inevitabile la pubblicazione della richiesta di Sandalo

ROMA — Solo una particolare dispensa del ministro della Giustizia avrebbe potuto evitare per il pentito Roberto Sandalo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della sua richiesta di cambiare il cognome per motivi di sicurezza. A quanto ha dichiarato il dott. Martino, che dirige l'ufficio della «Gazzetta Ufficiale» presso il ministero di Grazia e Giustizia, la legge impone infatti la pubblicazione della richiesta di cambiamento del cognome nella parte II della «Gazzetta Ufficiale», che ha una diffusione di circa tremila copie. Per quanto riguarda Sandalo — ha detto Martino — la richiesta è stata presentata direttamente al ministro della Giustizia dall'avvocato difensore e la pratica è stata poi istruita, come è nella prassi, dalla direzione generale degli affari civili del ministero, fino alla pubblicazione.

Cinque anni dalla scomparsa del compagno Franco Petrone

Cinque anni fa moriva, in un terribile quanto assurdo incidente, Franco Petrone. I compagni dell'Unità lo ricordano per la sua intelligenza, la sua curiosità, la sua ironia e la simpatia che ne faceva un amico e compagno indimenticabile. E noi non lo dimentichiamo.

Il Partito

Venerdì 9 agosto

G. Angius, Siena; P. Felena, Siena; D. Novelli, Follonica; G. Schettini, Lagonegro (Pz).

Sabato 10 agosto

N. Canetti, Imperia; V. Giannotti, Messina.

Domenica 11 agosto

V. Giannotti, Sciacca (Ag); A. Rubbi, Nettuno (Roma).

Lunedì 12 agosto

E. Ferraris, Montecatini (Pt); V. Vita, Ortonovo.

Contrattazioni in contemporanea

Stop alle grida la borsa scopre l'elettronica

ROMA — Il mercato unico nazionale per la borsa partirà in via sperimentale il prossimo 18 novembre in coincidenza con l'inizio del mese borsistico di dicembre. Riguarderà 5 titoli azionari particolarmente rappresentativi che probabilmente diventeranno 25 entro la fine del 1986. Lo ha annunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Consob, Franco Piga, che ieri ha inviato la relativa delibera (approvata dalla commissione) al ministro del Tesoro, Gorla.

Le società che dovrebbero essere interessate a questa prima fase sperimentale sono Generali, Montedison, Pirelli, Rinascimento e Mediobanca. Una delibera della Consob dovrebbe formalizzare questa scelta nei prossimi giorni. Il mercato unico nazionale, la cui fase sperimentale a 5 titoli durerà sei mesi, funzionerà con un circuito elettronico che collegherà in contemporanea le 10 borse operanti in Italia. La trattazione sarà di tipo ad «asta continua» senza la tradizionale chiamata al listino che rimarrà per le altre azioni. Di conseguenza, per i 5 ti-

tolli, non vi sarà più un unico prezzo di listino ma il prezzo al momento della contrattazione che durerà dalle 10 alle 14. Verrà anche fornita l'indicazione della quantità negoziata dei vari titoli. In concreto, ogni agente di cambio potrà intervenire con una semplice operazione a tastiera sul circuito informativo che collega le varie borse annunciando a tutto il mercato le proposte di compravendita. Il suo messaggio apparirà sullo schermo ed equivarrà alla sua presenza nelle grida di tutte le borse ed in qualsiasi borsa qualsiasi agente di cambio potrà accogliere quella proposta operando per il proprio committente alle migliori condizioni.

«Si tratta — ha spiegato Piga — soltanto della fase iniziale di un processo di revisione del «modus operandi» della borsa. Il sistema telematico scelto permetterà di «rendere trasparente il processo dinamico di formazione dei prezzi». A giudizio di Piga il nuovo sistema dovrebbe ridurre le dimensioni del mercato parallelo. Oggi solo il 30% dei titoli trattati passa attraverso le contrattazioni ufficiali mentre il 70% transita per il cosiddetto «mercato».



Alfredo De Marsico

In Campidoglio incontro contro la fame nel mondo

ROMA — Una manifestazione per chiedere un intervento internazionale contro la fame nel mondo si tiene questa sera a Roma. È stata promossa dal Parifa (comitato di parlamentari) e il Food and Disarmament internazionale. All'appello hanno aderito quasi mille sindaci. La manifestazione avrà inizio alle 21 in piazza del Campidoglio, subito dopo si svolgerà un concerto. Nel pomeriggio di ieri i promotori dell'incontro sono stati ricevuti da Cossiga. Insieme con Zamberletti (presidente del Parifa) erano parlamentari Giglia Tedesco, Antonio Rubbi e Ugo Vetere (Pci), Publio Fiori (Dc) e Adelade Aglietta (Pr) e i premi Nobel George Wald (Usa, per la medicina) e Abdus Salam (Pakistan, per la fisica). L'appuntamento di oggi è la conclusione dell'ambobilitazione di questi mesi affinché nel quarantesimo anniversario dell'olocausto nucleare si lavori perché l'85 sia un anno di vita e di pace.

Fu ministro con Mussolini

Muore De Marsico Noto avvocato, aveva 97 anni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ieri mattina a Napoli all'età di 97 anni, è morto il professor Alfredo De Marsico per trent'anni dirigente (e per dodici presidente) dell'Ordine degli Avvocati di Napoli. Negli ordinari forensi De Marsico aveva ricoperto incarichi nazionali e procedura penale, aveva insegnato nelle università di Bari, Bologna e Napoli. Era ordinario, fuori ruolo, di diritto penale all'Università di Roma.

Alfredo De Marsico era stato ministro di Grazia e Giustizia nell'ultimo governo Mussolini, dal febbraio del '42 al 25 luglio del '43, ed era anche stato il relatore del «codice Rocco», il codice penale voluto dal fascismo e ancora in vigore. De Marsico fu anche uno dei componenti del «Gran Consiglio» che votò la sfiducia a Mussolini il 25 luglio del '43. Proprio su quella riunione che mise fine ufficialmente al regime fascista, De Marsico scrisse una memoriale a «caldo», che però non fu mai dato alle stampe. Solo quest'anno, ormai prossimo alla fine, De Marsico aveva pensato di pubblicarlo: sarà

in libreria la prossima primavera. Alfredo De Marsico aveva esercitato la professione fino a quattro anni fa: l'ultima sua arringa difensiva è stata quella in favore di Domenico Zarrelli, accusato di aver assassinato sua cugina (e fidanzata) e i genitori di questa. In primo grado Zarrelli venne condannato all'ergastolo. L'intervento di De Marsico risultò determinante nella riforma della sentenza che divenne di assoluzione per insufficienza di prove. In quell'occasione «l'Unità» lo intervistò per le pagine di cronaca regionali. De Marsico sostenne di essere «assolutamente contrario alla pena di morte, che non consente di riparare all'errore giudiziario»: una dichiarazione che arrivava in un momento particolare della vita del Paese, in pieno periodo degli «anni di piombo», con il Msi che chiedeva a gran voce la pena di morte per i delitti politici e le stragi. Dopo quella causa, De Marsico, nato a Sala Consilina il 29 maggio 1888, in pieno periodo degli «anni di piombo», tornò in seguito in tribunale, ma solo per le aperture degli anni giudiziari.

HIROSHIMA • 9 AGOSTO 1945/9 AGOSTO 1985 • SAHEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'OLocausto NUCLEARE



VIVA LA VITA

VENERDI 9 AGOSTO A ROMA • ORE 21- PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO

MANIFESTAZIONE SOTTO IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA CON I PREMI NOBEL, I PARLAMENTARI ITALIANI ED EUROPEI, I SINDACI,

CONTRO LO STERMINIO PER FAME PERCHÉ IL 1985 SIA ANNO DI VITA E DI PACE

Dalle ore 22 CONCERTO PER LA VITA Musiche del 700 Veneziano e Barocco Europeo eseguite dall'Ensemble Nova Academia (ingresso libero)

PARIFA

Parlamentari per le iniziative contro la fame

CONTRIBUTI E VERSAMENTI SUL CONTO CORRENTE POSTALE 80898000 Via del Sudano 27

il Racconto

Quasi tutti noi abbiamo avuto incontri decisivi per la nostra vita: nel bene e nel male.

Per quel che mi riguarda devo confessare che uno degli incontri più importanti, e che infatti ha orientato da quel momento la mia vita di ricercatore è stato l'incontro con il riccio di mare, anzi per la precisione, con l'uovo del riccio di mare. Chissà perché il fatto di fare ricerca sulle uova di riccio di mare è una cosa che in generale muove la ilarità. I ricci di mare li conosco tutti o per averli visti o per averli mangiati. In Italia e in Francia i ricci di mare sono una raffinatezza. Però non molti sanno (e spero che dicendo questo non mi renda responsabile di un crollo del mercato dei ricci di mare) che la «delicatezza» tanto saporita e apprezzata sono le ghiandole genitali: gli ovari, quelli di colore giallo-aranciato e i testicoli, di colore giallo chiaro, dai quali, quando si rompono, viene fuori un liquame bianco, lo sperma.

Un mio amico che si divertiva a fare stornelli, ne fece una volta uno per me che diceva tra l'altro: «Il Professor Monroy, quello dei ricci». E devo dire che mi capita continuamente di incontrare amici che non vedono da qualche tempo e che (si sentono tanto spiritosi) mi domandano: ma tu lavori sempre con i ricci? ma che ci scopri? Onestamente devo riconoscere che può sembrare ben strano che, con tanti animali a disposizione, si possa pensare a lavorare con queste strane creature: e con le loro uova, poi! Per la maggior parte della gente gli esperimenti si fanno con i cani, i gatti, le scimmie, i topi (con buona pace della protezione degli animali) e magari con le rane (dopo tutto era stato con le rane che Galvani aveva fatto importanti scoperte sulla elettricità). Per non parlare poi di quelli che lavorano con i batteri (intesi come «i microbi») perché si pensa subito che lavorino per scoprire come si curano le malattie infettive (mentre nella maggior parte dei casi a questi ricercatori delle malattie infettive gliene importa un bel nulla). In ogni modo sono considerati benefattori dell'umanità e quindi trattati col massimo rispetto.

Ma dai ricci di mare cosa si può ricavare? perché c'è tanta gente che dedica la vita a studiare «le uova» di questi animali?

trenta anni addietro la genetica si identificava largamente con la drosophila, quanto meno, la drosophila era, e in parte lo è ancora, il modello al quale si faceva sempre riferimento. Ora, per tutti quelli che si occupano di biologia dello sviluppo (del modo cioè come dall'uovo si arriva all'organismo adulto) il riccio di mare è uno degli organismi più adatti; un vero gioiello sperimentale, assieme alle uova delle rane. Questo haportato a esagerazioni e a ritenere che tutto quello che è vero per il riccio di mare deve essere vero per tutti gli animali. Questo è vero soltanto nelle grandi linee. Il riccio di mare è un prezioso modello sperimentale perché i numerosi vantaggi che offre allo sperimentatore e dei quali dirò subito due parole, serve anche a compiere esperimenti molto sofisticati che su altri organismi sarebbero molto più difficili: in altre parole può servirvi anche da «pilota».

Tanto per cominciare dirò che da una femmina, nella buona stagione, si possono ricavare letteralmente milioni di uova che si possono facilmente fecondare per aggiunta di una gocciolina di sperma (quel liquame biancastro che abbiamo detto che viene fuori dai testicoli quando si rompono). E se si opera accuratamente e cioè si mettono le uova fecondate in una grande quantità di acqua di mare che si tiene

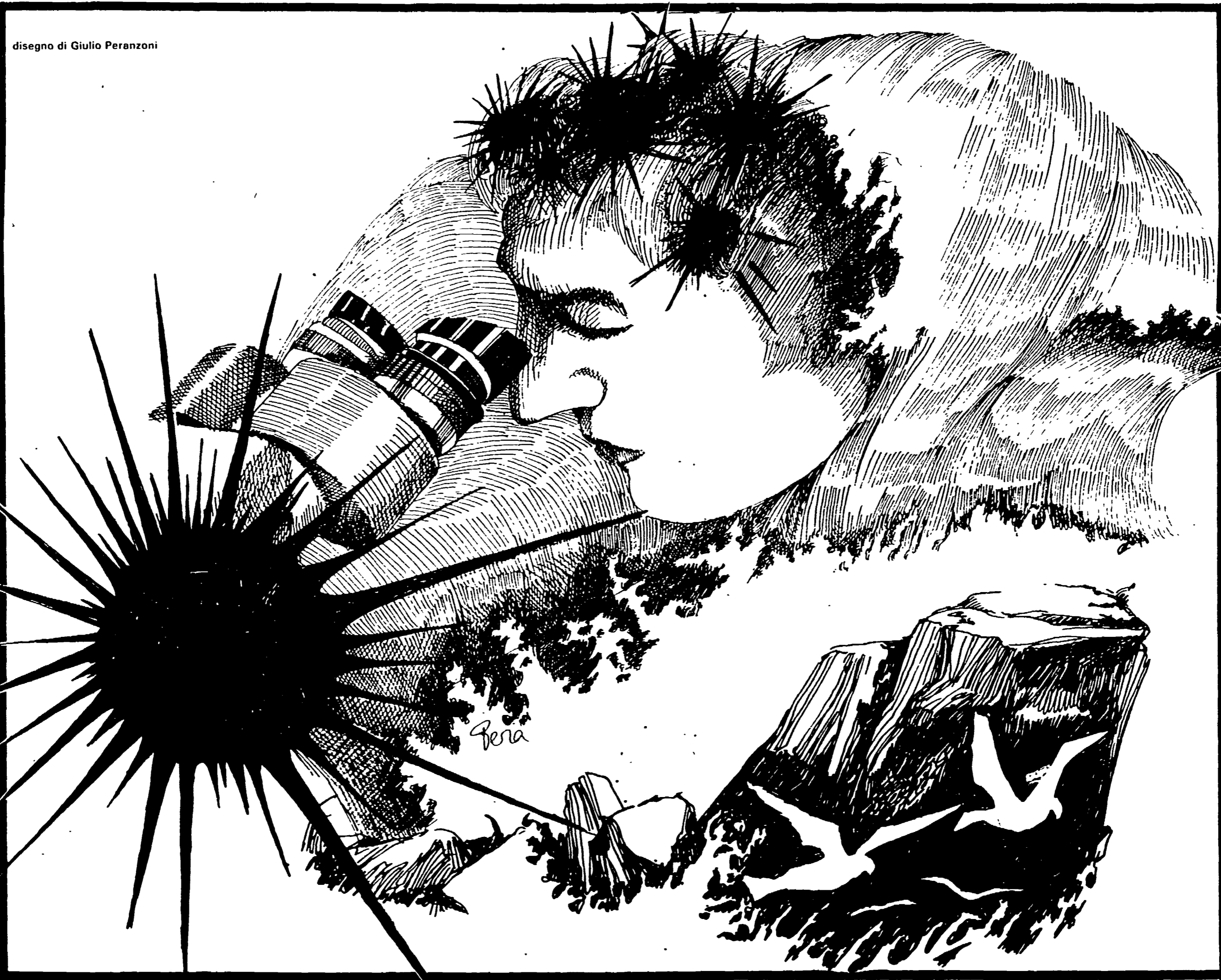
Alberto Monroy è nato a Palermo nel 1913. Ha insegnato anatomia comparata all'Università di Palermo che ha lasciato nel '68 per andare a dirigere il Laboratorio di embriologia molecolare del Cnr e quindi la Stazione zoologica nella stessa città. Monroy, uno dei nostri più apprezzati biologi, ha tenuto corsi come «visiting professor» a Pasadena (California), a New York, in Giappone. Fra le sue pubblicazioni più importanti «Chemistry and Physiology of

Fertilization» (1965) e «Biology of Fertilization» (1985), scritto in collaborazione con C. B. Metz. Monroy, da tempo prestigioso collaboratore del nostro giornale, ha appena pubblicato presso Laterza «Alle soglie della vita», dedicato ai problemi della biologia dello sviluppo e agli esperimenti più recenti sul patrimonio genetico. Quella che pubblichiamo è la affascinante testimonianza di un incontro scientifico. E di altri incontri ancora.

Quello dei ricci di mare

di ALBERTO MONROY

disegno di Giulio Peranzoni



Per noi biologi la scelta dell'animale — meglio dell'organismo — sul quale sperimentare (del materiale, come diciamo in gergo) è di importanza fondamentale. L'esperimento è essenzialmente una domanda che facciamo all'organismo: e poiché non tutti gli organismi sono fatti nello stesso modo, non a tutti gli organismi possiamo fare le stesse domande: per ottenere quindi risposte che abbiano un certo senso dobbiamo non solo fare la domanda giusta ma dobbiamo farla all'organismo giusto, cioè all'organismo che ci dia le massime probabilità di darci una risposta.

Per fare un esempio, la genetica (la branca della biologia che studia i meccanismi della trasmissione dei caratteri ereditari) deve il suo enorme e rapido sviluppo alla scelta, come materiale di studio, di un moscerino, la drosophila: si può dire che fino a circa

in leggera agitazione (simulando così le condizioni che le uova troverebbero nel mare) le uova si sviluppano tutte contemporaneamente, in perfetta sincronia, come si dice. Come si capisce facilmente questo è un vantaggio enorme quando si vogliono fare ricerche di biochimica che richiedano grosse quantità di uova perché in questo caso si è sicuri di lavorare con embrioni tutti allo stesso stadio di sviluppo. (Oggi molte di queste difficoltà

sono state superate e infatti si riesce a fare esperimenti molto sofisticati anche su 50 uova).
Un altro vantaggio molto importante, e infatti il primo che fu utilizzato, è che queste uova sono delle dimensioni giuste — circa 1/10 di mm. di diametro — e sono molto trasparenti per cui si prestano mirabilmente alla osservazione microscopica. Infatti soprattutto i primi ricercatori che cominciarono a occu-

parsi dei problemi dello sviluppo, volevano «vedere» quel che succede dentro le uova: e quindi un uovo che così bene si presta alla osservazione col microscopio, era un materiale ideale.
Per citare un esempio — che vale anche a far capire quanto giovane è la biologia dello sviluppo (una volta detta embriologia) vorrei ricordare che fu solo nel 1876 che Oscar Hertwig dimostrò, proprio studiando l'uovo di riccio di mare, che

la fecondazione consiste nella unione di uno spermatozoo con un uovo. E proprio perché l'uovo di riccio di mare è così trasparente, riuscì a vedere lo spermatozoo penetrare nell'uovo e il suo nucleo fondersi con quello dell'uovo. Prima di allora da molti si riteneva che lo spermatozoo fecondasse l'uovo «per contatto». Oggi abbiamo mezzi assai più potenti per «vedere» quel che avviene dentro un uovo o dentro una cellula in generale, e tra questi tutti

conoscono il microscopio elettronico che consente ingrandimenti di alcune centinaia di migliaia di volte mentre prima dell'avvento di esso il massimo che poteva raggiungere era un ingrandimento di 3000 volte! Una volta — e parlo di circa trenta anni addietro, circa — per lavorare sui ricci di mare ci si doveva recare in laboratori attrezzati per il lavoro su organismi marini.
Il primo che nacque nel mondo fu proprio la Stazio-

ne zoologica di Napoli, fondata nel 1872 e che poi servì da modello per la costruzione di simili laboratori in tutto il mondo (ora il più grosso e più famoso è quello di Woods Hole, vicino a Boston, negli Stati Uniti). Ora con le spedizioni per via aerea è possibile spedire rapidamente ricci di mare vivi in tutto il mondo e quindi si può lavorare con ricci di mare a migliaia di chilometri dal mare.
Ma prima di ora a Napoli, già alla fine di ottobre

(quando comincia la «season» del riccio di mare) cominciavano ad arrivare ricciologi da ogni parte d'Europa, soprattutto gli svedesi (che fino ai primi anni dopo l'ultima guerra erano quelli che detenevano quasi un monopolio della biologia dello sviluppo del riccio di mare).

Anzi devo dire che fu proprio studiando i loro lavori che io fui stimolato a cominciare ad occuparmi dello sviluppo del riccio di mare. E fu proprio alla Stazione zoologica che incontrai John Runnstrom, che era il capo spirituale del gruppo, e col quale ho avuto la fortuna di collaborare per molti anni sia durante i suoi soggiorni napoletani sia a Stoccolma.

Runnstrom era un grande ispiratore in quanto riusciva a stimolare interesse nel lavoro come ho visto in pochi. Sprizzava un entusiasmo contagioso che però era anche un suo limite: ogni dettaglio che scopriva nel corso di una ricerca gli faceva abbandonare la linea principale e si buttava nello studio del dettaglio che, molto spesso, era assai meno interessante. Lavorare con lui era, com'è ovvio, molto stimolante ma richiedeva anche una buona dose di fermezza per non lasciarsi trascinare a seguirlo nelle sue «passeggiate nei boschi».

Con alterne vicende il riccio ha avuto momenti di auge e momenti di depres-

segneria genetica. Quanto sia in auge, lo dimostra tra l'altro il fatto che da circa tre anni si tiene, ogni anno, un simposio dedicato alla biologia molecolare dello sviluppo del riccio di mare: i simposi si tengono negli Stati Uniti, un anno in un laboratorio della costa orientale e un anno sulla costa occidentale. Quest'anno io sono stato invitato a tenere la relazione introduttiva per la quale ho scelto il titolo «Cento anni di ricciologia».

L'invito è stato motivato, forse, dal fatto che al momento sono il più vecchio dei ricciologi ancora sulla breccia (cioè vivo!).

Non vorrei però dar l'impressione che la decisione fondamentale della mia vita sia derivata dall'incontro con l'uovo del riccio di mare. Andando indietro nei ricordi devo ammettere che il mio orientamento verso la ricerca biologica lo devo largamente al mio insegnante di scienze, al liceo. E questo ci tengo a dirlo perché dimostra ancora una volta quanto importanti siano gli insegnanti che i ragazzi hanno alle scuole medie; nel bene e nel male. Perché un cattivo insegnante può essere la rovina di una intera classe.

Con questo insegnante avevo stabilito un rapporto amichevole: ci si vedeva nelle ore fuori scuola e lui mi parlava di una quantità di argomenti che non vengono trattati a scuola: da lui sentii parlare, per la prima volta di evoluzione. E infatti fu durante gli anni del liceo che lessi la «Origine delle specie» di Darwin. Non sono sicuro di quanto riuscissi a capirne: ma il senso generale lo capii. E ne rimasi affascinato.

Mi interessava in modo particolare quel suo fare continuamente riferito allo sviluppo embrionale degli animali e penso che sia stata quella lettura che mi ha fatto venire il desiderio di dedicarmi io stesso agli studi di embriologia. Mi affascinava poi questo giovane naturalista che aveva intrapreso un viaggio intorno al mondo con una imbarcazione con la quale oggi forse non oseremmo avventurarci troppo lontano dalla costa. E per cinque

lungi anni, soffrendo il mal di mare, continuava a raccogliere materiale ed osservazioni che gli servivano poi per edificare quel monumento che è la teoria dell'evoluzione. Anche io avrei voluto visitare i luoghi straordinari che lui aveva visitato: ma dovevo aspettare quasi mezzo secolo prima di poter visitare quel paradiso dell'evoluzione che sono le isole Galapagos.

Certo, molti di noi hanno sperimentato incontri che ci sono serviti a esempio di «in negativo»: incontri cioè con persone che definirei come modelli di comportamento da non seguire. Nel nostro campo il caso più frequente è quello di gente ignorante che mascherava la sua ignoranza dietro lo scudo di atteggiamenti di superiorità. E questo sarebbe il minor male, il guaio è che questa gente, non avendo alcun interesse culturale, può dedicare tutto il suo tempo a intriggere: un vero impiego a «pieno tempo». Chi invece ha altri interessi, soprattutto di ricerca, il massimo che può fare è di dedicare una parte del suo tempo a difendersi da questi intriggenti.

E' una vera lotta per l'esistenza, nella quale chi non fa l'intrigo a pieno tempo è perdente in partenza. Questo non vuole essere un incoraggiamento all'intrigo: ma ho voluto fare un cenno anche a questo tipo di incontri perché, se si è dotati di spirito critico e senso di humour, sono anche essi di enorme valore educativo — sì, educativo — per chiunque.

CENTRO AMERICA

Ora l'Arde nega di aver compiuto l'agguato

Tensione Managua-San José I religiosi e i giornalisti rapiti dai «contras» rilasciati dopo ventiquattr'ore vicino al Costarica

La notizia della liberazione è venuta da Washington - Erano un gruppo di una cinquantina di persone che stava compiendo una «crociera di pace» lungo un fiume che divide i due paesi - Rivelazioni del «New York Times» sui finanziamenti Usa agli antisandinisti

MANAGUA — Le notizie sono molto confuse, ma sembra che siano stati rilasciati, dopo un sequestro durato 24 ore, i religiosi americani e i giornalisti che l'altra notte erano stati catturati dai guerriglieri antisandinisti e filoamericani di Eden Pastora. La notizia l'ha data a Washington un rappresentante del gruppo «testimoni per la pace» al quale appartengono i sequestrati. Ha affermato di aver ricevuto via radio notizia dalla sede di Managua del gruppo: «Sono stati tutti liberati e stanno bene». Più tardi i fonti Costaricensi hanno affermato che il gruppo (in tutto 50 persone) è stato avvistato mentre navigava lungo il fiume San Juan alla volta del lago Nicaragua (vicino al confine tra i due stati centroamericani) e cioè a pochi chilometri dal luogo dove l'altro giorno scattò l'agguato. Nella giornata di ieri, la notizia del sequestro e le ore di concitati contatti tra Managua e San José che sono seguite, hanno rischiato di rendere ancora più incandescenti i rapporti tra Nicaragua e Costa Rica. I religiosi americani stavano compiendo una «crociera di pace» sul fiume San Juan ed erano stati bloccati, a colpi di arma da fuoco, e sequestrati dagli uomini di Eden Pastora appostati lungo il territorio costaricense. L'attacco è stato seguito da Managua, dove i religiosi



MANAGUA — Il ministro degli Esteri Miguel D'Escoto (il primo a sinistra) alla sua prima conferenza stampa dopo il digiuno. L'ultimo a destra è l'argentino premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel

americani hanno una loro sede, attraverso una radio che si trovava a bordo del battello. Ed è proprio da Managua che è partito l'allarme. Il contatto radio tra la spedizione e la sede della capitale nicaraguense si era reso necessario proprio per motivi di sicurezza. Nei giorni scorsi, infatti, quando si era diffusa la notizia della «crociera di pace», il leader dell'Arde Eden Pastora aveva minacciato i religiosi americani sostenendo che l'iniziativa «mirava solo a dimostrare che la zona di confine lungo il fiume San Juan è sotto il controllo del governo del Nicaragua, mentre in realtà è

controllata dai ribelli dell'Arde. E proprio dal Costarica, un portavoce di questa organizzazione dei contras aveva aggiunto che si trattava di «una manovra politica» e che quindi andava «neutralizzata». Successivamente i contras hanno tentato di tirarsi fuori da questa brutta faccenda negando di aver aggredito e sequestrato i religiosi americani e i giornalisti. E certo, comunque, che durante l'ultimo contatto radio i pacifisti hanno comunicato alla base che la loro barca era stata attaccata e sequestrata dai guerriglieri dell'Arde. L'imbarcazione — secondo fonti dell'organizza-

zione religiosa di Managua — sarebbe stata costretta a raggiungere il territorio del Costarica dove i pacifisti e i religiosi sono stati condotti in un accampamento dei contras. Naturalmente il governo del Costarica ha subito smentito l'esistenza di basi antisandiniste nel suo territorio. Ma le autorità di San José hanno poi dovuto ammettere di aver accertato la presenza davanti a Boca San Carlos, località costaricense alla foce del San Juan, dell'imbarcazione e di averla vista ripartire ieri mattina verso il lago Nicaragua. Il sequestro dei pacifisti

americani ha naturalmente avuto immediate ripercussioni negli Stati Uniti. La Casa Bianca non ha nascosto un certo imbarazzo, anche perché come è noto i contras sono finanziati ufficialmente dagli Usa e le loro azioni sono spesso dirette dagli uomini della Cia. Proprio ieri il presidente Ronald Reagan ha firmato un pacchetto di aiuti all'estero. E per i contras che lottano in armi contro il governo di Managua il finanziamento è di 22 milioni di dollari. Ufficialmente — almeno così ha deciso il Congresso americano — gli aiuti ai contras dovrebbero essere solo di carattere non militare e non po-

tranno essere distribuiti dalla Cia o dal Pentagono. Ma proprio ieri si è avuta conferma di come Reagan ha deciso di portare avanti la «guerra non dichiarata» contro il Nicaragua. Il «New York Times» ha infatti rivelato che la Casa Bianca è di fatto riuscita per mesi ad aggirare il divieto parlamentare di fornire assistenza ai ribelli antisandinisti del Nicaragua e ha dato ai contras «consigli militari diretti» e pareri tattici tramite il Consiglio per la sicurezza nazionale. Secondo l'autorevole giornale americano il diretto coinvolgimento del Consiglio per la sicurezza nazionale in Nicaragua ha avuto inizio quando il Congresso di Washington ha messo al bando l'anno scorso ogni assistenza militare americana ai ribelli antisandinisti ed è stato deciso dalla Casa Bianca in sostanziale contrasto con la volontà delle due assemblee legislative. Le rivelazioni del «New York Times» sono state in pratica ammesse dallo stesso portavoce ufficiale della Casa Bianca, Larry Speakes. Per quanto riguarda i religiosi e i giornalisti rapiti la Casa Bianca si è limitata a chiedere a Managua e Costarica di localizzare il gruppo scomparso, aggiungendo che «i cittadini americani sapevano che quella era una zona pericolosa».

GRAN BRETAGNA

Il filmato sull'Ira andrà in onda, ma in «versione corretta»

Forse a fine anno - Il direttore della Bbc ritira le dimissioni - In 60 anni l'ente ha sempre difeso gelosamente la sua autonomia

Del nostro corrispondente

LONDRA — L'azione dimostrativa delle radio e delle tv britanniche ha lasciato un segno indelebile. Ecco è grande, in patria e all'estero. La «crisi aperta dal tentativo di censura del governo di danni della Bbc è tuttora in corso. La controversia continua. Sarebbe impossibile sottovalutare l'importanza dell'accaduto. Il black out ha evidenziato la portata e la qualità della reazione democratica provocata dall'indebita interferenza dell'esecutivo contro una lunga tradizione di autonomia e imparzialità dell'informazione. Lo scoppio ha dimostrato quanto profonde siano, nella coscienza dei singoli, le radici di quella indipendenza e obiettività che l'indebita manovra dei conservatori pone sotto minaccia.

Il ministro degli Interni, col suo invito perentorio del 29 luglio al «governatore» della Bbc perché sopprimesse il programma sui due estremismi in Nord Irlanda non avrebbe potuto commettere errore più grossolano. Di contraccolpo, per voto unanime di tutti i sindacati interessati (giornalisti, registi, operatori, tecnici, ecc.), microfoni e teleschermi sono rimasti bloccati per 24 ore. Un gesto eloquente e inedito, il primo nella storia delle moderne comunicazioni di massa in Gran Bretagna, a riprova della riserva di valore civili, della capacità e etica professionale, che si oppongono all'autoritarismo della Thatcher.

L'arco della lotta suscitato dall'ineccepito intervento governativo ha sorpreso. L'inesimo infortunio cui ha condotto il decisionismo, spinge ora alla ricerca di giustificazioni e rassicurazioni da parte del generale. Il titolare degli Interni, Lord Brittan, dice di aver espresso solo un suo «parere personale» come qualunque altro cittadino — quanto l'opportunità di mostrare il documento in questione: non ci sarebbe stata l'intenzione di censurare, l'autonomia della Bbc non correrebbe rischi. Il controscandalo, opportunamente rivisto e corretto, sarà mandato in onda: ma il più tardi possibile, forse a fine d'anno. Il direttore della Bbc Milne ha ritirato le prospettive dimissioni e cerca ora di riparare i cocci in un'azienda radio/tv divisa, scossa psicologicamente, incerta sul proprio futuro.

Il fatto è che il pericolo di pressione istituzionale non è affatto rimosso. La destra conservatrice è ancora all'attacco: vede come il fumo negli occhi lo scrupolo di «verità» del personale della Bbc che contrasta tanto visibilmente con la partigianeria del regime thatcheriano. Sono saltati i vecchi criteri che un tempo garantivano l'intangibilità e la libertà operativa della Bbc nell'ambito di uno statuto aziendale e di un codice di comportamento solennemente sottoscritti dal parlamento. La cosa da capire è che la Bbc, nei suoi 60 anni, non è mai stata un ente di Stato soggetto all'ispirazione interessata di questo o quel governo. Rischia adesso di diventare (e questo è lo scandalo) per effetto della pressione di parte conservatrice a cui però si oppone la maggioranza dell'opinione pubblica.

Antonio Bronda

LIBANO

Colpita una sede del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina-comando generale»

Nuovo bombardamento aereo israeliano

Alcuni feriti, ma, pare, nessuna vittima - Una rappresaglia contro l'attacco suicida di due giorni fa - Cooperante canadese rapito a Nabatiyeh - Rilasciato direttore dell'ufficio libanese della tv Usa «Abc» - Gemayel ieri da Assad - Cisgiordania: palestinese deportato

Ieri c'è stato un altro rapimento. A Nabatiyeh, un villaggio musulmano a circa sessanta chilometri dalla capitale, sconosciuti hanno prelevato un cittadino canadese che da tre anni lavora in Libano. Si chiama Robert Burkholder. Dirige un'organizzazione per la cooperazione agricola, la «Commissione centrale per i mennoniti». Vive con la moglie e i tre figli. Si ignora, oltre agli autori, anche il movente del sequestro. Il villaggio di Nabatiyeh è controllato dai miliziani sciiti di Amal, ma sono presenti anche elementi del cosiddetto «Partito di Dio». L'ambasciata canadese in Libano è chiusa dal giugno scorso. Del caso si sta occupando la sede diplomatica di Ottawa in Siria. Burkholder

è il quindicesimo straniero rapito nel paese dal marzo 1984. Quasi contemporaneamente a Beirut è stato rilasciato un libanese sequestrato cinque giorni fa. È il direttore tecnico dell'ufficio locale della rete televisiva americana «Abc», Shakib Homyedan. «Non ho idea di chi mi ha rapito e non so esattamente per quale motivo mi hanno lasciato andare», ha detto Homyedan. Per quanto riguarda gli avvenimenti politici, il presidente Amin Gemayel si è recato ieri a Damasco per un incontro con il capo di Stato siriano Hafez Assad. Con Gemayel era il primo ministro Rashid Karamé. Assad era assistito dal vicepresidente Abdel Halim Khad-

dam, dal premier Rauf Kasm e dal ministro degli Esteri Sharaa. Non si conosce il contenuto dei colloqui. In serata Gemayel è rientrato a Beirut. Prima di partire da Damasco ha dichiarato: «Il vertice di oggi si è svolto per affermare la solidarietà e l'unica posizione dei due paesi nell'affrontare le scadenze arabe e internazionali». BEIRUT — Nuova incursione aerea israeliana in territorio libanese. Questa volta il bersaglio prescelto è stato una sede del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale». Le bombe sganciate dai caccia hanno quasi completamente distrutto il palazzo di tre piani che la ospitava. Se-

condo alcuni fonti ci sarebbe stato solo un civile ferito. Israele ha scelto di rispondere a ogni attentato di questo tipo con un pesante bombardamento. Ieri è toccato al Fplp-comando generale di Ahmed Jibril, un'organizzazione ritenuta vicina al Partito comunista libanese: pochi giorni fa invece era stato bombardato il quartier generale del Partito socialista nazionale filo-siriano, che aveva rivendicato un'altra strage suicida contro i militari di Tel Aviv nel Libano meridionale. TEL AVIV — Il Comando militare israeliano in Cisgiordania ha ordinato la deportazione di un leader palestinese, perché ritenuto un alto esponente di «Al Fatah», il maggior gruppo di combattenti palestinesi. Si tratta di Halli

Abu-Ziad, del villaggio di Azarieh. Secondo l'accusa Abu-Ziad usava la sua libreria nella città vecchia di Gerusalemme quale punto d'incontro per militanti di «Al Fatah». Ora può ricorrere alla Corte suprema. Dopo che il governo domenica scorsa ha approvato il ripristino della deportazione e della detenzione amministrativa per sospetti «terroristi», due giorni fa il Comando militare ha ordinato, come è noto, la deportazione di nove dei 1150 palestinesi rilasciati di recente scorso in cambio di tre soldati israeliani che erano in mano ad un gruppo guerrigliero. Secondo i militari l'espulsione del nove è resa difficoltosa dal fatto che non sarebbero stati trovati paesi arabi disposti ad accoglierli.

LEGA ARABA

Iniziative per la riconciliazione

CASABLANCA — Le sedi delegazioni di Stati arabi riuniti a Casablanca (assenti Siria, Libia, Algeria, Libano, Yemen del Sud) hanno deciso di costituire due comitati per la riconciliazione fra paesi arabi rivali o per meno per riavvicinare i loro diversi punti di vista. Missione principale sarà trovare una via negoziata nella guerra Iran-Irak e un terreno d'intesa tra Siria e Giordania. I due comitati si recheranno nei quattro paesi, e successivamente a Washington e Mosca.



Il colloquio tra Arafat e Re Hussein di Giordania

Il piano giordano-palestinese per l'avvio di negoziati diretti con gli Usa e Israele è stato presentato personalmente da re Hussein di Giordania e ha ottenuto l'appoggio della maggioranza dei presenti. Tuttavia non sarà oggetto di risoluzioni, poiché l'obiettivo del vertice rimane quello di evitare ogni frattura incolmabile, e di rimuovere le cause attuali di dissenso. Nella seduta notturna, secondo il resoconto pubblicato dai giornali giordani, Hussein aveva messo in guardia comunque gli altri leader, affermando che il mancato sostegno al piano

di pace giordano-palestinese potrebbe portare «all'inazione e alla paralisi». Il piano, come si sa, propone la pace con Israele a patto che si ritiri da tutti i territori occupati nel 1967, sui quali verrebbe creato uno Stato palestinese confederato con Amman. Una delegazione giordano-palestinese dovrebbe condurre trattative con Stati Uniti e Israele per giungere alla fine a una conferenza internazionale di pace. Decisamente contro il piano sono Siria e Libia.

Israele si oppone a qualsiasi trattativa con una delegazione che comprenda rappresentanti dell'Olp palestinese legati all'Olp. La stampa marocchina ieri ha dato spazio alle dichiarazioni statunitensi di incoraggiamento affinché dal vertice di Casablanca esca rafforzata la posizione di Hussein di Giordania. Il vertice non ha esaminato il problema della riammissione dell'Egitto nella

Brevi

Anche Nixon operato per tumore alla pelle

NEW YORK — Dopo Reagan, anche l'ex-presidente americano Richard Nixon è stato operato nei giorni scorsi per un tumore alla pelle. L'escrescenza era dietro l'orecchio sinistro. Lo scrive il «New York Times». L'intervento sarebbe avvenuto giovedì a New York, protrandosi per 4 ore.

Consultazioni Urss-Angola

MOSCA — Si sono concluse ieri a Mosca le consultazioni tra Urss e Angola su una vasta gamma di problemi internazionali, compresa l'agenda della prossima sessione dell'Assemblea generale dell'Onu e la situazione nell'Africa australe, secondo quanto riferisce la Tass. C'erano per Luanda il ministro degli Esteri Van Dunen, per Mosca il vice ministro degli Esteri Ilicov.

Teheran decide l'acquisto di 7 petroliere

TEHERAN — Il parlamento iraniano ha approvato una spesa di 26 miliardi di rial (quasi 300 milioni di dollari) per l'acquisto di sette petroliere che serviranno a trasportare greggio dal terminale di Kharg all'isola di Sirri e nello Yemen del sud.

Solidarietà della Cgil con il Cile

ROMA — La Cgil esulta con soddisfazione l'iniziativa di mobilitazione sociale, nata sotto il nome di «Incontro democratico», con cui in Cile si tenta di organizzare e più ampio schieramento popolare contro il regime di Pinochet, ed esprime solidarietà piena verso i promotori della giornata in difesa della vita», prevista per oggi.

Marcia della pace a Nagasaki

TOKIO — Più di ottomila persone hanno partecipato ieri alla marcia della pace organizzata dall'esercito giapponese durante la seconda guerra mondiale. Nell'occasione ha pronunciato un discorso veramente critico verso gli Usa.

Onorificenze sovietica a Marcos

MANILA — Il presidente filippino Ferdinand Marcos ha ricevuto un'onorificenza da parte dell'ambasciatore sovietico, per il suo impegno nella lotta di liberazione dall'esercito giapponese durante la seconda guerra mondiale. Nell'occasione ha pronunciato un discorso veramente critico verso gli Usa.

Gli «osservatori» possono parlare all'Onu

NEW YORK — I cinque paesi che non sono membri a pieno titolo dell'Onu, ma hanno il semplice status di osservatori, sono stati per la prima volta invitati a intervenire a fronte dell'Assemblea generale. Si tratta di Vaticano, Monaco, Svizzera e le due Coree.

Suarez: repubblicano o monarchico?

MADRID — Un portavoce del Centro democratico sociale, il partito dell'ex-premier spagnolo Adolfo Suarez, ha smentito che Suarez si sia dichiarato repubblicano, come ha scritto il quotidiano italiano «la Repubblica».

LIBIA

Volo spia americano? Gheddafi protesta

TRIPOLI — Ieri l'ambasciatore italiano a Tripoli è stato convocato dal governo libico. Oggetto dell'incontro — riferisce l'agenzia di stampa Jana — un ricognitore militare americano avvistato presso la costa libica e quindi rientrato alla base in territorio italiano. Il governo libico — aggiunge l'agenzia — considera la ricognizione un «atto di aggressione» ed invoca il trattato tra i due Paesi in cui l'Italia aveva accettato di non consentire che il suo territorio venisse usato per atti di aggressione contro la Libia.

Da parte sua, la Farnesina fa notare che non vi sono elementi tesi a suffragare la versione libica. In ogni caso — si aggiunge — è assurdo il timore che dal nostro territorio possa partire un'azione aggressiva contro la Libia. Con questo paese, l'Italia intende promuovere rapporti di amicizia e di collaborazione.

UNITA' DEI CACCIATORI NATURA VIVA



Iscriviti all'ARCI caccia

Per informazioni sulle modalità di iscrizione e sui calendari venatori puoi telefonare al numero di Roma: 35791

Abbonatevi a l'Unità

I comunisti di Trapani si stringono al dolore della famiglia e ricordano al compagno ANTONINO ANSELMO Trapani, 9 agosto 1985

La moglie e i parenti annunciano la scomparsa del pensionato delle F.S. CELESTE TALPONE

Un ringraziamento a tutti coloro che vorranno partecipare ai funerali, che avranno luogo oggi alle ore 10,15 partendo dalla Medicina Legale di via Chabrea

Nella dura lotta per la ricostruzione del Nicaragua è venuto improvvisamente a mancare il compagno TONINO

La sezione milanese dell'Associazione Italia-Nicaragua lo ricorda con grande rimpianto

Hai riempito la tua lunga vita di lavoro e di ideologia. A me rimane la grande eredità del tuo esempio. A nonno ANGELO

da Valerio. Lubecca, 9 agosto 1985

Si è spenta a Genova NICOLETTA BONI MAGNONA

di 81 anni, suocera del compagno Stefano Porcù, presidente dell'Ordine dei giornalisti liguri. Al caro Stefano, alla moglie Micheline e a tutti i familiari giungano ai funerali avvenuti il 7 agosto del più profondo cordoglio dei compagni dell'Unità e della Federazione comunista genovese.

Genova, 9 agosto 1985

A quattordici anni dalla scomparsa della dottoressa BRUNA DEL BIANCO

la figlia Mila con le sue Bianca e Grazia la rimpiangono con immutato affetto

Milano, 9 agosto 1985

OSpettacoli

Cultura



Due immagini della repressione quotidiana in Cile

«Casa de campo» di José Donoso finalmente tradotto in italiano. E in quella fattoria c'è tutto il Cile



L'universo da lui creato è suo e che non vuole si produca la simbiosi o l'identificazione del lettore con i suoi personaggi, vivente nella pagina. La narrazione si avolge subito in un gioco in cui si alternano fantasia e realtà del mondo infantile e la crudele apatia degli adulti; l'azione repressiva della servitù e quella liberatrice dei bambini e dei nativi, questi ultimi a volte attivi a volte passivi, ma in ogni caso espressione di un passato primitivo. Si contrappongono così saggezza e pazzia, complicità ed eversione, odio e amore a comporre un panorama dominato dalla crudeltà, in cui si pratica la tortura nelle forme più aberranti. Ci si trova al cospetto dell'impossibile, dell'inaudito. Si ricava una precisa e dettagliata divisione degli strati sociali in un luogo dell'immaginazione: questa dimora di campagna, enorme, gigantesca, labirintica, costruita su un'antica miniera di sale, circondata da giardini, laghi, ma anche da inferriate (come una prigione) erette con le lance strappate dalle mani dei nativi quando smise di essere un feroce e nessuno per convertirsi nella proprietà dei Ventura. Una dimora nella quale ai trentacinque bambini (tra cui Wenceslao, trasgressore dell'ordine) e agli adulti che esercitano il potere assoluto (tra i quali

Voci da Marulanda

di FABIO RODRÍGUEZ-AMAYA

Quale funzione se non quella di contribuire al dialogo delle nostre culture, interrotto dalle vicissitudini politiche ed economiche inflitte dal potere coloniale e neocoloniale, può avere la pubblicazione di un libro? E che può significare? Come può andare più in là del libro come semplice oggetto di consumo? Sono interrogativi che ci poniamo, disincantati dall'oscurità con cui ci hanno abituati a ricevere qualsiasi cosa provenga da paesi tanto vicini e tuttavia tanto distanti, come lo sono quelli che configurano l'universo latinoamericano.

Nord e dai suoi servi locali; un paese travolto dalla disinformazione dei mass-media, oggetto di manipolazioni ideologiche, ma che rimane tuttavia misterioso e sconosciuto al grande pubblico italiano. Proprio nel momento in cui raggiunge la sua piena maturità letteraria — sedici libri pubblicati, dei quali cinque tradotti in Italia, ma purtroppo passati quasi del tutto inosservati — Donoso, narratore insieme tradizionale e innovatore, affronta fra il 1973 e il 1978 la creazione di un universo ermetico caratterizzato da un crudo realismo, imprugnato di elementi dominati dalla fantasia e dalla favolisticità. E, partendo dalla decadenza sociale e culturale dell'aristocrazia locale, mosso dal sincero desiderio di indagare fra le pieghe più profonde del suo Cile, estende questa sua ricerca al più vasto territorio del continente e del mondo, per raccontare insieme lo sgretolamento e la rovina.

Adriano Gomara il pazzo, il sovversivo) si aggiungono gli innumerevoli ruffiani e servi (l'esercito che restaura l'ordine), gli stranieri (gli usuratori delle ricchezze), i nativi (spregevolmente indicati come antropofagi). È un universo fantastico in cui si concentrano lo sfruttamento, la ricchezza e la decadenza, è un mondo letterario che ritrae i confini di una società che si vede sottomessa alla repressione totale, si vede obbligata ad esercitare l'assassinio, la rivolta, pilotata da quei principi radicati nel razionalismo e nei valori borghesi che odorano di decadenza. I personaggi di questo spazio-tempo dell'immaginazione si rifugiano in meandri misteriosi, nell'ambiguità, nel fantasmagorico, nell'ossessione morbosa, nella follia o, se vogliamo, nella morte, come contrasto e valvola di sfogo di fronte ad un ordine sociale strutturato verticalmente, nel quale non c'è spazio per la trasgressione e tanto meno per l'eversione. Ordine sociale che genera una alienazione totale che trova il suo corso naturale nella frustrazione e nel disinganno della vita.

di azione; anche se oltre le inferriate esistono le montagne azzurre da dove estraggono l'oro, e i castelli, i giardini idilliaci e fantastici e possiamo verificare come Marulanda linguisticamente abbia delle affinità con Tralpalanda, questo sì uno spazio mitico per i conquistadores che lo avevano identificato come il loro Eldorado.

E ancora. Oggi si pubblicano opere già affermate sul mercato internazionale (Cassio è stato per un periodo il premio della critica spagnola nel 1970), ma esiste veramente un progetto culturale, uno spazio ed elementi per la diffusione della cultura latinoamericana? Quindici o venti autori non fanno la storia di un continente? E nota la crisi dell'editoria, ma non sarà piuttosto una crisi di valori, una linea sempre più marcata dalla decadenza e dalla pochezza? Le responsabilità sono molteplici: la scuola, l'università, le riviste di cultura, gli specialisti, i mezzi di informazione, la politica culturale, compiono davvero una funzione di critica aperta o ci si limita al semplice lavoro di «ordinatori di codici», di inseguitori di titoli, mentre assistiamo impotenti all'imposizione di titoli come sanno di sottoprodotti culturali voluti dalle multinazionali dell'editoria?

Per John Boorman, regista della «Foresta di smeraldo», girare film è un lavoro d'alchimista. «Ecco come trasformo le cose in luce»

Il cinema filosofale

LOS ANGELES — Affascinante favola in chiave junghiana, felice combinazione di cronaca antropologica e sua trasfigurazione allucinata, mistica parabola sull'uomo e la natura. *The Emerald Forest* (la foresta di smeraldo) di John Boorman costituisce il coronamento o almeno il logico sviluppo di un discorso cinematografico coerente e sistemato, anche se apparentemente discontinuo. La ricerca dell'armonia e l'inevitabile lotta fra uomo e natura costituiscono la tematica di fondo di quasi tutti i lavori di Boorman.



Un'inquadratura del film «La foresta di smeraldo» e, accanto, il regista John Boorman

Già in *Un tranquillo weekend di paura del '72* — il suo unico grande successo di pubblico e di critica — questa lotta diventava simbolo del dramma e della contraddizione esistenziale. Dopo, a sorpresa, *Zardoz* e *L'Esorcista II*, maltrattato dalla critica ufficiale ed esaltato, invece, da cineasti come Chabrol, Scorsese e Joe Dante che lo definì addirittura «il film americano più prodigioso e immaginativo degli ultimi dieci anni, il più visivamente innovativo e metafisicamente ambizioso». D'altro canto *Leone l'ultimo del 1970* è unanimemente considerato un classico da cinema, insieme a *Senza un attimo di tregua del '67* e, secondo Mastroianni, è il più bel film che egli stesso abbia mai interpretato. Il film è incredibilmente scomparso dalla circolazione, almeno negli States (in Italia è stato recentemente riproposto in tv su RaiTre), e ciò sembra confermare l'opinione del regista secondo cui studi e case di distribuzione, insieme ai critici, dimostrano mancanza di sensibilità culturale e una proverbiale incapacità a percepire il nuovo: «Non credo che la maggior parte dei critici sia in grado di capire il linguaggio del film e come si sia sviluppato. Sono generalmente indietro coi tempi, tendono ad avere un approccio esclusi-

vamente letterario: si preoccupano dei valori convenzionali della costruzione e della «performance» narrativa piuttosto che di altri elementi che sono più importanti: il ritmo, la fluidità, la capacità immaginativa. Così spesso perdono il significato del film, lo perdono del tutto». Proprio per questo — sottolinea Boorman — film come *Un sogno lungo un giorno* di Coppola e *Blade Runner* di Scott, visivamente straordinari ma non perfetti dal punto di vista narrativo, sono stati poco apprezzati dalla critica pur essendo opere molto interessanti. «L'immagine è sempre la cosa dominante», ribadisce Boorman. Ed è perciò che egli compone personalmente ogni inquadratura, scegliendo obiettivi e movimenti di macchina. «Le immagini hanno una firma — dice — la mia». E sono splendide. Basta pensare a *Excalibur*,

in cui lo studio ricercato e rinatato di immagini e colori appare ancor più evidente. Non si tratta comunque di semplice formalismo, ma della profonda convinzione che il cinema non è puro spettacolo, ma un tentativo di creare qualcosa di più profondo, più risonnante, più mitico. *Excalibur* serve come pietra di paragone: «Io sempre provavo una incredibile eccitazione ogni volta che ho avuto a che fare coi miti, specialmente con la leggenda arturiana. I miti sono modelli universali e contengono in sé ogni cosa». Il mito, il magico sono elementi ricorrenti nelle produzioni di Boorman: «I miei film hanno certamente dei caratteri che ritornano: Merlino, ad esempio: ho sempre voluto averne uno in ogni film, è una figura in parte fittizia e in parte reale, ha qualcosa di realistico magico e anche di artificioso. Inoltre mi attrae la

ricerca: probabilmente l'idea centrale in tutto ciò è la sensazione che abbiamo perso la nostra magia armonica con il mondo e la natura... La ricerca del Graal è la ricerca del perduto, del magico e questo mi sembra l'elemento determinante, quello che mi guida quando faccio un film». L'uso del mito in Boorman assolve ad una duplice funzione: mette a fuoco il conflitto tra l'uomo naturale e il mondo alienato della civiltà, approdando ad un'analisi critica della vita moderna. La giungla di *The Emerald Forest* rappresenta per Boorman «il mondo al suo inizio, la più esuberante celebrazione di vita che sia mai esistita nel mondo conosciuto, la sede di almeno metà delle specie viventi, un centro elettrico biologico». Anche il suo ultimo film è un'esaltazione dei valori essenziali primordiali in con-



trapposizione alla realtà odierna, uno scontro tra le forze naturali del Bene e quelle perverse del Male. È una storia vera, ma trasfigurata in immagini magnifiche e oniriche. La mente va spesso al miglior Castaneda, talvolta ai momenti più belli di GreyStone o di certi film di Herzog. Senso del mistero, del religioso, passioni feroci e pure, energie viscerali e primitive fanno tutt'uno con lo spirito surreale ed intellettualmente ironico di un regista che considera il cinema un mezzo di ricerca e di scoperta. Nonostante i contrasti e le incomprensioni con Hollywood e il suo mondo: «La mancanza di incoraggiamento da parte di Hollywood — ha scritto nel suo diario — mi ha incoraggiato a credere che stavamo facendo qualcosa di buono». «Buono, per lui, significa sperimentare nuove possibilità, esprimere potenzialità

sconosciute. Prendo in considerazione un soggetto solamente se non so dove mi porterà. E non è possibile scoprirlo fino a quando non ci si spinge al punto di rottura, al limite massimo e si comincia a girare. Questo diventa il momento sacro. Sono molto interessato all'alchimia. Abbiamo sempre pensato che gli alchimisti trasformassero il metallo in oro, in realtà cercavano di trasformare la materia in energia, in spirito. Io sento che sono uno di loro. Ciò che si fa nel cinema è prendere le cose materiali del mondo e trasformarle in luce. Ho scritto un libro, quando giravo *The Emerald Forest* e l'ho intitolato *Money Into Light* (Denaro trasformato in luce). È uno splendido titolo. Forse è anche uno splendido tentativo di definire il suo modo di far cinema.

È una lingua morta, eppure tanti la parlano senza saperlo. Esce un dizionario del latino «moderno»

È sempre l'ora del latinorum

Nei tempi antichi (in illo tempore) parlavano latino. Poi, questa specie di madre mattutina (*mater matuta*) di moltissime lingue invecchio e quindi morì. Da allora, infatti, il latino è «lingua morta». Tuttavia durante la strada (in itinere) non tutto andò perduto. Quasi rari naufraghi tra i vasti gorgi (*rari nantes in gurgite vasto*), parti di questa lingua sono giunte intatte sino a noi e ancora vivono *post mortem* (dopo la morte del latino) nel tessuto delle nostre abitudini linguistiche quotidiane. Ed ecco infatti spuntare dai nostri discorsi la frase fatta, la citazione, il detto anche solo per mostrare il *prestigio* (a volte anche solo per mostrare il *prestigio*), *per orbi* (all'urbe e al mondo) che anche noi una volta (*quondam*) abbiamo avuto pratiche di studi classici (*horresco referens* e inorridisco nel riferire abitudini come queste!). Ma qui, anche perché ammoniti dal celebre «uti, non abuti» (usare, non abusare) ci fermiamo con questo intercalare latino, anche se con un libro come quello che ci è capitato per le mani, fermarsi è difficile: stiamo parlando del *Dizionario delle voci latine ricorrenti nell'uso italiano* (Sansoni, pp. 202, L. 15.000) dovuto alla pazienza di Michele Gagliardi che ci regala (è proprio il caso di dirlo) oltre duemila piccole grandi frasi che *meruisse iuvabit* (goverà ricordare, o almeno aver presenti). E non tanto per adeguarsi alle regole del nuovo «bon ton» (a proposito: lo prevede, il bon ton, l'uso della citazione latina?), quanto perché con questo fraseggiare sovente ci si scontra: certo oggi i don Abbondio che usano il *latinorum* per impressionare i Renzo sono sempre più rari. Ma è un fatto che di latino è pieno l'italiano. Lo usano il linguaggio giuridico, quello filosofico e quello gastronomico (conoscete i vini *Lacrima Christi*?), ne assistiamo a un revival religioso grazie alle nostalgiche preconcizioni di Giovanni Paolo II, e lo ritroviamo persino nel linguaggio informatico: per chi ci fosse compagno nell'ignoranza, segnaliamo che il televisivo *monitor* (letteralmente che avvisa, che ci fa ricordare, che sorveglia) è «forma latinissima, anche se giuntesi attraverso l'inglese».

Ma al di là della più o meno supposta utilità pratica, questo è un libretto da leggere, magari in ore di ritaglio (*hore subsecivae*), anche per altre ragioni. Sapevate, ad esempio, dove nasce l'espressione *ab ovo* (fin dal principio)? «L'e-

spressione completa era *ab ovo usque ad mala*, dall'uovo alle mele. Con riferimento all'uso di dare inizio ai banchetti con un antipasto di uova sode e di porri fritte con frutta costituita per lo più da mele». E sempre per quanto riguarda le uova è salutare ad esempio sapere che *singula post ova, pocula sicut nova*: dopo ogni uovo bevi un altro bicchier di vino, prezioso consiglio della Scuola medica salernitana. Grandi scuole mediche, d'altra parte, quelle che parlavano latino. Ascoltate: *post prandium stabis, ost coena ambulabis* (dopo il pranzo evita il moto, dopo la cena, invece, passeggiare; scuola salernitana); *toto homo ab ipse urti morbus est* (nessuno è mai in perfetta salute, detto di Ippocrate che a nostro avviso ammonisce, se letto correttamente, sulla inutilità di molti farmaci); *caecatio matutina est tamquam medicina* (l'andar di corpo alla mattina è come una medicina, scuola salernitana).

Giacomo Ghidella

OS spettacoli

cultura



Tre immagini dell'Estate romana. Accanto il samba a San Giovanni nell'84, sotto la polena del «Casanova» di Fellini esposta a Massenzio nel '79. In basso il Festival Panasiatico dell'82

Il caso Ma è davvero finita l'epoca dell'effimero? E che cosa sostituirà quella stagione che ha moltiplicato il pubblico? Proviamo a fare un'analisi e ad avanzare qualche proposta

La cultura dopo l'Estate

Una recente commedia di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda, rievocando i fasti dell'avanspettacolo, ha ricostruito con molto gusto e intelligenza la nascita di Cinecittà.

Ma allora, nel 1937, la nostra «Hollywood sul Tevere» era meta agognata per centinaia di attori grandi e piccoli e tale rimase almeno fino agli anni Cinquanta e ai primi anni Sessanta.

Allora il cinema era la seconda industria di Roma, ma oggi la crisi ha raggiunto livelli insopportabili per migliaia di lavoratori. La maggioranza degli addetti non raggiunge le sessanta giornate lavorative annue necessarie per avere diritto all'assistenza sanitaria. I lavoratori del cinema non hanno cassa integrazione, sono una delle categorie meno garantite. Tra il '79 e l'81 — per stare agli ultimi dati certi — almeno quattromila hanno perso il posto di lavoro.

Come ieri nel bene, anche oggi, nel male. Cinecittà è un simbolo: il simbolo della decadenza dell'industria culturale a Roma.

Mentre il Parlamento approvava la mozione su Roma Capitale — nella quale si diceva, tra l'altro, che la capitale dovrebbe e potrebbe diventare un grande polo europeo della comunicazione e dello spettacolo — la Carnon perfezionava l'acquisto delle sale della Gaumont Italia, Berlusconi acquisiva definitivamente gli stabilimenti della Sani Palatino, Filmstudio veniva sfrattato e il Trevi trasformato in un «fast food».

E pensare che per lo spettacolo Roma ha un enorme pubblico potenziale, come dimostra la scheda qui accanto, tanto che dal '79 Roma e il Lazio sono diventate le aree regionali europee a spesa per la cultura e la maggiore pro-capite. Il merito lo dico con assoluta obiettività: va in buona parte agli enti locali.

Anzi, proprio dagli enti locali è venuto negli anni passati uno stimolo alla stessa industria culturale. Non credo che sia solo per il gusto della boutade che Nicolini ri-

petta spesso che persino Bertolucci deve molto alla Estate Romana.

Adesso che anche questa pagina si sta chiudendo, credo sia essenziale che il Pci e la sinistra in genere ridefiniscano contenuti e obiettivi per la cultura a Roma, attorno ai quali lavorare anche dall'opposizione. Ne voglio indicare alcuni. Parlo del cinema. Il gruppo cinematografico pubblico ha elaborato un nuovo programma pluriennale ('86-'88) di investimenti dell'ordine di 169 miliardi, con lo scopo dichiarato, tra gli altri, di raggiungere il paraggio gestionale e di ambire a fondate prospettive di profitto. Tutto ciò va benissimo, ma, per il momento, se alcuni obiettivi puramente economici sono stati realizzati, che ne è degli obiettivi culturali? Che ne è della tantodeclamata produzione di serie, ad esempio? E soprattutto che ne è di quel rilancio qualificato del cinema italiano?

La verità è che il gruppo pubblico continua a dibattersi nelle sue intime contadizioni. Fa programmi anche per il teatro, ma a mezzogiorno i fondi promessi dal governo (con la conseguenza, ad esempio, che una trattativa importante come quella con la Gaumont Italia è andata purtroppo in fumo). Fa progetti interessanti ma chiama a gestirli personaggi non sempre di qualità. Invece delle iniziative di una certa ambizione ma le mette subito in discussione rimuovendo o annullando, venendo addosso all'Istituto Luce Italoleggio — i massimi dirigenti prima ancora che le abbiano potute portare.

Un reale rilancio del gruppo pubblico si potrebbe ottenere attraverso la definizione contestuale di una politica regionale europea e del servizio. Così come un reale rilancio di una strategia nazionale per gli audiovisivi non può che passare attraverso una collaborazione tra Cinecittà e la Rai (una collaborazione che finora non è praticamente esistita) e un più stretto rapporto tra queste e tutte le altre società impegnate nel settore delle comuni-

nicazioni (Stet e Italtel, per esempio).

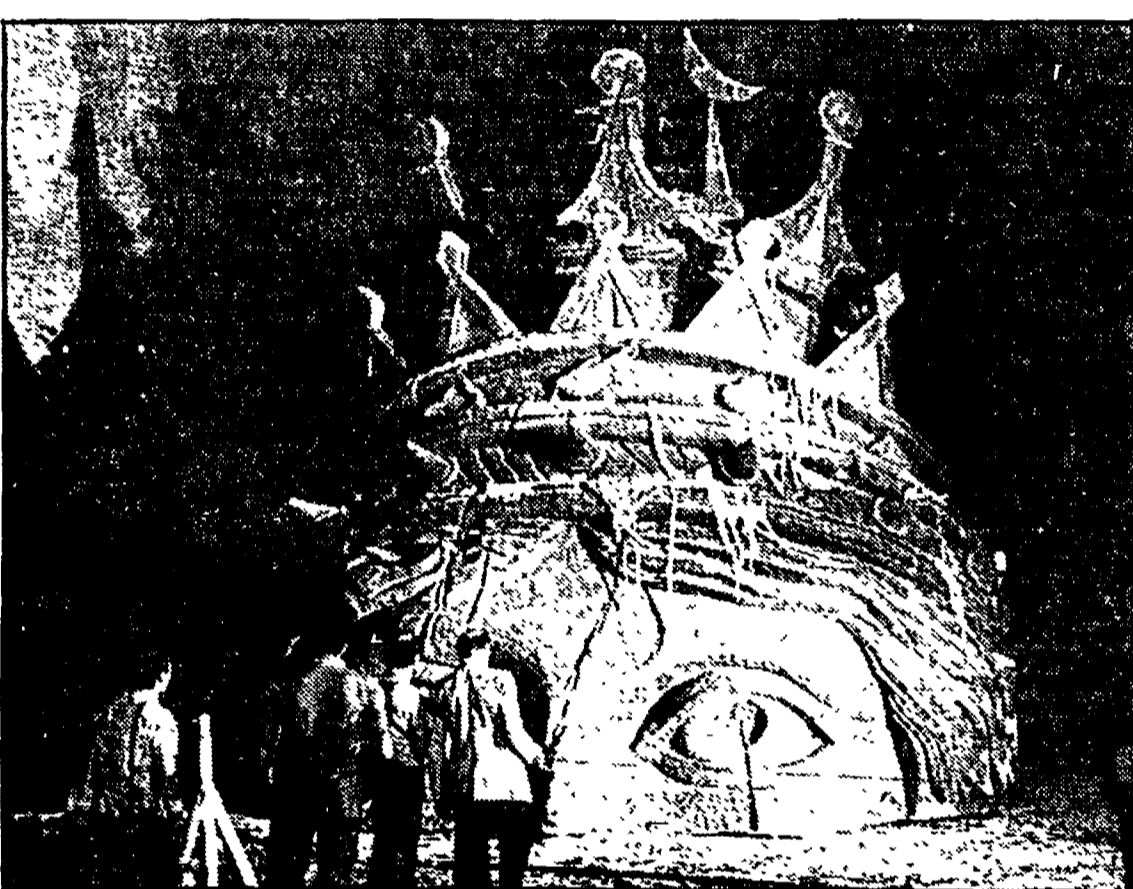
Anche le istituzioni culturali di tipo tradizionale devono però tornare ad essere ispirate a criteri di trasparenza e di economicità gestionale.

Lo Stabile, l'Opera, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia devono poter contare su finanziamenti certi e adeguati. La pratica delle lottizzazioni e delle ommissioni fra politica e cultura deve finire. Queste non giovano né alla politica né alla cultura e sortiscono solo l'effetto di paralizzare, talvolta per mesi, l'attività degli enti culturali. E ben vero che, in quanto soci fondatori, gli enti locali possono e devono svolgere un ruolo di indirizzo e di programmazione; ma è altrettanto vero che indebitate interferenze nelle scelte artistiche inquinano i rapporti tra operatori culturali e pubblici amministratori e producono una pericolosa confusione di ruoli.

Detto questo, c'è però da aggiungere che anche queste istituzioni, nella loro autonomia, devono diventare più utili e più produttive. Stipzi importanti sono stati fatti in questi ultimi tempi dalle due principali istituzioni musicali romane, che hanno avuto l'effetto di rilanciare in grande stile su scala nazionale e, soprattutto per quel che riguarda S. Cecilia, internazionale. Non altrettanto possiamo dire per il Teatro Stabile. Dopo una prima intasata, come stagione, nell'84-'85 il teatro ha evidenziato non poche difficoltà.

Promuovere la formazione e la ricerca, valorizzare i giovani autori e i giovani attori; incoraggiare la sperimentazione; destinare stabilmente alcune sale al teatro per ragazzi; rivolgersi al nuovo pubblico, quello delle periferie, dei lavoratori, dei giovani, con una capillare campagna di promozione; con una nuova politica degli orari: ecco che cosa dovrebbe caratterizzare un teatro veramente stabile e veramente pubblico.

Anche gli enti musicali hanno però i loro problemi.



Da Roma a Milano lo spettacolo in cifre

Roma è in testa per la cifra assoluta degli spettacoli nel loro insieme (137,8 miliardi nell'82, 161 nell'83), seguita da Milano (122 miliardi nell'82, 147 nell'83), anche se la spesa per abitante è di 56.000 lire a Roma e di 93.000 lire a Milano (per non dire delle 168.000 di Rimini, delle 153.000 di Udine, delle 118.000 di Verona, delle 114.000 di Firenze, e via proseguendo).

Sempre nel 1982 Roma è tornata in cima alla classifica delle attività teatrali e musicali anche per l'entità degli incassi (18 miliardi e 415 milioni a fronte dei 18 miliardi e 346 milioni di Milano), anche se già nel 1983 ha dovuto riconoscere al capoluogo lombardo lo scettro del primato. Roma: 19 miliardi e 811 milioni; Milano: 25 miliardi e 364 milioni (il numero delle rappresentazioni è però di 16.840 a Roma contro i 2.354.900 di Milano).

A Roma anche la spesa pro-capite per il cinema risulta di molto inferiore a quella di Milano (16.205 lire a fronte di 26.288 lire), ma il maggiore numero di presenze (11 milioni e 900 mila spettatori contro 11 milioni e 60 mila) conserva alla capitale il primato degli incassi che ascendono a 46 miliardi contro i 41 di Milano.



Gore Vidal, Venezia e... i refusi

ROMA — C'è un piccolo pestifero nemico sempre in agguato nelle redazioni dei giornali: il refuso. Così per un incescioso errore tipografico, sull'Unità di ieri, a pag. 11, nell'articolo sul nuovo programma televisivo di Gore Vidal (in onda anche stasera su Raiuno alle 23.15), si leggeva: «È con lo stesso occhio dello straniero incantato, stupido ad ogni passo, che Gore Vidal è arrivato a Venezia...». Ovviamente si deve leggere «stupido ad ogni passo». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.



L'intervista Maria Carta e i suoi nuovi successi francesi

La memoria ritroverà le sue note?

Maria Carta, una voce che si porta appresso un sorriso disarmante e, anche se la sua è musica rigorosamente etnica, della Sardegna (e forse nemmeno di tutta la Sardegna), ad abitare qualche cosa al di là delle frontiere, non solo regionali. I recenti successi riscossi in Francia e Spagna confermano che, se da noi il folk è in piena crisi, altrove orecchie attente sono ancora bene aperte.

Maria Carta, snobbata in Italia e celebrata all'estero, come mai? «Si potrebbe parlare di moda. Certo, anche questo influenza le composizioni, tra musica etnica e musica colta è molto labile. «Ma, tutto parte dalla considerazione che di scritto non c'è nulla. Per la Fonit Cetra sto preparando una specie di antologia che ripercorre il meglio di quanto ho trovato nelle mie ricerche in Sardegna, dal 1200 al 1800. Quindi anche i gregoriani. Questo è il fatto che più mi entusiasma: puoi collegare musica etnica e musica colta come brandelli di memoria e cucirle insieme a testi miei. Mi ricordo una grande emozione di anni fa, quando in un paese sperduto della Sardegna cantavo in un dialetto che non parlavo, ma una nonna, che già l'aveva sentita dalla madre di sua madre. Ecco: uno scampolo di memoria che ho raccolto e riportato a galla».

Spiega dirlo, ma qui da noi il folk non va proprio. Quanto contano le tirannie del mercato e quanto invece un'insufficienza culturale? «Il mercato ha le sue responsabilità. Siamo estrofili e amiamo quello che viene da fuori. Ma non è solo questo. Parlare di moda in musica è folle: esiste della musica immortale, un disco buono non invecchia. E vero, la Rai mi ha scaricato in modo brusco, da dieci anni non faccio più nulla in Tv, e le colpe di un ente pubblico in questi casi sono gravi. Ma, vedi, ritrovo anche un affetto im-

mutato che mi fa pensare che spesso vale la pena di seminare, di continuare per una strada in cui credo». Con il suo sorriso angelico, Maria Carta sa contagiare la sensazione di fiducia che la sua musica, evidentemente, le dà. Ci crede davvero, si potrebbe dire, moesa bianca in un mercato dove solitamente il marketing vale molto più del cuore. Ma suonare a Barcellona, come ha fatto recentemente sulla piazza del re, o ad Avignone, è sempre ben diverso che esibirsi davanti al pubblico sardo, coccolato e iperprotetto.

«Ricordo un concerto in Barbagia, con un vecchietto attentissimo in prima fila, appoggiato al suo bastone. Io dico: ora farò «Disperado» e il vecchietto dice: qui casca l'asino. Poi, mentre canto, lo vedo piangere, perché è una canzone che affonda nei secoli e evidentemente ho toccato una sua gioia. C'è questa severità nel pubblico sardo, forse dovuta anche al fatto che quei canti erano appannaggio degli uomini. Vederli in bocca a una donna potrebbe fare scandalo. Ma quando capiscono, poi, sono toccati davvero».

A sentire la tua voce si pensa a un allenamento costante, studi, ricerche. «Invece no. Certo pochissimo. Mezz'ora prima di salire sul palco. Oppure per conto mio, in casa, con mio figlio unico spettatore. Se c'è più gente quasi mi vergogno. Ma poi c'è una forma di riservatezza: la musica è una cosa molto importante e ci vuole anche molta delicatezza a imporre agli altri».

Ma come può risollevarsi, da noi, le sorti di una musica etnica che nessuno o quasi sembra voler più sentire? «Sono convinta che le strutture manchino. Ma al di là della solita polemica sulla Rai che non muove un dito, vorrei essere severa con chi si cimenta con questo genere. Ci vuole professionismo. Una cosa non si può mai fare: deludere il pubblico. Perché il rischio è quello di deprezzare non un cantante o una canzone, ma una cultura sterminata che affonda in secoli di solitudini e sofferenze, come quella del popolo sardo».

Alessandro Robecchi

Il balletto Grande successo per la Savignano alla presentazione della compagnia del Nuovo di Torino

Alla fine Luciana si è tolta il tutù

Nostro servizio
TORINO — Ormai in dirittura d'arrivo, le manifestazioni estive di balletto dei Puntì Verdi a Torino, hanno offerto al pubblico la neonata compagnia regionale di danza del Teatro Nuovo con un programma composito dovuto a quattro coreografi e con ospiti che promettono di essere la punta di diamante di un gruppo che si propone di operare per l'inserimento professionale ad alto livello dei giovani danzatori italiani e per la diffusione della cultura e dell'arte della danza su una linea già percorsa con successo dall'Atterballetto.

La serata inaugurale si è aperta con Games, novità firmata dalla coreografia di Carla Perotti, su musiche per flauto e percussioni di André Jolivet, Jacques Ibert e Gianni Possio, eseguite da Michele Mo e Beppe Cotella. Si tratta di un brano classico-moderno

di stile concertante, che affianca organicamente danzatori di estrazione accademica e contemporanea in una struttura saldamente canonica. Oltre ai giovani del Nuovo — Paola Battistino, Monica Catregli, Simona Costa, Sonia De Cillis, Elisabetta De Nardis, Isabella Oerda, Anna Pugliese, Stefania Ricatti, Antonio Della Monica, Antonio Pentrella, Nicola Sinesi — interpreti principali di limpida tecnica sono Marina Fisso, prima ballerina della compagnia, e Christian Pogor, formatosi presso il Ballet du XX Siècle di Béjart.

Segue After Eden di John Butler, uno dei più originali «figli» di Martha Graham, capace di fondere sapientemente stili classici e linguaggi moderni: proprio questa, del resto, vuol essere la cifra preferenziale della compagnia piemontese. Adamo ed Eva — rispettivamente Marco Pierin e

Luciana Savignano — dopo la caduta, esplorano i difficili percorsi di un doloroso cammino a due sulla terra, sorretti solo dalla scoperta dell'amore reciproco. Un pezzo di bravura in cui le due étoiles brillano per vigore e aderenza al vissuto psicologico di chi, scacciato dal paradiso terrestre, affronta le esperienze umane prima con sgomento poi con crescente partecipazione emotiva e sentimentale.

Terzo brano in programma, Acquerelli e coreografia di Giuseppe Carbone, creata per Nevri e per Vignale sul concerto per due pianoforti e orchestra di Francis Poulenc: veloci schizzi, rapide sequenze di impressioni e suggestioni visuali, in cui hanno ampio spazio Iride Sauri, prima ballerina veneziana, Mja Stark e soprattutto gli splendidi Martin Leander e Goran Svalberg del Balletto Reale Svedese, capaci di vigoria e fluidità di movi-



Luciana Savignano e Marco Pierin

mento — oltre che di modestia — non comuni.

Infine, in prima assoluta, Invito alla Danza sulla celebre musica di Karl Maria von Weber, il valzer dello Spettro della Rosa, rivisitato con il consueto humor da Birgit Cullberg, che proprio a Vignale con una megalotante e tante candeline ha festeggiato un prodigioso 77° compleanno. Qui, sempre per Luciana Savignano e Marco Pierin, ha disegnato la storia di un pas de deux impossibile, in cui una «lei» vestita come Tagliani comanda, vuole convincere il recalcitrante partner a un duetto tutta tradizione e romanticismo; lui, invece, si rifiuta e balla dispettosamente per la scena finché gli riesce di persuaderla a togliersi corroncina e tutù e a danzare senza schemi, solo per la gioia di danzare.

Pierin ha confermato le sue doti non solo tecniche e interpretative, ma anche felicissime in un ruolo quasi comico, e Luciana, dopo tanti ruoli troppo drammatici (tipo Verma) ha dato prova di spirito e di meravigliosa plasticità, come molto meglio le si addice. Un buon inizio, destinato a segnare una volontà produttiva di qualità e a stimolare la crescita delle forze locali attraverso l'esempio di étoiles e maestri di prima grandezza internazionali; le energie ci sono, basterebbero i mezzi...

Elisa Vaccarino

REGIONE LOMBARDIA

Avviso

La Giunta regionale comunica che, in attuazione della L.R. 1 agosto 1979 n. 42 «Ordinamento dei Servizi e degli Uffici della Giunta regionale» sono in corso di istituzione ai sensi dell'art. 33 e dell'art. 55. Il Comune di... (il testo è molto piccolo e difficile da leggere, ma sembra riguardare l'organizzazione dei servizi regionali).

Abbonatevi a L'Unità

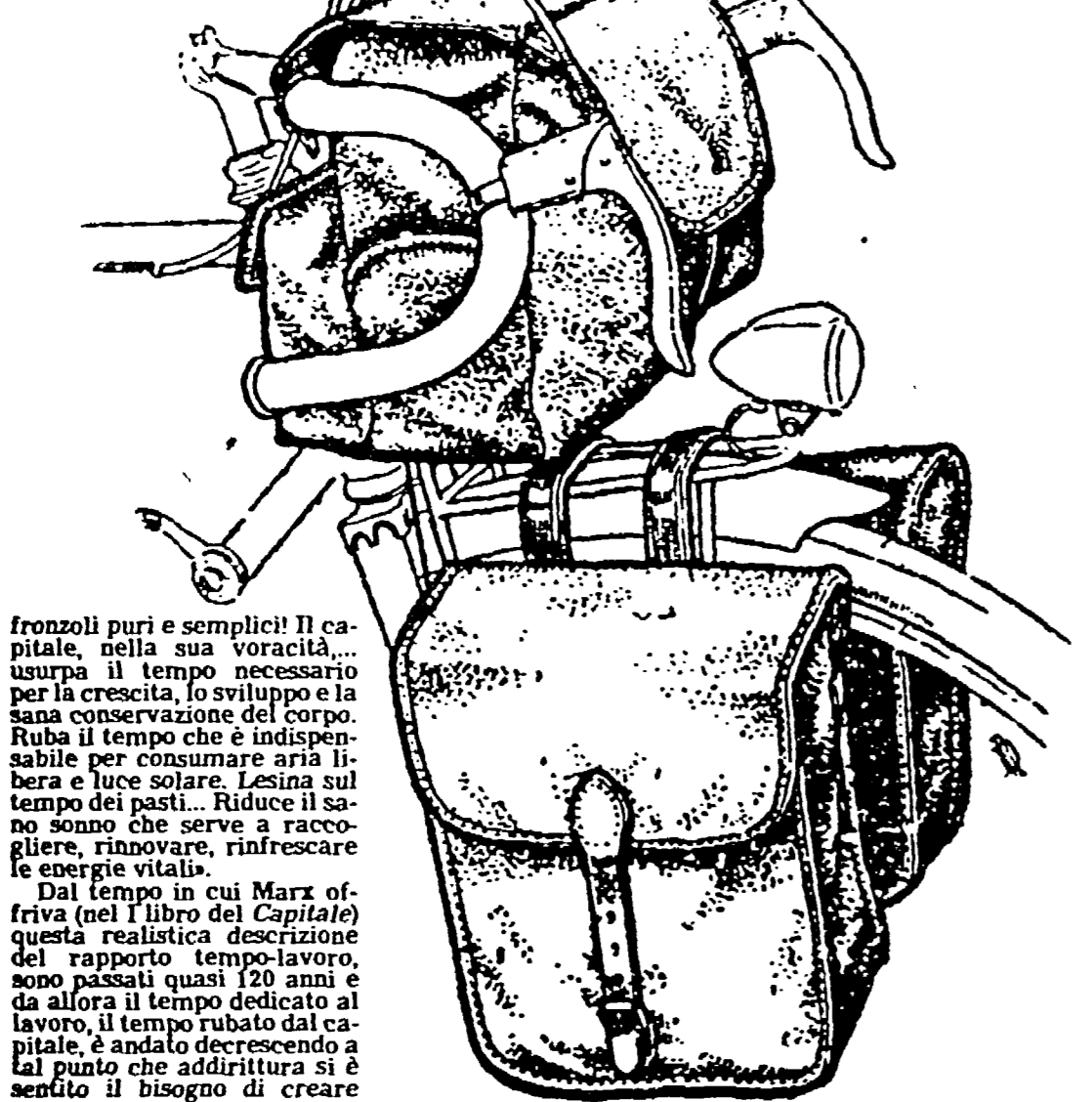
Tecnologia & Tempo libero



«L'operaio, durante tutto il tempo della sua vita, non è altro che forza lavoro, è per questo che il suo tempo disponibile è, per natura e diritto, tempo di lavoro... Tempo per un'educazione da esseri umani, per lo sviluppo intellettuale, per l'adempimento di funzioni sociali, per rapporti socio-ecologici, per il libero gioco delle energie vitali fisiche e mentali, perfino il tempo festivo...

una nuova «categoria dello spirito»: quella del «tempo libero» libero dal lavoro, da impegni decisi da altri e tutto a disposizione dei nostri progetti e dei nostri sogni. Paradossalmente si potrebbe dire che oggi gli unici a cui il capitale ruba il tempo sono proprio i grandi capitalisti, almeno a stare alle cronache dei periodici, per cui un De Benedetti, dopo aver terminato gli ultimi affari verso mezzanotte, quando alle sette del mattino raduna il proprio staff di collaboratori ha già letto tutti i più importanti quotidiani.

Ma è proprio vero che il tempo faticosamente liberato oggi sia proprio tutto e solo nostro? È proprio vero che il capitale ha incassato questa storica sconfitta senza batter ciglio? Già, ad esempio, l'attgettivo usato per definire tale tempo



fronzoli puri e semplici! Il capitale, nella sua voracità, usurpa il tempo necessario per la crescita, lo sviluppo e la sana conservazione del corpo. Ruba il tempo che è indispensabile per consumare aria libera e luce solare. Lesina sul tempo dei pasti... Riduce il sonno che serve a raccogliere, rinnovare, rinfrescare le energie vitali.

Dal tempo in cui Marx offriva (nel libro del Capitale) questa realistica descrizione del rapporto tempo-lavoro, sono passati quasi 120 anni e da allora il tempo dedicato al lavoro, è andato rubando dal capitale, è andato recedendo a tal punto che addirittura si è sentito il bisogno di creare

Gli italiani visti dalla pubblicità

Una singolare classificazione della popolazione italiana è quella che viene proposta da un'indagine dell'Eurisko, una società di ricerche, basata sull'evoluzione dello «stile di vita» fra il 1978 e il 1984. Questa indagine, che attribuisce diverse percentuali e particolari gruppi individuali secondo appunto lo «stile di vita» da essi condotto è stata svolta soprattutto per definire meglio la sensibilità dei vari gruppi al messaggio pubblicitario e al «media» più efficace nei loro confronti.

	1978 %	1984 %
Ricchezza e prestigio	5,9	8,3
Eleganza e bellezza	6,5	10,1
Sport e divertimenti	8,5	9,2
Ruolo e posizione	7,8	8,8
Affari e traffici	11,0	10,1
Famiglia e fantasia	14,8	15,3
Fabbrica e casa	9,0	9,3
Casa e chiesa	5,5	4,2
Controcultura	9,2	10,2
Povertà consumistica	6,9	3,7
Povertà arcaica	14,9	10,8
TOTALE	100,0	100,0

Ricchezza e prestigio — È l'alta e medio alta borghesia costituita da imprenditori liberi professionisti, dirigenti, impiegati e artigiani con reddito superiore. Istruzione superiore e media superiore. È uno stile in costante crescita.

Eleganza e bellezza — Costituisce insieme allo stile C (Sport e Divertimento) la cosiddetta «gioventù bene». È uno stile nettamente femminile e giovanile (lo stile C invece è nettamente maschile) che premia corporeità e abbigliamento elegante. Molto di moda sono quindi le istanze narcisistiche, edonistiche, seduttive.

Sport e divertimenti — È lo stile dei «giovani maschi benestanti» politicamente che si realizzano nello sport e negli svaghi. L'86% circa ha un'età compresa fra 15 e 24 anni, in netta prevalenza studentesca.

Ruolo e posizione — È il tipico

stile del piccolo-borghese. La garanzia della posizione conquistata o dell'impiego, consentono una vita, non agiata, ma improntata ad uno standard medio.

Affari e traffici — È certamente il gruppo di italiani (quasi 4 milioni) che lavora di più, sono autentici stakanoviti. Dedicano la maggior parte del loro tempo alla loro professione o alla loro piccola azienda trascurando spesso la casa e la famiglia.

Famiglia e fantasia — Il tipico stile delle casalinghe tradizionali di età media ed elevata. Scettici nei confronti degli «angeli del colore», che trovano in loro espressione e la loro realizzazione nell'ambito familiare.

Fabbrica e casa — È uno stile prettamente maschile (86,4%) costituito in netta prevalenza da operai con le loro routine quotidiane imposte da orari e turni, ma che dal tipo di lavoro sono spesso ripetitivo (soprattutto

esecutivo).
Casa e chiesa — È il gruppo tradizionalista cattolico. Sono i cattolici cosiddetti praticanti con rapporti piuttosto assidui con la parrocchia. Stile di vita frugale che difende i valori tradizionali.
Controcultura — È il gruppo protestante e radicaleggiante. È il terzo stile dei giovani (83% meno di 34 anni), senza però bilanciamenti quantitativi a livello di sesso.
Povertà consumistica — I due stili della Povertà L (Povertà consumistica) e M (Povertà arcaica), pur essendo in progressiva diminuzione raggruppano ancora, nel 1984 oltre 5 milioni di adulti da 15 a 64 anni pari ad oltre il 14,5% degli italiani di quell'età.
Povertà arcaica — È uno stile prevalentemente rurale (50% nei comuni con meno di 5.000 ab.) costituito da contadini, da pensionati, da casalinghe, da disoccupati.

Il marketing dell'ozio

di GIACOMO GHIDELLI

dovrebbe metterci sull'avviso, visto che etimologicamente richiama anche «liberto», nome con cui nell'antica Roma venivano chiamati gli schiavi liberati i quali, proprio per grazia ricevuta, restavano fedelissimi all'ex padrone. E infatti, se analizziamo il fenomeno da vicino, si potrebbe quasi dire che da quando il capitale, le multinazionali o più semplicemente le aziende hanno scoperto il marketing, le vittorie per il tempo libero rischiano di trasformarsi in antiche vittorie di Pirro.

Per chiarire questo concetto iniziamo col dire che dal 1867 a oggi è mutato non solo il rapporto tempo-lavoro, ma anche quello produttore-consumatore. Oggi, per farla breve, in un'azienda marketing oriented l'obiettivo principale non è più il fatturato ma il profitto. Ciò significa che l'obiettivo non è più vendere tutto quello che magari irrazionalmente si produce, ma di produrre razionalmente ciò che — dopo attente ricerche — si è scoperto che si può vendere. Ancor più precisamente, ciò significa che non si produce più per soddisfare i bisogni del consumatore, ma che si fa del consumatore e una strategia di marketing per soddisfare i bisogni dell'azienda. Il consumatore viene analizzato ed indagato; se ne osservano i gusti, si scoprono le sue manie, si cerca di capire cosa, perché, quando, come, con chi e dove consume-

ra. In questa sua attività il marketing ha a disposizione una serie di strumenti altamente sofisticati. Si pensi, ad esempio, alle ricerche di mercato e alla raffinata strumentazione che Eurisko, una delle maggiori aziende del settore, ha introdotto alcuni anni fa con la psicografia, un sistema di analisi che segmenta la popolazione non più solo in base a parametri socio-demografici, ma che utilizza anche parametri culturali e psicologici al fine di delineare sempre meglio le tendenze, i progetti e i desideri emergenti. Oppure si pensi alla massa di dati sugli investimenti pubblicitari e quindi sulla concorrenza che la AGB Media Services, una delle maggiori multinazionali dell'informazione pubblicitaria, può fornire. Per cui oggi, ogni marketing manager, collegato con terminale video a quest'azienda può conoscere in tempo reale investimenti pubblicitari, posizioni dei vari spot nei palinsesti televisivi, può raffrontare frequenze e affollamenti per correggere e modificare le proprie presenze sul video o sulla carta stampata. (Al proposito, due dati interessanti. Se raccogliessimo tutta la pubblicità apparsa in Italia nel solo primo mese dell'anno in corso, collezioneremmo oltre 55 volumi di 800 pagine ciascuno. E se proiettassimo insieme tutti gli spot televisivi andati in onda nel medesimo periodo, daremmo vita a uno

spettacolo non-stop dalla durata di 30 giorni).

Nell'ottica di marketing, allora, il tempo libero è diventato per le aziende un libero territorio di caccia, un territorio affollato quant'altro mai di prodotti e proposte, un business tra i business. Oggi non si può progettare nulla che subito le aziende affollano questi progetti: si pensa al mare ed ecco gli solari, creme idratanti, costumi da bagno e barchini. Per la pianura ci sono le biciclette: per la montagna ci sono pedule, maglioni, sci e piccozze dal manico retrattile. Ci si stanca di tutto ciò e si inventa il free climbing e dall'altra parte si risponde con l'abbigliamento più consono alla scialata libera: firmato, naturalmente.

Ma attenzione: non è, in altri termini, il saputo discorso sui bisogni indotti: anche per l'azienda questo discorso è (almeno da un certo punto di vista) superato. Oggi infatti lo sforzo del marketing è sempre più teso ad agire all'interno dei sogni che già in una

qualche misura sono presenti nei consumatori. Se un tempo il marketing creava sogni che poi venivano abitati, oggi la strada è quella che va dal sogno del consumatore al sogno dell'azienda. È la strada che parte dall'uomo che progetta e sogna il proprio tempo libero per arrivare all'integrazione prima e alla sovrapposizione poi tra questo sogno e il sogno progettato dal marketing. In sintesi, è la strada della proiezione dei sogni dell'azienda all'interno dei sogni del consumatore che si identifica in quei sogni progettati. Così l'uomo che sogna, progetta e vive il proprio tempo libero, in realtà sogna e progetta e vive un suo sogno ma che ancora prima di esser suo è del marketing aziendale.

Il marketing, quindi, come creatore di sogni che producono profitto e il consumatore del tempo libero come consumatore di sogni che sono al contempo suoi e non suoi. Parafrastrandolo Marx, si potrebbe

dire che il marketing ci ruba il sogno del nostro tempo e, seducendoci, ci porta ad abitare il suo sogno, nato dal nostro, per tramutare tutto ciò in una dura realtà di profitto. E non c'è scampo. Non sfugge a questo intreccio un po' borghesiano e molto perverso il bambino, che non ha tempo libero perché padrone di tutto il proprio tempo; pensiamo a quanti giocattoli il marketing è riuscito ad inventare in questi ultimi anni. E non vi sfugge neppure l'uomo che per sfuggire a tutto ciò si chiude nella propria stanza su di un divano: anche quel divano è stato a suo tempo, in fondo, un sogno prodotto e proposto da un'azienda e fatto proprio da chi semplicemente sognava un luogo in cui distendere le membra stanche per una giornata lavorativa, anche se di «sole 8 ore». E infine non si sfugge a tutto ciò neppure nei momenti più privati: l'anno scorso il marketing ha speso per la pubblicità di profilattici anticoncezionali ben oltre 6 miliardi di lire.

Il marketing del tempo libero riempie così il nostro tempo e dal nostro tempo, tra l'altro, scompare il vuoto, la noia, la sana noia che genera (come suggerisce Marx) la riflessione e il pensiero. Ogni minuto è terribilmente occupato. Il capitale ha dunque preso la sua rivincita? Sta solo a noi il concedergliela. Se accettiamo acriticamente i sogni che ci vengono proposti, non c'è dubbio. Ma se ogni tanto ci fermeremo e vorremo capire se il sogno che ci stanno proponendo collima veramente con il nostro; se saremo verificare a fondo l'autenticità dell'incontro tra un desiderio e un suo soddisfacimento; se ci faremo critici accettando solo ciò che risponde ai nostri reali, veri, umani bisogni, allora no: allora tra il nostro tempo e il tempo di Marx si sarà veramente fatto un sostanziale passo in avanti.



Disegno di volto di donna su video Apple, tratto da «Applicando»; in alto un'attrezzatura da viaggio per bici e, qui sotto, la monumentale roulotte Hénon, del 1950. Entrambe le illustrazioni sono ricomposte da «Errants, nomades, voyageurs», a cura del Centre Georges Pompidou

Arriva la turismatica

Le tecnologie elettroniche stanno invadendo rapidamente il settore dei viaggi e delle vacanze. Davanti al video per prenotare l'albergo, sapere che tempo farà e comprare i biglietti aerei o ferroviari

di DAVIDE PINARDI

Quel passato eroico, o quasi, si sta allontanando con la velocità della luce. Quegli anni in cui noi stessi, o i nostri genitori, strisciavamo la 600 (nei casi più fortunati era la «mullipla») e partivamo all'avventura per Cosenatico nella speranza di trovare una stanza libera si perdono nel ricordo. Oggi si prenota un volo dell'estate prossima dall'altra parte della Terra, una capanna per una notte nel villaggio centro-africano, una barca di pescatori nella Terra del Fuoco. Il cambiamento è stato considerevole, e forse, nei prossimi anni, lo sarà ancor di più.

Questo vuol dire che potremo, un giorno, standocene seduti in poltrona davanti alla Tv e manovrando abilmente il telecomando, scegliere — dopo aver visto le fotografie delle più varie località — in quale albergo passare le vacanze, a che ora partire, se noleggiare o no la macchina pagando poi in moneta elettronica? E che potremo, sempre al solito vi-

rà da quanto l'informatica si diffonderà nell'industria del tempo libero. Già ora, comunque, gli operatori del settore si stanno dando un gran da fare.

Per un agente di viaggi che voglia difendere il suo futuro le alternative non sono se automatizzarsi oppure no, ma come farlo, a quali costi e con quali tempi, ha scritto recentemente Giuseppe Abbà della Commissione Automazione della Flavel, la Federazione Italiana delle Agenzie di Viaggi e di Turismo.

In effetti il comparto turistico appare uno di quelli dove le nuove tecnologie stanno trovando più spazio per inserirsi, non a caso si parla ormai, tra i settori principali dell'informatica, di turismatica quale campo specifico di incontro tra turismo e tecnologia dell'informazione automatica. A questo riguardo, l'ultimo Seminario dell'Organizzazione

la rapidamente e assolutamente senza errori. Il cliente può facilmente cambiare idea, modificare i suoi programmi, spostare date; ed inoltre sono problemi di valuta, di permessi, di amministrazione e di contabilità. Da qui l'esigenza, per un'agenzia che voglia sopravvivere, di essere sempre meglio collegata con gli altri operatori e con i fornitori di servizi, non più solo con il tradizionale telefono, perennemente occupato ma con un video che risponde immediatamente e che registri gli ordini.

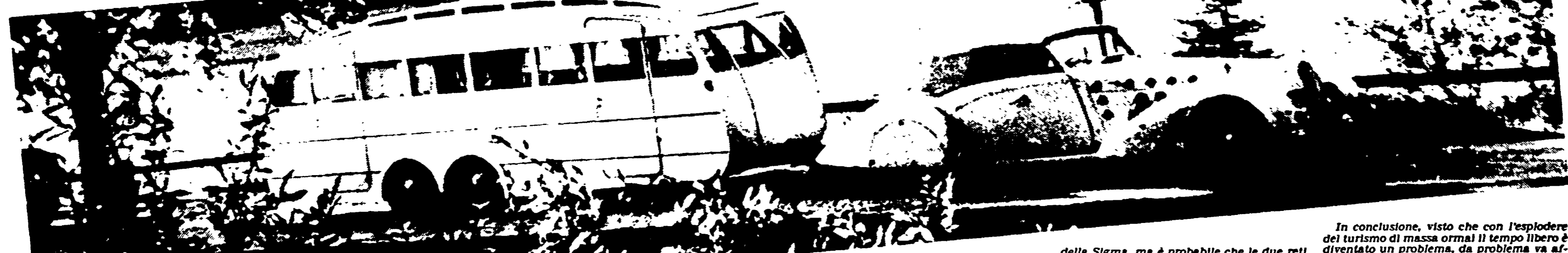
All'estero le iniziative per reti informatiche nazionali in questo settore appaiono assai avanzate e in generale sono coordinate dal potere pubblico o da organismi creati ad hoc. Ciò porta forse a qualche pericolo di «scioglimento turistico», ma anche ad una notevole razionalizzazione del servizio. In Francia il

mentale del settore turistico nella nostra economia, apparentemente siamo ancora indietro. È vero che il ministero ha istituito recentemente un Osservatorio permanente sulla congiuntura turistica (anche se ancora non è ben chiaro chi raccoglierà i dati, vista l'inefficienza attuale degli Enti Provinciali per il Turismo, e come verranno organizzati, se è vero, come è stato scritto con singolare fierezza, che l'Osservatorio possiede un sistema con memoria centrale «espandibile fino ai 256 Kb»), ma per quanto riguarda una rete nazionale pubblica per tutte le agenzie e gli operatori non siamo neppure ad una fase di progetto.

Le iniziative esistenti sono di conseguenza

facile accesso. Tale sistema, una volta realizzato, permetterà di collegare oltre 3000 terminali (vale a dire non solo biglietterie specializzate ma anche agenzie con software adeguato, per esempio il Lipart, un pacchetto recentemente presentato per il Personal Ibm) che potranno emettere documenti di viaggio, prenotare in alberghi o in autonoleggi, fornire informazioni turistiche di ogni tipo. Ad essa hanno aderito varie compagnie aeree. Il Teletur, rete di prenotazione di 41 tour operators e forse di altre compagnie aeree, appare per molti versi una duplicazione

ve gli Stati Uniti sono già: banche dati di ogni genere sono a disposizione di chiunque — con un prezzo tra i 10 ed i 20 dollari per ogni ora di utilizzo — per programmare e prenotare una vacanza in tutti i suoi particolari. Si può sapere dov'è bene fermarsi in vista, cosa portare di bagaglio, dove trovare una baby-sitter, dove vedere l'automa animato di un museo, dove ascoltare il robot-dicente. Aggiungendo la Travel Fax Etiquette può fornire istruzioni sul galateo o sulle norme di educazione in ogni differente luogo.



deo, chiedere le probabilità statistiche di pioggia il 1° ottobre a Rodi oppure gli orari di apertura di un museo del Cairo?

Probabilmente sì. La realizzabilità di questo quadro di vita futura — certo comodo ma anche, a ben guardare, un po' grigio per la sostanziale mancanza di imprevedibilità, forse, in fondo, anche di fantasia — dipende

mondiale del settore, svoltosi dal 27 al 29 novembre in Olanda, è stato dedicato proprio al tema «Telecomunicazioni e trattamento elettronico dei dati». È facile intuire perché sia tanto importante per un'agenzia di viaggio il controllo e l'elaborazione delle informazioni: in generale circa il 70% del suo lavoro è relativo alla prenotazione di tour e di alberghi, alla emissione ed all'eventuale rimborso di biglietti per la creazione di viaggi individualizzati. Ognuna di queste cose dev'essere fat-

solo ed esclusivamente frutto dell'attività di singole aziende o di gruppi di società e a ben vedere spesso tendono a sovrapporsi o a limitarsi vicendevolmente. Quella che sembra apparire al momento di maggior importanza è conseguente alla nascita, nel 1982, della società Sigma con la partecipazione di Allitalia, delle Ferrovie dello Stato, della Tirrenia, della Stet e della Banca Nazionale del Lavoro e l'appoggio della Flavel. L'obiettivo è stato quello di creare una struttura con il massimo di flessibilità che progetti e predisponga un sistema computerizzato di trattamento e di distribuzione delle informazioni turistiche di

la conclusione, visto che con l'esplosione del turismo di massa ormai il tempo libero è diventato un problema, da problema va affrontato: la turismatica non ci farà magari trovare persone simpatiche in vacanza perché è difficile riuscire a far comprendere ad un computer cosa sia la simpatia, e neppure ci farà divertire se siamo di cattivo umore; ma almeno possiamo sperare che potrà farci passare qualche ore di meno nelle sale d'aspetto ed evitarci notti all'addiaccio.

In conclusione, visto che con l'esplosione del turismo di massa ormai il tempo libero è diventato un problema, da problema va affrontato: la turismatica non ci farà magari trovare persone simpatiche in vacanza perché è difficile riuscire a far comprendere ad un computer cosa sia la simpatia, e neppure ci farà divertire se siamo di cattivo umore; ma almeno possiamo sperare che potrà farci passare qualche ore di meno nelle sale d'aspetto ed evitarci notti all'addiaccio.

domani
Conclusioni
Viaggio in biblioteca
di GIOVANNI GIUDICI
di ROBERTO ROVERSI

I feriti sono ricoverati a Roma in gravissime condizioni

Esplosione, poi le fiamme: ustionati 2 operai alla Snia

Terrore nello stabilimento di Anagni Forse è saltata una valvola difettosa

I vigili del fuoco hanno impiegato due ore per domare le fiamme - I danni sono rilevanti - Preoccupazione per i posti di lavoro - Nella zona la Snia è la principale fonte di lavoro per migliaia di famiglie

Dal nostro inviato
ANAGNI — Sono le 9 e 10, un boato improvviso, violento e inaspettato rompe l'aria nella fabbrica Snia-Fibre di Castellaccio, a pochi chilometri da Anagni. Per i cento operai dell'impianto sono attimi di terrore, per Franco Amadio e Armista Turco, i due che si trovavano nel reparto esplosivo è l'inferno. Lo scoppio li prende alle spalle mentre stanno uscendo dalla stanza, subito dopo le fiamme li avvolgono. Quando riescono ad uscire dalla trappola sono coperti dalle fiamme.

Ora sono ricoverati all'ospedale S. Eugenio di Roma con il corpo segnato al cinque per cento da ustioni di primo e secondo grado. La prognosi è riservata.

Le fiamme sono divampate, subito dopo l'esplosione, nel reparto filatura, al quinto piano della fabbrica. Hanno preso fuoco a catena dei serbatoi di defilite, un acido che viene usato per fare i filati sintetici, altamente infiammabile. I primi ad intervenire sono stati gli addetti al servizio antincendio ma con le loro forze non avrebbero vinto le fiamme. Sono

arrivati i pompieri da Colferro e per due ore, fino a che non è stato vinto l'ultimo focolaio, s'è rischiato che saltasse in aria tutta la fabbrica. Completamente distrutto il reparto filatura, rovinato tutto l'edificio. I danni sono rilevanti. I vigili del fuoco pensano che la causa dell'incidente potrebbe essere un guasto ad una valvola di sicurezza della caldaia. Ma l'ultima parola potrà essere detta solo alla fine dell'indagine.

L'impianto Snia di Castellaccio, che occupa 600 operai, è stato costruito una trentina d'anni fa ed è uno dei maggiori del Lazio, ma la crisi è arrivata pesante anche qui: 60 persone sono già in cassa integrazione, altri avrebbero dovuto raggiungerla tra breve. Ciò che gli operai raccolti fuori dai cancelli della fabbrica temono è proprio che la proprietà prenda a pretesto questo incendio per accelerare i suoi «progetti» di ridimensionamento o peggio per dichiarare la fabbrica decotta e chiudere. Qui nella zona, la Snia con i suoi due grandi impianti, quello di Colferro e questo di Castellaccio, è l'asse dell'economia di migliaia di

famiglie. Ma la sicurezza del posto di lavoro da queste parti è sempre costata molto cara: la Snia di Colferro è una delle industrie più pericolose in Italia. Fino a qualche anno fa c'era una media impressionante di due vittime l'anno. E fino a poco tempo addietro, trincerandosi dietro il segreto militare (a Colferro si fabbricano esplosivi) né il sindacato, né l'ispettorato del lavoro hanno mai potuto mettere piede in fabbrica. Dopo l'ultima gravissima esplosione, nel marzo del 1981, le cose sembrano migliorate. Proprio per questo l'esplosione di ieri mattina ha suscitato tanta preoccupazione.

Nel reparto dove è avvenuta l'esplosione lavorano di solito decine di operai ma da qualche giorno l'attività è ridotta al minimo per consentire dei controlli. Solo per un caso fortunato quando è avvenuta l'esplosione c'erano soltanto due persone, altrimenti le conseguenze di questo incidente sarebbero state ancora più gravi.

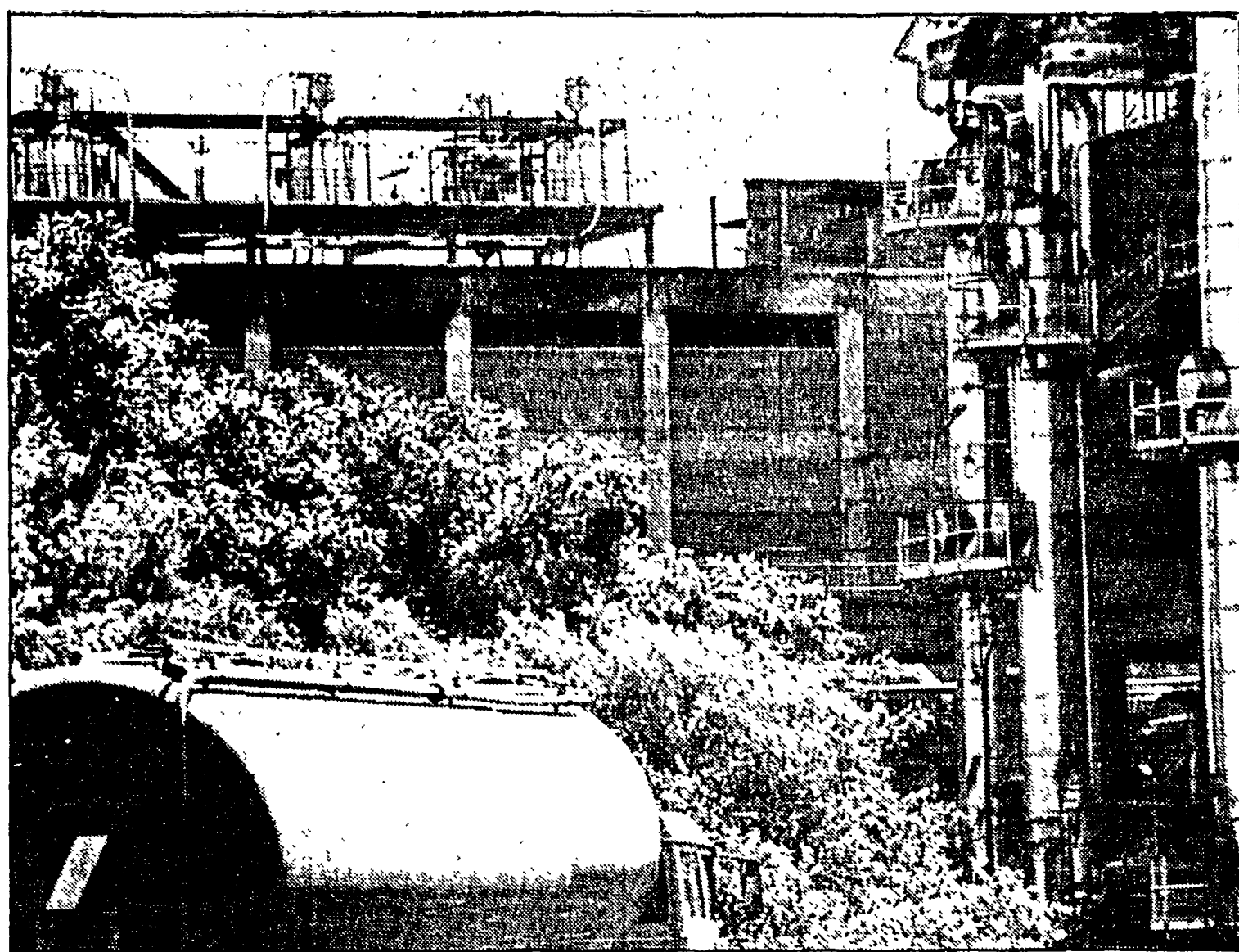
Un operai del reparto quando è avvenuta l'esplosione si trovava poco distante. Invece di fuggire è corso

al piano superiore dove sapeva si trovavano i suoi compagni di lavoro. È lui che ha aiutato ad uscire dall'edificio, ha cercato di spegnere le fiamme che ancora li avvolgevano. È un uomo robusto, con i capelli appena brizzolati, sopra il labbro ha ancora una scottatura, la sua tuta è a tratti bruciata ed ha le mani annerite. Prova a spiegare cosa ha visto ma è ancora sotto shock e l'emozione gli spezza le frasi a metà.

«Sono riusciti a superare la barriera di fuoco con la forza della disperazione ma appena usciti di lì le loro gambe non reggevano più. Ho provato a prenderli in braccio per portarli via, non ce l'ho fatta; ci si scottava solo a toccarli».

Ieri mattina una delegazione della federazione comunista dei Castellini si recata in ospedale a portare la solidarietà del Pci alle famiglie dei feriti. Oggi ci sarà un incontro sindacale per decidere cosa fare. Una sola cosa è certa: con la minaccia dell'occupazione non riusciranno a far dimenticare anni di battaglie sulla sicurezza del lavoro.

Carla Chelo



Lo stabilimento della Snia di Castellaccio (Anagni) dove ieri mattina un'esplosione ha investito due operai

Hanno lesioni gravi sulla metà del corpo

Un lungo corridoio dove si affacciano poche stanze e al termine una porta a vetri, chiusa. È il «Centro ustionati» del Sant'Eugenio all'Eur, dove ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, sono stati ricoverati i due operai specializzati della Snia di Castellaccio rimasti feriti mentre erano al lavoro dall'improvvisa esplosione di un termocenteneriore. Ma solo i sanitari e il personale dell'ospedale hanno libero accesso nella corsia, per tutti gli altri, compresi i parenti, l'ingresso è interdetto. «La prognosi —

spiegano gli specialisti — è riservata per entrambi i pazienti. E in questi casi è difficile fare previsioni. Le lacerazioni provocate dagli acidi sulla pelle sono abbastanza vaste e non è escluso un peggioramento della situazione... Per ora non possiamo dire altro».

Ornista Turco e Franco Amadio, sposato e padre di due figli, sono arrivati al pronto soccorso romano nella tarda mattinata a tre ore circa dall'incidente. Li accompagna in ambulanza un medico di Colferro, lo stesso che aveva prestato i soccorsi subito dopo

la disgrazia. Una sosta brevissima per gli accertamenti e poi vista la gravità delle condizioni, l'immediato trasferimento nel reparto specializzato. Lo scoppio è stato violentissimo, e ha colpito in pieno i due dipendenti dello stabilimento. È stato un attimo: una pioggia di sostanze micidiali si è riversata sui due operai provocando ustioni di secondo e terzo grado. Nel reparto stiliato dai sanitari si parla di profonde scottature estese sul cinquanta per cento dell'intera superficie dei corpi.

Il Coreco ha sospeso la delibera regionale che istituisce il nuovo servizio

Sarebbe possibile salvare tante vite ma l'elicottero sanitario resta fermo

L'apparecchio dell'Acì avrebbe dovuto funzionare nei quattro mesi estivi - L'anno scorso in via sperimentale eseguì venti interventi - Rinviato il battesimo dell'aria - Parla il presidente dell'Automobile club, Nicola Cutrufo

Per molte settimane ancora l'elicottero salvagente dell'Acì non subirà il battesimo dell'aria. Il Coreco ha infatti sospeso la delibera regionale che istituisce il servizio di pronto soccorso elicottero, perché sono due gli elicotteri, perché sono due gli apparecchi messi a disposizione: uno in servizio effettivo, l'altro di riserva — si alzò in volo in via sperimentale l'anno scorso. Dal 12 agosto al 13 settembre decollò più di venti volte e in quattro casi l'intervento fu determinante: quattro persone furono salvate da morte sicura. L'apparecchio, infatti, è attrezzato secondo le norme di pronto soccorso previste dal ministero della Sanità, ma soprattutto ha a bordo una figura fondamentale, il me-

dico rianimatore che può diventare la vera ancora di salvezza per i feriti in incidenti stradali. Come si è accertato in Bt, dove sono 22 gli apparecchi in servizio sull'intero territorio nazionale, il 20 per cento degli incidenti stradali sono mortali per il ritardo nei soccorsi e per il modo errato di trasportare i feriti. Invece con gli elicotteri salvavita, che sono dotati di apparecchiature di primo intervento, tra cui il defibrillatore per la rianimazione cardiaca, e che hanno a bordo il medico, è possibile salvare molte vite umane.

L'elicottero romano, unico in Italia, l'anno scorso partecipò anche ai soccorsi dei feriti nel gravissimo incidente

che coinvolse un autobus dell'Atac sul viadotto della Magliana, durante il quale perse la vita sei persone. E salvò la vita a uno dei due motociclisti feriti sull'Aurelia.

Ora l'apparecchio è parcheggiato in uno speciale elipuerto: l'ospedale S. Camillo. Da qui è direttamente collegato al 118, il pronto intervento di soccorso stradale istituito dall'Acì. Dal momento della chiamata in pochissimi minuti può raggiungere qualsiasi località compresa nell'area romana e nelle zone balneari limitrofe (una richiesta esplicita, quest'ultima, dell'ex assessore alla Sanità, Franca Prisco, precisa Cutrufo), dove

avviene il 93 per cento di tutti gli incidenti stradali laziali. Nel programma messo a punto per quest'anno — e prontamente messo fuori uso dal Coreco — l'area di intervento era stata ampliata all'intero territorio regionale.

In tutto il Lazio, dunque, e per quattro mesi, vale a dire per tutto il periodo estivo, l'elicottero dell'Acì e della Regione avrebbe potuto portare la salvezza e la vita. Ma la lunga perdita manus della burocrazia ha fermato il progetto, bloccando a terra, per chissà quanto tempo, l'elicottero della speranza.

Rosanna Lampugnani

Di nuovo in carcere per furto l'assassino di Pasolini

Pino Pelosi, l'assassino di Pier Paolo Pasolini, torna ancora una volta a far parlare di sé. Mercoledì mattina, «Pino la rana», come era soprannominato dai suoi amici di borgata, è stato arrestato a Guidonia dai carabinieri che lo hanno sorpreso mentre rubava in una villa in località Pichilli. Ieri il Pelosi è stato condannato, dal tribunale di Tivoli con rito direttissimo, a sei mesi di reclusione e trasferito nel carcere di Rebibbia. Insieme al Pelosi è stato anche arrestato il 26enne Aldo Piacentini che, condannato a 6 mesi, poiché incensurato, è stato rimesso in libertà condizionale.

Arrestato spacciatore vicino alla sede dei carabinieri

Un giovane romano, il ventenne Rinaldo Miranda, volendo spacciare stupefacenti in un punto tranquillo della capitale, non ha trovato di meglio che dare appuntamento ai clienti nella zona attorno alla sede del nucleo operativo dei carabinieri, tra via in Selci e via del Serpenti, che effettivamente, per ovvi motivi, è «tranquilla» a tutte le ore del giorno e della notte. L'inconscio via vai non è sfuggito ai carabinieri del reparto operativo, che lo hanno arrestato. Addosso gli hanno trovato venti dosi di eroina.

Civitavecchia: precettati i marittimi della Tirrenia

Sono scattate le prime precettazioni per i comandanti e i direttori di macchina dei traghetti in seguito allo scoppio di 24 ore proclamato ieri. Il prefetto di Roma, Rolando Ricci, ha precettato infatti comandanti e direttori di macchina dei traghetti della «Tirrenia» in partenza da Civitavecchia per la Sardegna.

Un arresto per i colpi alle farmacie

Diffuso l'identikit: ha le ore contate la rapinatrice di Casalpalocco?

Non sono state le coltellate ad ucciderla, ma la paura, lo choc subito durante la rapina: è questo il risultato dell'autopsia eseguita sul corpo di Vanda Fazzone, la signora di 74 anni aggredita mercoledì sera da una ragazza riuscita ad entrare nel suo appartamento a Casalpalocco spacciandosi per una dipendente della Rai. Gli esami autopsici hanno rilevato sul cadavere della donna i segni di otto ferite che comunque non avevano compromesso nessun organo vitale. È stato piuttosto il cuore dell'anziana, già malato da tempo, che non ha retto allo spavento. Ieri mattina i carabinieri, sulla base delle testimonianze raccolte tra gli inquilini dello stabile, hanno diffuso

l'identikit della rapinatrice. Secondo gli inquirenti la tecnica della criminale impresa dimostra che la giovane non è «alle prime armi» e che probabilmente ha già messo a segno altri colpi.

Non è riuscito invece a sfuggire alla cattura Massimiliano Raguli, 20 anni, soprannominato «er biondino», diventato in questi ultimi tempi un vero proprio terrore per i farmacisti. Tossicodipendente, ha al suo attivo una ventina di rapine compiute — come lui stesso ha ammesso — per comprare stupefacenti. Ma perché proprio nelle farmacie? «I titolari — ha risposto il ragazzo ai funzionari della Mobile — si rifiutavano di vendermi le siringhe. Ho voluto punirli».

GIORNI D'ESTATE

MASSENZIO
● SWIM-IN Piscina delle Rose - EUR Viale America, 30 L. 10.000 (proiezione, piscina, spogliatoi, servizi). Ore 22 «La signora omicida»; ore 24 «Silvestro e Gonzales in orbita».

Scusi signora... Signore, prego!
● SPAZIOVIDEO ore 21 Monterey Pop (90'); Joe Cocker alla Bussola (60'); Deep Purple in Concert (90'). Dalle ore 0.30 programmazione video musicali.

Julie Andrews
● SQUARE GARDEN dalle 22.30 alle 24.00 il Gruppo musicale del Centro sociale polivalente di Decima si esibisce in blues, jazz e funky.

I programmi di oggi
● MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: Alfabeto cinematografico. N come nessuno è perfetto; «La notte del sesso sbagliato»
SCHERMORGRANDE Victor Victoria USA 1982. Regia di Blake Edwards
Yentl USA 1983. Regia di Barbra Streisand
Punk story USA 1982. Regia di John Waters
Bolero extasy USA 1984 con Bo Derek
TERZOSCHERMO Kinderkino Perri USA 1957. Film documentario. Regia di P. Kenworthy jr.
Classici del emuto La piccola Anna USA 1925. Regia di William Beaudite
Stefie di Cinecittà: Luisa Ferida
La Locandiera di Luigi Chiarini

Castello, una serata di poesia
● CASTELLO DI S. SEVERA — «Pyrgi d'incanto» propone oggi una serata di poesia da Petrarca a Boccaccio. Vi partecipano Giorgio Weiss e il mimo Romano Rocchi. Weiss è uno dei più interessanti protagonisti della poesia contemporanea. Dirige una collana di libri-sezione poesia, nel 1980 ha partecipato a «Paso doble», confronto con altri poeti, nel 1984 al teatro Gionone è stato protagonista di «Singole tenzone» tra poeti e attori. Collabora con il mimo Romano Rocchi per una poesia «illustrata».

Nettuno, incontro con il rock
● NETTUNO rinnova oggi e domani il suo appuntamento estivo con il rock. Lo Stadio Comunale che l'anno scorso ospitò le esibizioni di Steve Wonder, Ultravox, AC-DC, questa volta accoglierà «Rock Now», manifestazione interamente dedicata alla new wave, internazionale ed italiana. I concerti iniziano intorno alle ore 19 e terminano a mezzanotte; e per chi ha il problema di come tornare in città è stato istituito un treno speciale per Roma all'una di notte. L'ingresso costa 15.000 lire. Oggi si esibiranno due gruppi italiani, i Charme ed i Denovo; questi ultimi li si è visti di recente in azione al Festival dell'Unità di Villa Frassinetti, un concerto che li ha riconfermati come una delle più fresche, originali e godibili formazioni della new wave nostrana. Sarà poi la volta di un gruppo di rock psichedelico, i Trifids, provenienti dall'Australia, paese intorno a cui sta crescendo l'interesse del mondo rock. Infine, un gradito ritorno, quello degli Everything But The Girl, il duo composto da Ben Watt e Tracey Thorn. Le influenze jazz e bossa nova che hanno contribuito a lanciarsi non sono più tanto accentuate, gli Ebtg si vanno sempre più affermando come gruppo pop, anche se non hanno rinunciato alle atmosfere intimiste ed ai suoni acustici: un approccio meno d'élite che comunque non ha svenduto la qualità del gruppo, nella seconda giornata, domani, sfileranno gli italiani neo-psichedelici Nadji; gli inglesi Woodentops, i Pink Industry e i Cocteau Twins.

TEATRO
● TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (L. 15.000 e 10.000). Ancora per due giorni va in scena lo spettacolo in lingua francese, «Lucrezia Borgia» di Victor Hugo, per la regia di Antoine Vitez (alle ore 21). È possibile raggiungere il teatro con la motonave Tiber I che parte alle 19 da Ponte Marconi. Il rientro dopo lo spettacolo è previsto con i pullman. Tutto compreso (posto in teatro e navigazione L. 10.000).

Oggi si recita ad Ostia Antica

CONCERTI AL CHIOSTRO — Per il terzo anno consecutivo la Coop Culturale RC1 ha realizzato in collaborazione con la Provincia di Roma e il Comune di Caspino Romano i concerti nel chiostro di S. Pietro. Il pubblico ha dimostrato di gradire molto l'iniziativa partecipando numerosissimo, anche perché le manifestazioni sono nate per sensibilizzare la popolazione sul restauro dei pregevoli affreschi delle lunette seicentesche del Chiostro. In occasione dell'Anno Europeo della musica c'è stato un concerto con Claudio Carnoldi (Violino barocco) e Winand Van de Pol (Clavicembalo) con un programma dedicato a Bach, Haendel e Scarlatti. Il Chiostro era suggestivo, l'acustica ottima, Carnoldi e Van de Pol grandi e raffinati interpreti e il pubblico ha decretato il successo dell'iniziativa affidando il Chiostro. La Coop RC1 per continuare ad organizzare un'attività sempre più ricca avrà bisogno dell'aiuto del Ministero dei Beni culturali, della Provincia, Regione e degli enti preposti alla salvaguardia del patrimonio artistico che altrimenti, purtroppo, va in rovina.

NETTUNO
Tracey Thorn

Ieri a Roma minima 12° massima 30°

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; E: Erotico; FA: Fantascienza

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano... BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli.

DERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50... CASTEL S. ANGELO. Mostra documentaria «Le mura di Ferrara».

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

Officine aperte

Kahlon (Gommatist): via Gela, 101. Tel. 784252, sempre aperto. Off. Porta Pia; via Messina, 19-20. Tel. 869764, sempre aperto.

La città in cifre

Mercoledì: nati 48 maschi e 52 femmine, morti 32 maschi e 26 femmine. Dona sangue: Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale

Lettere

A Fiumicino un finanziere controlla centinaia di lavoratori

Cara Unità, riuscire a garantire un adeguato controllo ai vari doganieri di un aeroporto come quello di Fiumicino, è sicuramente una non semplice

quando alle proteste di chi si vedeva bloccato (centinaia di lavoratori appunto) all'uscita di uno dei cancelli, si è risposto estraneo la pistola di ordinanza e minacciando con questa, ad altezza d'uomo, i presenti

ormai insostenibile, come è stato denunciato da tempo dalle stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori? Non vorremmo che, con fatti come questi, si tenti di favorire quel disegno di completo assalto che sta colpendo i lavoratori nei diritti da essi acquisiti, esasperando un clima di tensione sociale già esistente.

Il Partito

CASTELLI - Anzio prosegue F.U. - SAN VITO apertura F.U.

LATINA - Iniziano le Feste dell'Unità a Sannicola, Giulianello, Maenza, Norma, Roccaforte, Roccasecca, Proseguo F.U. a Priverno.

Santa Lucia, Fregene, San Vittore, Roccasecca, TIVOLI - Ciciliano ore 21 dibattito ambiente. Sambuci inizia F.U.; Torrita Tiberina prosegue F.U.; S. Oreste inizia Festa della Gioventù.

VITERBO - Iniziano le Feste dell'Unità di: Canino; Bagno Regio; Gradoli; Bassano in Teverina; Farnese; Ronchiglione; San Martino al Cimino. CIVITAVECCHIA - Allumiere prosegue F.U. Canale Monterano apertura F.U.

Tv locali

VIDEOONO canale 59

15.55 Film «Il principe azzurro»; 15.40 «Padre e figlio investigatori speciali»; 16.30 Cartoni animati; 18.45 «Medusa»; 19.10 «Lo sceriffo del Sud»; 20.35 «Julie Rosa di bosco»; 21.05 Film «Gli uomini vogliono vivere»; 23.05 «Capriccio e passione»; 24 «L'enigma che viene da lontano».

riero della Tortuga»; 19 «Dr. Kildare»; 19.30 «Le Pie»; 20.15 Cartoni animati; 21 Film «L'amicizia di famiglia» (1972). Regia C. Chabrol con M. Piccoli, S. Audran; 22.30 «L'immortale»; 23.30 Film «La macchina della violenza» (1975). Con S. Boyd, R. Milland; 1 «Le spie»; telefilm.

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia»; cartoni; 14 «Fantasy»; cartoni; 14.30 «Arrivano i superboy»; cartoni; 15 «La grande vallata»; telefilm; con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Amici per la pelle» (1955). Regia: F. Rossi con G. Meynier, C. Tamberlandi; 17.30 «Ape Maia»; cartoni; 18 «Fantasy»; cartoni; 18.30 Supercartoni; 19 «Arrivano i superboy»; cartoni; 19.30 «La grande vallata»; telefilm; 20.30 Film «Ombre sul Kilimangiaro» (1960). Con R. Taylor, A. Aubrey; 22.15 «La famiglia Holbeck»; telefilm; 23.15 «La grande vallata»; telefilm; 0.10 Film «Noi due sconosciuti» (1960). Regia R. Quine con K. Douglas, K. Novak.

T.R.E. canali 29-42

13 Telefilm; 13.20 «Mannix»; telefilm; 14 «Star Trek»; telefilm; 15 Superclassifica show; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradise»; telefilm; 20.30 Film «Un proiettile per Pretty Boy» (1971). Regia: L. Buchanan con F. Forte, J. Lane; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia»; cartoni; 14 «Fantasy»; cartoni; 14.30 «Arrivano i superboy»; cartoni; 15 «La grande vallata»; telefilm; con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Amici per la pelle» (1955). Regia: F. Rossi con G. Meynier, C. Tamberlandi; 17.30 «Ape Maia»; cartoni; 18 «Fantasy»; cartoni; 18.30 Supercartoni; 19 «Arrivano i superboy»; cartoni; 19.30 «La grande vallata»; telefilm; 20.30 Film «Ombre sul Kilimangiaro» (1960). Con R. Taylor, A. Aubrey; 22.15 «La famiglia Holbeck»; telefilm; 23.15 «La grande vallata»; telefilm; 0.10 Film «Noi due sconosciuti» (1960). Regia R. Quine con K. Douglas, K. Novak.

GBR canale 47

18 «Arrivano i superboy»; cartoni; 18.45 «La grande vallata»; telefilm; 19.35 «Il cacciatore»; telefilm; 20.25 Film «Le strabilianti avventure di Superas» (1977). Regia: G. Douglas con E. Knievel; 22 Servizi speciali GBR nella città; 23.30 falchi della notte; 23.45 Uoi Lazio.

13 Telefilm; 13.20 «Mannix»; telefilm; 14 «Star Trek»; telefilm; 15 Superclassifica show; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradise»; telefilm; 20.30 Film «Un proiettile per Pretty Boy» (1971). Regia: L. Buchanan con F. Forte, J. Lane; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

RETE ORO canale 27

15.15 Cartoni animati; 15.30 Film «Tattori - Il cerchio del diavolo»; 17 «I buffoni dello spazio»; cartoni animati; 17.30 Film «L'avventu-

13 Telefilm; 13.20 «Mannix»; telefilm; 14 «Star Trek»; telefilm; 15 Superclassifica show; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradise»; telefilm; 20.30 Film «Un proiettile per Pretty Boy» (1971). Regia: L. Buchanan con F. Forte, J. Lane; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

trattoria "taverna dei quaranta" società cooperativa a r.l. Piatti casalinghi della cucina romana. Prodotti genuini a prezzi controllati. MARTEDI e VENERDI PESCE FRESCO. Aperto tutto agosto fino all'1 di notte. 00184 Roma. Tel. (06) 736296 (domenica chiuso).

Emanuele Djajma Vitali. La fame nel mondo. Stravaccu, ma i me e creata demografica. S. suo contante e il grande "age" di. Libri di base. Editori Riuniti.

Prosa

AGORA 80 (Via delle Penitenti, 33). Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81). Riposo. ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827). Alle 21.30 Un fantasma a ciel sereno scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata.

Prime visioni

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRANCAICO, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON, MAESTRO, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VERBANO, VITTORIA.

Visioni successive

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, ESPERIA, MERCURY, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR, TZIANO.

Cineclub

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes GRAICO, IL LABIRINTO.

Sale diocesane

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Arene

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes NUOVO, TZIANO, ARENA ESEDRA.

Fuori Roma

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes OSTIA, CUCIOLLO, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, TRAIANO, ALBANO, ALBA RADIANS, FLORIDA, MACCARESE, ESEDRA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR.

Teatro

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794). Riposo. GIARDINO DEGLI ANZANI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390). Alle 21.15. Che passione il varietà con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna. GIUNONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294). Riposo. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 553360). Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82-A - Tel. 737277). Riposo. LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162). Riposo. IL TEMPIETTO (Tel. 790695). Riposo. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148). Riposo. LA MADDALENA (Via della Stella, 18). Riposo. META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807). Riposo. MONSIGNINO (Via G. Genocchi, 15). Riposo. MONTAGNIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 365800). Riposo. PARIOLI (Via G. Borsari, 20 - Tel. 803523). Riposo. POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559). Riposo. TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601). Riposo. TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089). Riposo. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via di Filippini, 17-A - Tel. 6548735). SALA GRANDE: Riposo. SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo. SALA ORFEO: Riposo.

Musica

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569). Riposo. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Monti, 3 - Tel. 5895782). SALA A: Riposo. SALA B: Riposo. SALA C: Riposo. TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635). Riposo. TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37). Riposo. TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114). Riposo. TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61). Riposo. TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841). Riposo. TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 3960471). Riposo. TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913). Alle ore 21. «Lucrezia Borgia» di Victor Hugo Regia di Antonio Vitez. Scene di Yannis Kokkos. Theatre de Chailot (in lingua francese). TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890). Riposo. TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101). Riposo. TEATRO DELL'UCCELLIERA (Via Borghese - Tel. 655118). Riposo. TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569). Riposo.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398). Riposo. BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43). Riposo. BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551). Riposo. CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Onofrio, 10 - Tel. 822853). Domani ore 19.30. Presso basilica Santa Pressede (Via Santa Pressede) XV Rassegna nazionale organistica 1985. Organista Fabio Agostini. Musico di bachi, Liszt, Frank, Ingesse libero. GENZANO - ARENA COMUNALE (Via delle Fornaci, 37). Riposo. GRUPPO MUSICALE PISEME (Via della Borghese della Magliana, 117). Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A). Riposo. I SOLISTI DI ROMA (Via... Riposo. INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036). Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088). Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLSI (Via... Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82). Riposo. ARCIUM (Piazza Epro, 12). Riposo. TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA (Frascati). Riposo. AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis). Riposo. BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'illina - Tel. 631690). Riposo. CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11). Riposo. COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 844650). Riposo. CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Onofrio, 10 - Tel. 822853). Domani ore 19.30. Presso basilica Santa Pressede (Via Santa Pressede) XV Rassegna nazionale organistica 1985. Organista Fabio Agostini. Musico di bachi, Liszt, Frank, Ingesse libero. GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B). Riposo. LA POETICA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440). Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Gochi, performance. Sbn, bar 22.30-5. Tutti i giorni. MANLIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016). Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo S. Spirito, 16 - Tel. 6545652). Riposo. MUSICA INNA (Largo dei Fiorentini, 3). Riposo. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076). Riposo. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Prino, 24). Riposo. Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività. DONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446). Riposo.

Respinti i due ricorsi

L'Uefa conferma le sanzioni a Juve e Liverpool

I giudici: «Nessuna novità portata dalle due società» - Proposto un incontro tra una «mista» Juve-Liverpool e una selezione europea

ZURIGO — Niente da fare: la Commissione d'Appello dell'Uefa ha confermato le sanzioni inflitte a Juventus e Liverpool per gli incidenti di Bruxelles. Respinti, quindi, i ricorsi dei due club i provvedimenti presi, il 20 giugno scorso, dalla Commissione Disciplinaria dell'Uefa. Sono state ribadite, ieri in un albergo di Zurigo, le dure sanzioni: tre anni di squalifica dalle competizioni europee per il Liverpool da aggiungersi alla sospensione a tempo indeterminato per tutte le squadre inglesi, la Juventus dovrà, invece, giocare a porte chiuse le prime due partite casalinghe di Coppa dei Campioni. La commissione giudicante era composta dallo svizzero Sergio Zorzi, presidente, dal tedesco federale Hubert Claessen, dal

greco Papaefstratiou e dall'olandese Joe Coler. Iniziata alle 9 di mattina, la riunione è terminata alle 17.10. La decisione della Commissione d'Appello è definitiva. «Nessuna novità è stata apportata dalle due squadre in merito agli incidenti provocati allo stadio Heysel di Bruxelles il 29 maggio scorso e dove rimasero uccise 38 persone», ha detto il presidente Zorzi. I commenti dei dirigenti di Juventus e Liverpool sono improntati ad amarezza. Per la società italiana erano presenti il presidente Boniperti e l'avvocato Vittorio Chiusano. A rappresentare il club inglese c'erano il direttore Tony Enzor e il segretario generale Peter Robson. I responsabili del Liverpool aveva-

no portato una voluminosa documentazione. Hanno dichiarato che i provvedimenti contro la squadra inglese sono stati «inappropriati, troppo severi, ingiusti, discriminatori e senza alcun riferimento alle proprie responsabilità». L'Uefa e le autorità belghe hanno lasciato prevalere i loro interessi commerciali e lucrati senza tener conto dei suggerimenti in materia di sicurezza presentati dal Liverpool ben prima dell'incontro del 29 maggio a Bruxelles. La Juventus e il Liverpool hanno, congiuntamente, promosso un'iniziativa destinata a rendere migliore

l'atmosfera nel calcio. Hanno chiesto all'Uefa di fissare la data di un incontro fra i migliori giocatori delle due squadre e una selezione europea. L'incasso della partita sarà interamente devoluto alle famiglie delle vittime. Vedremo se l'Uefa accetterà questa proposta che era già stata avanzata, nel giugno scorso, dalla Federazione elvetica. E ora Juve e Liverpool dovranno pagare le spese del processo: cinque milioni a testa. Il Liverpool, probabilmente, potrà giocare in Europa solo nel 1990. Se tutto andrà bene. ● Nella foto accanto al titolo BONIPERTI con il segretario generale del Liverpool PETER ROBSON



Il brasiliano lascerà Firenze fra qualche giorno

Socrates ora ha deciso «Me ne torno in Brasile» Giocherà nel Ponte Preta

I dirigenti della società viola e la Federcalcio brasiliana hanno preso precisi impegni con il presidente Pontello perché il 30 giugno la nazionale carioca giochi a Firenze

Calcio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il caso Socrates è stato risolto. Il giocatore è libero e potrà giocare nel Ponte Preta, una squadra del Brasile. Il caso si è risolto a tarda sera dopo che i dirigenti della società brasiliana e quelli della Federazione calcio del Brasile aveva preso dei precisi impegni con il presidente della Fiorentina. Socrates, che era partito da Serramazzoni — e noi con lui — anziché rientrare nel romitaggio ha raggiunto la famiglia che si trova in Versilia e fra un paio di giorni partirà per San Paolo del Brasile. Come ha precisato il presidente della Fiorentina, Ranieri Pontello, Socrates potrà giocare nel campionato brasiliano solo se il Ponte Preta rispetterà gli impegni assunti. Pontello nel dare comunicazione del «divorzio consensuale» ha dichiarato: «Avevo preso in esame la richiesta del giocatore che voleva rientrare in Brasile, la società si è impegnata per secondarlo. Sono stati presi contatti con i dirigenti del Ponte Preta e con la Federcalcio brasiliana. Gli accordi prevedono anche la disputa di una partita a Firenze fra la Fiorentina e la nazionale del Brasile entro il 30 giugno 1985. Accordi di massima che devono essere formalizzati nei prossimi giorni con un emissario della società brasiliana che arriverà appostamente a Firenze. Si tratta di accordi economici. E certo che Socrates potrà giocare in Brasile solo dopo che il Ponte Preta



Mondiali: Argentin e Saronni capitani

Ciclismo

SESTO FIORENTINO — Moser, Saronni e Argentin al vertice della nazionale di ciclismo che fra tre settimane affronterà i mondiali. Alle loro spalle Corti, campione d'Italia, e Amadori. Poi una «rosa» tra cui scegliere gli altri titolari e le riserve che comporranno la nazionale su due ruote. Saranno tenuti particolarmente d'occhio Volpi, Colage, Giovannetti, Moroni e Pagnin. Queste le intenzioni di Alfredo Martini, direttore tecnico, in vista dell'impegnati-

vo appuntamento sul circuito di Montello in Veneto. Saronni sorridente e fiducioso. «Le cose si stanno mettendo al meglio — ha detto — la situazione si sta schiarando. Il commissario tecnico prenderà, comunque, una decisione ufficiale solo dopo il 20 agosto. Vorrà conoscere le condizioni dei vari corridori impegnati, in questi giorni, in varie corse. Argentin è già in forma discreta, Saronni sta allenando duramente. Moser si prepara sempre con molta serietà. Ripeto: siamo veramente ottimisti per i mondiali. Sono sicuro che la nazionale italiana sarà competitiva», ha aggiunto Martini.

avrà rispettato gli impegni finanziari. Quando potrà partire Socrates?, gli è stato chiesto. «Per la Fiorentina anche domani ma è certo che il giocatore dovrà sistemare alcune cose personali». A questo punto si può parlare dell'arrivo di Falcao? «Bisognerebbe che le condizioni fossero molto favorevoli ma in questo momento la situazione è molto difficile». Socrates, per suo conto, pur apparendo un po' teso — la riunione è iniziata alle 13.30 e si è conclusa alle 20.30 — si è dichiarato soddisfatto: «Ho giocato a Firenze ma il mio pensiero è sempre stato in Brasile dove ci sono da risolvere numerosi problemi. Sicuramente mi presenterò candidato alle elezioni per il nuovo Parlamento e voglio anche contribuire alla vittoria del campionato del mondo». E dispiaciuto di lasciare Firenze? «Sì, perché mi ero integrato con la città e avevo trovato un accordo ideale anche con i compagni di squadra. Sono dispiaciuto anche perché avevo trovato un allenatore, Agropoli, molto comprensivo e molto ben preparato. Sono convinto che la Fiorentina, anche senza la mia presenza, sarà in grado di fare un grande campionato. Se si potesse prendere la Fiorentina al completo e la porterei in Brasile, mi dispiacerebbe tanto perché ho trovato, a Firenze, una città ideale per i miei interessi culturali e politici. Loris Ciullini

Edoardo Agnelli e la... stanchezza di Boniperti

Ciao, Juve-style: i miti se ne vanno

Ve la immaginate una casa dove si aggirano servitori in polpa e giunti bianchi, dove non si parla ma si bisbiglia, dove il caffè si sorbisce e il consummé si degusta, dove l'unico giornale ammesso è il «Financial Times» e quando uno perde il lume degli occhi è autorizzato al massimo a dire «parbleu» mettendosi una mano davanti alla bocca e chiedendo scusa alle signore? Certo che ve la immaginate: è la casa Juventus, dependance di casa Agnelli. E ve la immaginate questa casa se all'improvviso un signore si mette a parlare a voce altissima dicendo «alli mortacci», se mangiando porta il coltello alla bocca, il caffè lo beve, il consummé lo manda giù gorgogliando come un lavandino e finito il pasto fa anche il rutto? È una tragedia, ma è successa. Edoardo Agnelli ha messo i piedi sulla tavola, ha lasciato cadere la cenere

per terra, ha dato una pacca sul sedere del maggiordomo. Buona notte stile Juventus. Tutti sanno quel che è successo perché la vicenda ha avuto più risonanza del venerdì nero della lira. Dopo tutto che la lira andasse a cattiva signora ce lo aspettavamo, che un Agnelli si mettesse a dare i rintocchi come un campanile non se lo aspettavamo nessuno. Invece il giovane Edoardo lo ha fatto e ha demolito tutta la paziente opera del papà avvocato. La Juventus è

andata in baracca, dice Edoardo, perché ormai il presidente Boniperti è una vecchietta stanca che dà i numeri e dovrebbe andare in una casa di riposo; la cessione di Boniek è l'ultima delle scemenze che poteva fare la scema; prima di tutto perché Boniek è polacco e la Polonia di questi tempi si porta molto; al più si poteva mandarlo a Roma solo in cambio della proprietà di Wojtyla. Ma in realtà lui — Edoardo — sarebbe stato contrario anche a questo, perché Bo-

niek è un biondo che levati e Wojtyla no. Vi rendete conto? Non solo l'Edoardo ha trattato a pesci in faccia Boniperti, ma tutto sommato anche suo padre, che di Boniek aveva espresso un gelido giudizio: è uno che sa giocare solo di notte. Per Edoardo andrebbe bene anche di notte e comunque la Fiat ha abbastanza potere da costringere la Federazione a far disputare il campionato in notturna. Se no a che servono i quit-

trini? Ora la cosa triste è che all'Edoardo hanno fatto fare la ritrattazione; non si è spiegato bene; abituato a parlare in inglese e francese ha poca dimestichezza con l'italiano e quel giorno non aveva nemmeno l'interprete; lui intendeva dire che Boniperti porta bene i suoi anni e che un altro al suo posto sarebbe Fluggi; e perdere dopo Genità anche Tardelli, Rossi e Boniek è proprio quello che ci voleva, tanto di polacchi la Polonia è piena. Povero signor Edoardo! E pensare che lui non voleva mandar via Boniperti per diventare presidente; come Napoleone, avrebbe distribuito i regni ai cugini; lo avrebbe offerto a Giovanni, che è giovane, d'accordo, ma la gioventù è l'unica malattia da cui tutti guariscono, anche gli Agnelli. Ciao Juventus style: i miti se ne vanno. kim

Calcio

Dopo dieci anni d'oro la «Vecchia Signora» ha cambiato faccia

Una Juventus «normale» alla ricerca della formula che la riporti sul trono

Trapattoni: «Per la prima volta partiamo senza essere considerati i favoriti» - «I nuovi arrivati hanno ottime qualità, resta il problema di costruire una squadra che voglia sempre vincere» - «Più soluzioni per l'attacco»

Dal nostro inviato CASALE MONFERRATO — Sorrideva e scherzava con il dott. La Neve, al suo fianco in panchina, mentre la Juventus edizione «post ciclo», si mostrava per la prima volta nel tradizionale appuntamento di Casale. Invece Giovanni Trapattoni abitualmente trascorre i 90 sulla panchina con gran consumo di energie psicofisiche. Basta questo per capire quanto conti la prima uscita, cinquanta compresa. A dire il vero per un solo attimo si è rabbuiato ed ha smoccolato quando Tacconi è uscito sgangherato e vuoto su un corner. Roba da risate e mani nei capelli pensando al calcio senza cerimonie che presto verrà. La Juventus lo affronterà in piena fase di ristrutturazione dopo un decennio che ha lasciato il segno nel gran libro della storia calcistica italiana ed europea. Per la Juve una sfida nuova e non facile: cambiare pelle e non perdere il treno. «Certo, è una svolta — spiega Trapattoni —, per la prima

volta dopo un decennio cominciato il campionato senza che critici e avversari ci mettano tra i favoriti. Sento di avere di fronte una prova stuzzicante: uscire da un ciclo d'oro, avviare un grande rinnovamento di uomini e di schemi e continuare a fare risultato. Finora non è mai stato così. Quando finì il decennio di Inter e Milan fummo noi, dopo alcuni anni in cattedra. Ora dobbiamo provare a non scivolare in giù». Trapattoni non è semplicemente l'allenatore, ha capito in fretta cosa volessero da lui alla Juve, ed è diventato anche «public relation man» di prima linea del sistema bianconero. Inutile quindi chiedersi se il giro di boa era indispensabile e se andava fatto così. E vero comunque quando dice che se anche non cambia tutto la svolta è grande. «Da anni tutti erano abituati ad una Juve che aveva una sua fisionomia, una struttura di squadra, un carattere formato, forte. Di volta in volta si aggiungeva e cambiava una

pedina: spirito e potenza di gioco non mutavano. Oggi deve nascere un'altra squadra. Restano dei piloni portanti e molto importanti, Scirea, Cabrini e Platini il resto deve essere plasmato fino a diventare non solo una squadra di calcio ma una squadra come la Juve, con addosso il peso di questa maglia che vuol dire, fare i conti con l'obbligo di vincere sempre e con il peso anche sociale che ci ha. Questo è mettere le mani avanti senza tradire il copione che ufficialmente parla di Juve sempre grande? Forse è più sincero Trapattoni quando ricorda che questa volta la squadra parte con un quinto posto alle spalle e che, onestamente, non se la sente di promettere di più: quello è il traguardo da superare. «Sia chiaro qui non si tira indietro nessuno, sono arrivati giocatori più giovani con caratteristiche di ottima qualità. Non sono nemmeno degli sprovvisti quanto ad esperienza». Laudrup, Serena, Mauro, Manfredonia hanno giocato in serie A. Il problema

è di trasformare queste capacità unite a quelle degli altri in una macchina da gol, inculcare a tutti la mentalità vincente. Ma la Juventus che cambia è solo un problema di mentalità e di psicologia? «Chiaro che no, ma schemi, modo di giocare, sono una faccia della medaglia. L'altra può essere bella e magari anche presto. Una squadra che sarà molto diversa ma che non nascerà dal nulla. La difesa è quella che ha sempre dato delle garanzie. Cambiamo dalla cintura in su. Con questi uomini nuovi è una Juve che avrà due, anche tre facce all'attacco. La novità più evidente è che dopo dieci anni ora siamo in grado anche di pensare al gioco aereo. Ma serena non è la sola novità. Con Mauro e Laudrup si aprono più possibilità, passare dal 4-4-2 al 4-3-3 dovrebbe diventare abbastanza automatico. Poi arriverà anche Briacchi e questo ci permetterà di varare anche sul piano della velocità che è oggi, assieme alla precisione, la caratteristica che fa la differenza». Mauro che rientra, scambi

con Manfredonia, la posizione di Laudrup e la presenza di una torre abile come Serena. A Casale si sono intraviste possibilità di manovra di grande efficacia con Platini a sua volta in una veste nuova, regista ma anche padre e forse padrone. La svolta della Juve è anche questo e arriva fin nello spogliatoio? «Platini è un grande campione e sarà sempre lui a imprimere scelte straordinarie al nostro gioco. Ma non c'è dubbio che in questa Juve è anche, e molto più di prima, organizzatore del gioco degli altri, consigliere, insegnante. Ma la capacità di vedere e capire prima di tutti e chi gli sta vicino deve tenerne conto. Ma non sarà una Juve ad una sola testa, questo sarebbe un guaio». E ai tifosi cosa vorresti dire? «Non siamo i più forti, questa volta, ma per lo scudetto vogliamo esserci». Ma il tono non è quello di una minaccia. Gianni Piva



MANUELA CAROSI

Europei: Rinaldi nei tuffi e la Carosi nel dorso

Un «bronzo» e un record smorzano le delusioni

Terzo posto dalla piattaforma - La romana ha migliorato il vecchio record nei 100 - Ma nel complesso risultati modesti

Nuoto

MAZARA DEL VALLO — Alcune centinaia di tifosi hanno occupato la stazione ferroviaria di Mazara ed il metanodotto per protestare contro la decisione della Caf che ha inflitto cinque punti di penalità alla squadra locale, determinandone la permanenza nel campionato interregionale. Il Mazara, invece, al termine del campionato era risultato promosso in C-2. La Caf, riformando un verdetto assolutorio di primo grado, ha ritenuto che il Mazara il 17 marzo scorso si sia reso responsabile di un illecito sportivo offrendo quattro milioni al portiere del Favara (Agrigento), Storale, che poi non giocò. La partita fu vinta dal Mazara, in trasferta, per 1-0. Appresa la notizia della retrocessione gli sportivi si sono prima radunati dinanzi al municipio; quindi hanno deciso le due occupazioni. Simbolica quella della stazione nel metanodotto, mentre è stato interrotto il traffico sulla linea ferroviaria per Castelvetrano.

SOFIA — Anche la terza giornata natatoria ha detto che l'Europa s'è presa una lunga vacanza dopo le Olimpiadi in California. E in questo contesto deludente, la pattuglia azzurra a Sofia continua ad annaspere con tempi pessimi, da campionati regionali. Evidentemente c'è parecchio da rivedere nel cian azzurro. Un po' di luce in tanto è venuta ieri alla medaglia di bronzo di Domenico Rinaldi dalla piattaforma dei tuffi e dal primato nazionale di Manuela Carosi nei 100 dorso che con l'03'6 nella finale dove è giunta sesta ha cancellato l'04'20 di Laura Foralosso vecchio di cinque anni. La Carosi era, oltre la stinetta di 4x100 femminile, l'unica nostra finalista ieri. Gli altri (Felotti e Vannini nei 400 sl, Vigarani 100 dorso, Rampazzo e Ceccaroni nei 100 e 200 metri, Felotti nei 200 dorso) tutti fuori. Valga per tutti, ad ulteriore testimonianza della crisi della squadra italiana, il tempo di Felchini allenato da secondosopra il suo limite. Rinaldi, un bresciano che vive a Roma, non più giovanissimo ma sicuro, ha rinvistito nel suo piccolo una tradizione nei tuffi alimentata soprattutto da Di Biasi (che sta svolgendo ora un oscuro ma prezioso lavoro come allenatore) e Cagnotto ma che da metà degli anni Settanta è andata via via appannandosi con il ritiro dei due primati: il medaglista d'oro andato al tedesco della Rdt Thomas Knuths. Tornando al nuoto, in due gare sembrava che venisse fuori lo exploit cronometrico. Nei 400 sl femminili dove la riconfermata campionessa europea Astrid Strauss ha nuotato per 250 metri a ritmo di primato mondiale. Poi però ha rallentato e il record della Wickham ha resistito. Nei 200 dorso maschile, la nuova stella sovietica Polianski che a marzo scorso s'è dimostato il più veloce al mondo è arrivato a 36 centesimi di secondo dal suo record incalzato da Zabolonov. Nei 100 stile libero, dove gravava l'impresa di Matt Biondi, è andato in tilt l'impianto cronometrico che ha assegnato una fantomatica vittoria allo svizzero Volery (giunto in realtà terzo). Aveva vinto invece il francese Caron con 50'20 mentre Whire, primatista europeo, è stato secondo, eterno secondo. Gli altri titoli: 100 dorso Birte Weigang (Rdt) e 4x100 sl donne alla Rdt che ieri ha ripreso a piazzare le sue BIONDI FALLISCE RECORD — Solo primato nazionale per Matt Biondi nei 200 stile libero. Il californiano, dopo l'impresa sui 100, ha tentato di battere il primato di Gross sulla doppia distanza, che è di 1'44.44. Biondi ha fatto 1'47'89 che è comunque il nuovo primato statunitense.

BUONI RECORD!

Nebiolo: «Coppa Europa? Speriamo nel 5° posto»

Atletica

Dal nostro inviato VIAREGGIO — Stefano Tilli è stato gettato nella mischia e ne è uscito con l'orgoglio sanguinante. Sulla pista dello stadio dei Pini ha corso i 100 e il ha corsi male. E quasi rimasto sui blocchi e non è mai riuscito a distendersi. Con frequenze basse e rattrappite ha fatto il 7° posto in 10'65, a 31 centesimi dal vincitore Osvaldo Lara. Ma il piccolo atleta romano — che ha accettato la mischia perché non vuol mancare il grande appuntamento con lo stadio Lenin sabato 17 — è stato ugualmente selezionato per la finale di Coppa Europa. Correrà il 100 e solo la staffetta? Lo sapremo il giorno della vigilia. Ieri Primo Nebiolo, presidente della Fidal,

ha presentato le nazionali azzurre impegnate nella capitale sovietica il 17 e il 18 ed è restato coi piedi saldamente ancorati a terra: «Cercheremo di fare una dignitosa figura». Cosa significa? Significa che agli azzurri si chiederà di confermare il 5° posto ottenuto quattro anni fa a Zagabria e peggiorato di un gradino nel 1983 a Londra. Alle ragazze si chiederà di battersi su ogni trincea. Non gli si può chiedere niente altro perché non potranno far meglio dell'ottavo e ultimo posto. Primo Nebiolo prevede il successo dell'Unione Sovietica davanti alla Germania democratica, Germania federale e Gran Bretagna; si batteranno per il terzo posto mentre poi ci sarà una bella ammicchiata formata da italiani, francesi, polacchi e cecchi. Da notare che l'ottava e ultima classificata retrocederà nel gruppo B. La formula è quindi quella dei campionati mondiali di hockey su ghiaccio ai quali si è ispirata anche la Coppa

Le nazionali per Mosca Due problemi: Tilli e Antibo Pavoni sui 400 Il presidente della Fidal pronostica la vittoria dell'Urss

Davis di tennis Il secondo problema della nazionale ha nome Salvatore Antibo. Il ragazzo ha guai fisici aggravati da un litigio con l'allenatore Gaspare Polizzi. Il piccolo siciliano — che a Viareggio ha fatto una pessima figura su tremila (22 a 21) da Alberto Cova) — non ha ancora capito perfettamente come deve comportarsi un atleta che vuol diventare campione. Bisognerebbe che qualcuno gli spieghi, che gli dica quanto sia importante affrontare i campioni degli altri paesi, percorrere le strade del mondo, correre per vincere e non per piazzarsi, perché chi corre per piazzarsi, poniamo, quarto finisce per arricciare settimo ed ottavo. Pierfrancesco Pavoni continua a dire che i 400 metri lo divertono ma intanto a Mosca correrà il giro di pista e la relativa staffetta. A Viareggio sul 300 è stato bravissimo e ha vinto in 32'88 battendo il nigeriano Innocent

Egbunike medaglia di bronzo nella 4x400 a Los Angeles. Remo Musumeci ● LE SQUADRE — Maschile: 100-200-4x100 Tilli, Simoniano, Uilo, Bongiorno, Gorla; 400-4x400 Pavoni, Zuliani, Ribaud, Campana, Nocco; 800 Barsotti; 1500 Mei; 5 e 10 mila Cova, Mei, Antibo; stepi Panetta; 110 ostacoli Fontecchio; 400 ostacoli Rucic; alto Palomba; asta Barella; lungo Evangelisti; triplo Badinelli; peso Andrei; disco Buccì; martello Bianchini; giavellotto Michielon. Femminile: 100-200-4x100 Masullo, Balzani, Ferriani, Mercurio, Tarolo; 400-4x400 Rossi, Campana, Belloli, Cirulli; 800 Possamini; 1500 Farneti; 3000 Possamai; 10.000 Fogli; 100 ostacoli Lombardo; 400 ostacoli Cirulli; alto Simeoni; lungo Capriotti; peso Milanese; disco Marelli; giavellotto Quintavalla.

Wilkie Collins L'albergo stregato Il celebre autore di «La pietra di luna» entra nell'universo del terrore e del genere gotico costruendo una perfetta macchina narrativa Lire 10.000 Editori Riuniti

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato
MICHELE SERRA

Le spiagge di Roma - Visita al villaggio delle «seconde baracche» - Chi incontra a Castelporziano - Meditazioni sui rifiuti - Quando «Checco» e il «Burino» cederanno il posto al «Charlie's Pub»



OSTIA — «Noi stiamo qui tutto l'anno, perché a Roma non si trova casa. Ma la maggioranza ci sta solo d'estate, per le vacanze». Il ragazzo ha un orecchino d'oro e una maglietta con la faccia di David Bowie. Riempi una tancia alla fontana, un vecchio tubo che sbucca da un vecchio spiazzo in un vecchio paesaggio italiano. Accantato a lui, un andirivieni di donne che sembrano uscite da una fotografia del dopoguerra, con le ciabatte stimate e i vestitini blu a fiori chiari che stringono grandi lombi da popolane. Nei canneti intorno si inseguono bambini scurissimi: gli adulti stanno seduti all'ombra, aspettando l'ora di pranzo. Tutto intorno, i rifiuti si ammucchiano sperando magari che la sabbia li ricopra, come un alto di provvidenza.

OSTIA comincia così, con le «seconde baracche». Capanni di legno, muratura e lamiera accatastati sulla sabbia, a pochi passi da un mare giallo e tempestoso. Sono le vacanze dei poveri, tra gatti e odore di sugo, pochi chilometri sotto la foce del Tevere, prima che inizi la lunga trafila di stabilimenti balneari. Tende e roulotte incrostate, mai mosse da chissà quanti anni, occupano il poco spazio libero. La costa, in questo punto, sporge di qualche decina di metri: quanto basta per vedere, guardando a Sud, la marea di case che forma la città. Se Ostia è, socialmente e ormai anche urbanisticamente, periferia di Roma, qui siamo alla periferia della periferia. Persino il turismo popolare, giornaliero, che assedia le spiagge di Ostia, non si inoltra fino a qui, perché settecentole per un ombrellone e trecento per una doccia ormai le hanno tutti.

Qualche centinaio di metri più in là, una turista tedesca bionda e sventatamente felice si è insabbiata con la macchina, una vecchia Guhler. I soccorritori più o meno bene intenzionati lasciano presto il passo a una macchina della polizia. Gli agenti chiamano un carro attrezzi, che deve arrivare chissà da dove, e aspettano fumando. «Questi non sono posti dove si può girare tranquillamente — mi racconta uno di loro — soprattutto di sera e specialmente d'inverno».

La parte gestita dal Comune (gratuita ma attrezzata) è abbastanza pulita. Quasi assente, invece, l'incredibile campionario di rifiuti della zona libera, ideale per un frettoso sondaggio sociologico sui consumi popolari degli italiani. Scarpe da footing, lattine, una caffettiera, bottiglie, bigodini, confezioni di yogurt e budini, scatole di latte, cartoni, sacchetti di plastica, giornali, cicche e persino, insabbiato fino al Polo Nord, un vecchio mappamondo.

Ogni qualche centinaio di metri, un capanno di legno e canne per dissestare i pochi bagnanti, tutti uomini. È il tratto di litorale prediletto dai gay, per la maggior parte, in omaggio alla nuova corrente «machista», baffuti e muscolosi, alla californiana. Sopra un lettino di tela, un travestito con i sergoni di silicone e i piedoni enormi penzolanti dal lettino di tela porta una nota anacronistica diversità in un paesaggio di uguali. I canneti, le baracche con i cani accovacciati al sole e certi volti adulti e segnati di ragazzini che passano in fretta guardando di sottocchi i nudisti, quasi costringono a ricordare Pasolini: che tornano e vedendo i tanga, le silouhettes americanizzate, le magliette e i foulards da boutique, non riuscirebbe più a ritrovare, in questo panorama umano ibridizzato dalle mode, la dura innocenza dei suoi figli del popolo.

Brada è anche Torvaianica, che prelude ad Anzio e in pratica chiude il litorale romano, in un'alternanza quasi grottesca di vecchie insegne («da Checco», «al cancello del Burino») e nuovi neon («Las Vegas New Beach», «Happy Surf»), con una densità parossistica di gelaterie e pizzerie, e ragazzotti collantati e bermudati che parcheggiano moto grandi come locomotive accanto a vecchie «850» e «128».

Dalla foce del Tevere alla fine di Torvaianica, con l'eccezione degli onnipresenti giapponesi, gli stranieri sono rarissimi. Il turismo, qui, è romano, anzi romanesco. Abita in città, prende la metropolitana, la macchina o il motorino, e cala in massa sul mare per riposarsi e divertirsi. Stesi su asciugamani freschi di lavatrice, con i costumi troppo colorati dei grandi magazzini, i ragazzi romani ancora non sanno che, forse tra pochissimi anni, anche «Checco» e il «Burino» apriranno un locale che si chiama «Charlie's Pub» o «American Café», sovrapponendo allo sfascio sbarcato ma vitale del litorale romano la patina di un benessere fasullo.

Da quando si arriva al litorale romano, proprio per motivi fisiologici, il tracollo è inevitabile. Alle spiagge di Ostia, nelle domeniche di luglio, tocca ospitare oltre mezzo milione di persone. Subito più a sud, la spiaggia libera e quella comunale di Castelporziano ne attirano, sempre nei giorni di punta, circa duecentomila. Torvaianica altrettanto. Fanno un milione di uomini e donne che si sistemano alla meglio lungo una striscia di venti chilometri di sabbia.

Oggi è un giorno feroce, per giunta di tramontana. Il mare è inavvicinabile e così agitato che neppure si bada alla sua spiaggia sporca. Il litorale romano è quasi deserto. Bambini delle colonie, con l'eterna maglietta a righe, e un gruppo di giapponesi. Qualche coppia di innamorati. Qualche anziano che fa ginnastica. Ragazze in gruppo, e tutto attorno gruppi di ragazzi che fanno la posta. La sabbia scura di Ostia è quasi bella, quasi



Massacri nel Sudafrica

hero molti di più. Si è trattato dei più gravi episodi di violenza avvenuti da quando in Sud Africa è stato proclamato, tre settimane fa, lo stato di emergenza. Il distretto di Durban, però, non era stato interessato dal provvedimento anche perché, sinora, non vi si erano avuti scontri di rilievo: la provincia di Natal, dove si trova Umlazi, era anzi l'unica del Sud Africa dove non si erano segnalati incidenti.

La miccia che ha fatto scoppiare l'improvvisa protesta è stata innescata una settimana fa quando una squadra della morte giustiziana Victoria Mxenge, un'avventosa militante del «Fronte democratico unito antiapartheid», particolarmente attiva nella lotta per i diritti civili. Gli incidenti sono iniziati proprio in occasione dei funerali della donna quando la polizia ha attaccato con armi e lacrimogeni i neri della tribù Zulu che manifestavano. Mentre le città di Umlazi e di Kwa Mashu si incendiavano, gli incidenti si estendevano anche alla township di Inanda, un centro alle spalle di Durban abitato da neri, meticci e asiatici. Proprio contro questi ultimi si è rivolta la rabbia dei neri. Nella zona di Durban vive la maggior parte degli 800 mila asiatici sudafricani (soprattutto di origine indiana), per lo più dediti ad attività commerciali. Molti negozi

ed abitazioni della comunità indiana sono stati saccheggiate e devastate. Pare siano circa duecento le famiglie indiane che hanno abbandonato precipitosamente la cittadina. Un autista indiano è stato ucciso da dimostranti. La situazione sembra essere ritornata alla normalità, ma molti fuggitivi temono di ritornare nella loro casa anche per il ricordo dei terribili scontri del '49 quando 142 persone furono uccise nel corso di incidenti tra indiani e Zulu.

Intanto, altri episodi hanno infiammato ieri il Sud Africa. A Soweto è stata bruciata la casa di un consigliere comunale. A Kutoanong, 250 chilometri a sud di Johannesburg, la polizia è intervenuta per disperdere un gruppo di neri che aveva attaccato un centro comunitario, mentre incidenti tra neri e indiani sono avvenuti anche a Pietermaritzburg.

Di fronte all'estendersi degli incidenti, Botha ha deciso un giro di vite alla repressione. Ieri, per la prima volta, ha imposto il coprifuoco dalle 22 alle 4 del mattino, nella zona del Capo Orientale dove si sono registrate le più massicce ondate di violenza in questi ultimi mesi. È stato anche annunciato che gli studenti saranno strettamente controllati durante le ore di lezione. La polizia ha reso noto che in 19 giorni di applicazione dello stato d'emergenza sono state arrestate 1.481 persone. Dal canto suo il reverendo Tutu, premio Nobel per la pace, ha invitato per oggi ad una giornata speciale di preghiera da tenersi nella cattedrale anglicana di Johannesburg.

Intanto il ministro degli Esteri sudafricano, Boelof Botha, si è incontrato a Vienna con il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, Robert McFarlane. Il diplomatico di Pretoria dovrebbe avere colloqui anche con rappresentanti di altri governi. Da quanto si è appreso a Vienna, i tre ministri degli Esteri europei, tra cui Andreotti, potrebbero recarsi in Sud Africa entro la fine del mese.

L'intervista a Falcone

nuova ondata di terrore, una «tregua» militare, si era pure registrata. L'inizio di questo periodo possiamo farlo risalire ai blitz provocati dalle clamorose confessioni di Buscetta e di Contorno. Cosa si è rotto negli ultimi dieci giorni?

«Quelle tregue? Le sembra che ci sia mai stata una tregua? Mi creda, di tregue la mafia non se ne è mai concessa. Sì, è vero, sembrava che a Palermo ci fosse finalmente una pausa, un «silen-

zio obiettivo». Ma non era altro che il riflesso conclusivo della lunghissima guerra degli ultimi anni. Una guerra che ha prodotto una assoluta novità nella struttura organizzativa di Cosa Nostra. E poi, abbiamo forse già dimenticato l'uccisione del-

«La mafia ha compreso il pericolosissimo avvicinamento della squadra mobile ai covi dei latitanti. Quindi la «mobile» — secondo il loro calcolo — non dovrà continuare a salire una scala che potrebbe portarlo ad ottime conclusioni».

già raggiunto. È per questo che sono stati assassinati... Giovanni Falcone se ne sta indispettito, circondato da tanti fedelissimi servitori dello Stato che hanno il compito di proteggerlo 24 ore su 24. È venuto qui, al carcere di San'Orsola per accompagnare Ninni Cassarà.

Donald Tattersfield
Aspettando Halley
Tutto quello che c'è da sapere sulla più famosa delle comete e i programmi per personal computer che permettono di individuarne la posizione da qualsiasi punto della Terra.

Un fiume limaccioso

il terzo livello è un'infezione sociologica, e a occultare i rapporti d'amicizia, d'affari ed elettorali tra capicosa assassini e potenti politici, indicati dalle requisitorie dei giudici della Procura. E comunque, in tutti i mesi, le campagne di isolamento contro tutti i «peniti», con l'irresponsabilità del ritorno che l'emergenza è finita.

Torni a respirare, andando a ritroso, il clima, questo manzoniano sì, di rovesciamento dei ruoli: non solo poliziotti e giudici perennemente sotto accusa (nonostante i buffetti e i riconoscimenti formali), ma i familiari che chiedono giustizia sottoposti in modo insistito e intriso di una violenza sottile e brutale, a giudizio morale per la loro «incapacità di perdonare». E poi, ancora, la sentenza su piazza Fontana; i servizi e gli ossequi e i silenzi verso i cavalli di razza mille volte compromessi e candidati senza pudore alle più alte cariche

del partito. Infine gli ultimi giorni, ed è cosa fresca. Un presunto mafioso ucciso — forse — dalla polizia che suscita più indignazione e apprensione (e pezzi di prima pagina) che non un commissario di polizia ucciso dalla mafia; e non è solo per garantismo ma è proprio intero carabinieri, poliziotti e magistrati sono stati trascinati sul banco degli imputati non appena nelle loro indagini tirava odore acre di mafia, di camorra e di P2. Fino al capolavoro delle ultime ore: il giornale governativo per antonomasia che attacca la polizia come non ritengono di dover fare neanche gli esponenti di Democrazia proletaria o del partito radicale, e che — secondo l'usanza di un suo inviato — si serve della voce di un «anonimo» per dare degli «assassini» agli agenti della squadra mobile palermitana.

Ora piangiamo pure. È il minimo. Ma in che clima è maturato lentamente, giorno per giorno, l'assassino di Montana e Cassarà? Diciamo finalmente. La vera forza della mafia, il suo «esercito che non spara» non sta nella piccola folla dei senzalavoro che segue la bara bianca di Salvatore Marino nei quartieri poveri di Palermo. Sta invece nella folla, più grande e certo più benestante, di chi, sentendosi «innocente», tesse — nella società politica come nella società civile — una mostruosa rete quotidiana di cinismi, di faziosità, di interessi di parte, di indolenza, di silenzi prudenti e calcolati, di linciaggi compiacenti, di irresponsabilità morali. Una folla di piccoli uomini separati da un abisso morale da questi servitori dello Stato che, senza fare scandalo, hanno solo e ogni tanto «più aiuto» allo Stato; che, con la certezza che prima o poi saranno uccisi, subendo umiliazioni e derisioni, fanno lo stesso del loro dovere fino all'ultimo per chiudere la loro vita stesi a terra nel proprio sangue, con le mani protese, come Cassarà, verso quelle delle moglie, verso l'unica persona che non si sarebbe mai infastidita a sentirgli chieder-

re aiuto. E noi, semplici cittadini, che possiamo fare? Noi dobbiamo riempire quel l'abisso morale. Possiamo dare corpo a una società intellettualmente onesta, responsabile, con quel briciolo di coraggio senza il quale non si è mai liberi. Ora che sappiamo per certo che i recenti successi dello Stato, anziché concessi o gestiti dalla mafia, hanno reso lo scotto ancora più duro, dobbiamo realizzare un'unità tra quegli uomini (tantissimi, se la realtà di questi anni ha insegnato qualcosa) che a ogni interesse di parte fanno anteporre la vita, la libertà e la dignità della persona, i principi di una convivenza civile; e, in questo processo, dobbiamo investire di fiducia quelle persone (tra cui il nuovo sindaco di Palermo) che meritano fiducia e incoraggiamento. Non solo, allora, non ci sarà più solitudine per i funzionari in prima fila. Ma verrà sconfitto il timore più atroce: quello che chi è caduto sia caduto — come continuo a sentirmi dire in questi giorni — per un'Italia che non se lo merita».

Michele Pistillo
Vita di Ruggero Grieco
Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista.

ne di Savona arch. Massimo De Dominicis; 6 anni e 8 mesi all'arch. Nino Gaggero, già membro del comitato tecnico urbanistico regionale e mente economica del gruppo Teardo.

Mafalda Manni, il geometra Giovanni Vignaroli e l'ex assessore comunista di Finale Ligure Bruno Minetti, quest'ultimo nell'ultima legislatura, con Paolo Cavaglia, il sindaco di Albenga Mauro testa, quello di Varazze Giuseppe Badano, la moglie di Teardo, Mirella Schmid, la moglie di Capello

Caduta l'associazione mafiosa, il tribunale ha concesso la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 10 milioni a Teardo e agli altri condannati, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Rispetto alle richieste del Pm — il quale ha già presentato appello — le pene non risultate di molto inferiori. Una sentenza molto attesa da parte del numeroso pubblico soprattutto composto da parenti degli accusati che fin dalle 18 di ieri ha affollato l'aula del processo e ha pazientemente atteso la sentenza. Tra il pub-

blico anche Renzo Bailini, il massone pentito, un cui esposto ha dato inizio alla clamorosa vicenda Teardo non ha commenti: ha salutato la moglie ed è uscito dall'aula visibilmente scosso. Roberto Bordero, l'ex segretario del Psi di Savona (assolto dall'associazione mafiosa ma condannato per altro reato), ha invece così commentato la sentenza: «È stato un giudizio sereno da parte di un Tribunale che ha saputo valutare le cose con obiettività».

Karl Marx
Forme economiche precapitalistiche
Uno scritto essenziale per l'esatta comprensione della concezione marxista dell'evoluzione storica.

Teardo condannato

Assolti con formula piena l'ex presidente della Camera di Commercio di Savona e deputato socialista al Parlamento nell'ultima legislatura, con Paolo Cavaglia, il sindaco di Albenga Mauro testa, quello di Varazze Giuseppe Badano, la moglie di Teardo, Mirella Schmid, la moglie di Capello

bomba nella base c'era il normale via vai di impiegati diretti in ufficio. La violenza dello spostamento d'aria ha scagliato a terra tutti i passanti, ha proiettato un pontone balza le auto serviti per l'attentato sono irriconoscibili al punto che il procuratore generale dello stato ha detto che era una Audi-rossa, mentre la polizia tedesca sostiene invece che era una «Volksvagen Passat». Tredici feriti sono stati già dimessi dall'ospedale interno della base. Una donna tedesca è stata invece ricoverata all'ospedale civile di Francoforte, mentre i due feriti più gravi sono all'ospedale militare americano di Wiesbaden.

Finora, nessun gruppo terrorista ha rivendicato l'attentato. Ma il procuratore generale tedesco federale Kurt Rebmann ha sostenuto che a suo giudizio gli autori dell'esplosione sarebbero militanti della «Rote armee fraktion» (Raf) Secondo fonti di agenzia, in ambienti informati di Bonn ieri sera si è appreso che negli ultimi tempi c'erano state varie segnalazioni della presenza di «osservatori» della Raf intorno alla base militare americana. Ma a parere del ministro della Giustizia, Hans Engelhard, l'azione è il frutto dello «stato di follia di singoli criminali».

Il portavoce della Casa Bianca ha quindi aggiunto che secondo «informazioni preliminari» l'attentato fa-

rebbe parte di una più vasta catena di atti terroristici organizzati da non meglio identificati «gruppi marxisti». Speakes ha anche detto che le autorità americane stanno indagando «in stretta collaborazione» con quella tedesca e hanno «piena fiducia» di queste ultime di risolvere il caso.

Vladimir I Lenin
L'estremismo malattia infantile del comunismo
Strategia e tattica del partito comunista.

Auto-bomba a Francoforte

Uniti. Il portavoce ufficiale del presidente Reagan, Larry Speakes ha sostenuto che questi atti di terrorismo non riusciranno ad «indebolire l'Alleanza Atlantica e le strette relazioni esistenti tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei».

Il portavoce della Casa Bianca ha quindi aggiunto che secondo «informazioni preliminari» l'attentato fa-

fitto. In un primo momento gli inquirenti erano alla ricerca dell'autista di un taxi che si era allontanato dalle vicinanze della base subito prima dell'attentato. Ma l'uomo si è presentato spontaneamente alla polizia dimostrando la sua completa estraneità.

Sempre ieri, un altro attentato contro un centro culturale degli Stati Uniti sarebbe stato sventato ad Amburgo. Secondo quanto ha riferito la polizia, un ragazzo e una ragazza stavano appiccando il fuoco negli uffici del centro ma sono scappati quando hanno visto arrivare la donna delle pulizie.

Fausto Buffarella

Carlo Bordini, Franco Fossati
Dal feuilleton al fumetto
Generi e scrittori della letteratura popolare.

Auto-bomba a Francoforte

Uniti. Il portavoce ufficiale del presidente Reagan, Larry Speakes ha sostenuto che questi atti di terrorismo non riusciranno ad «indebolire l'Alleanza Atlantica e le strette relazioni esistenti tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei».

Il portavoce della Casa Bianca ha quindi aggiunto che secondo «informazioni preliminari» l'attentato fa-

fitto. In un primo momento gli inquirenti erano alla ricerca dell'autista di un taxi che si era allontanato dalle vicinanze della base subito prima dell'attentato. Ma l'uomo si è presentato spontaneamente alla polizia dimostrando la sua completa estraneità.

Sempre ieri, un altro attentato contro un centro culturale degli Stati Uniti sarebbe stato sventato ad Amburgo. Secondo quanto ha riferito la polizia, un ragazzo e una ragazza stavano appiccando il fuoco negli uffici del centro ma sono scappati quando hanno visto arrivare la donna delle pulizie.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Thomas Hardy
Il braccio avvizzito
L. 5.000

Honoré de Balzac
L'albergo rosso
L. 5.000

Editori Riuniti